



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

188^a seduta pubblica

martedì 14 maggio 2024

Presidenza del presidente La Russa,

indi del vice presidente Centinaio

e del vice presidente Ronzulli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	65

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE..... 5

SULLA SCOMPARSA DI NINO STRANO

PRESIDENTE..... 5, 8, 9

GASPARRI (FI-BP-PPE)..... 6

ZAMPA (PD-IDP)..... 7

POGLIESE (FdI)..... 8

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(935) *Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica:*

(830) *RENZI ed altri. – Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE..... 9

SENSI (PD-IDP)..... 10

SULLA SCOMPARSA DI ALESSANDRO LUCA-RELLI

PRESIDENTE..... 13

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830:

PRESIDENTE..... 27

FURLAN (PD-IDP)..... 13

PIRONDINI (M5S)..... 16

MARTELLA (PD-IDP)..... 17

BASSO (PD-IDP)..... 20

BEVILACQUA (M5S)..... 22

D'ELIA (PD-IDP)..... 24

SEGRE (Misto)..... 27

CRISANTI (PD-IDP)..... 29

LICHERI ETTORE ANTONIO (M5S)..... 31

CATTANEO (Aut (SVP-PATT, Cb))..... 33

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELLA INTERNATIONAL POLICE ASSOCIATION, SEZIONE ITALIANA

PRESIDENTE..... 36

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830:

PRESIDENTE..... 46, 61

ZAMPA (PD-IDP)..... 36

*VERDUCCI (PD-IDP)..... 38

BILOTTI (M5S)..... 41

MALPEZZI (PD-IDP)..... 43

LOSACCO (PD-IDP)..... 46

DAMANTE (M5S)..... 49

ROJC (PD-IDP)..... 52

MANCA (PD-IDP)..... 55

FRANCESCHELLI (PD-IDP)..... 58

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

MALAN (FdI)..... 61

SCALFAROTTO (IV-C-RE)..... 62

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 2024..... 63

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI..... 65

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione..... 65

Assegnazione..... 65

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere. Deferimento..... 67

Trasmissione di atti e documenti..... 67

Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento..... 69

GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Trasmissione di atti. Deferimento..... 69

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze. Deferimento..... 69

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di atti..... 70

INTERROGAZIONI

Interrogazioni..... 71

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento..... 78

Da svolgere in Commissione..... 85

Ritiro..... 85

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,07*).

Si dia lettura del processo verbale.

DURNWALDER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea, comprese quelle relative ad eventuali e non avvenute modifiche nella composizione delle Commissioni permanenti, saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Sulla scomparsa di Nino Strano

PRESIDENTE. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi*). Con ritardo rispetto a quanto avremmo e avrei voluto, ricordo che l'11 novembre scorso è venuto a mancare, dopo una lunga malattia, il già senatore Nino Strano. Io l'ho conosciuto molto bene, era un mio carissimo amico. Ma anche chi l'ha conosciuto meno intensamente di quanto abbia fatto io sa che Nino Strano, prima di essere un uomo che ha fatto della militanza e della politica alcune delle sue priorità, era prima di tutto una persona attenta alla cultura, all'espressione artistica, alla creatività. La sua prima volontà era quella di dedicare questa sua personalità alla sua terra, alla nostra Sicilia.

Nino era solare, brillante, eclettico, sempre pronto ai cambiamenti sociali, a tutte le molteplici forme di espressione artistica. Prima degli incarichi istituzionali - e ne ha avuti importanti - aveva saputo coniugare l'impegno

politico con il teatro e con il cinema. È stato aiuto regista di maestri del calibro di Bolognini e Zeffirelli, a cui è rimasto legato da una profonda amicizia.

Certo, ha fatto anche molta politica, ma questo non gli ha impedito di occuparsi della sua vera capacità di espressione, che appunto era indirizzata alla creatività. Però, la sua militanza non è stata di secondo piano. Egli è stato, sin dall'inizio, militante in vista della Giovane Italia, del Fronte della gioventù, poi del MSI e in Alleanza Nazionale. È sempre stato al servizio della comunità, consigliere comunale, assessore di Catania, deputato ed assessore regionale siciliano, deputato nazionale per due volte e senatore della Repubblica.

Tra le tante cose di cui si è occupato, ricordo una cosa di cui andava veramente fiero ed avrebbe potuto essere fiero di tante cose. In realtà, era fiero della sua capacità di avere amicizie con chiunque o, meglio, con persone di qualunque ceto sociale, di qualunque espressione. Credo che nessuno fosse più libero e più avanzato, nella capacità di interloquire con il prossimo, di Nino Strano. Egli non ha mai posto barriere nei confronti di nessuno e non ha mai pensato di censurare nessuno per appartenenza, per scelte, per capacità. Ma, tra le tante cose, io credo che egli ricordasse sempre, in particolare, le Universiadi di Catania, quelle che si sono tenute nel 1997. Io andai alla loro apertura, dove lui ricopriva il ruolo di Presidente del comitato organizzatore. L'impegno degli ultimi anni a favore del turismo e delle produzioni cinematografiche in Sicilia forse è stato altrettanto importante, ma quella Universiade fu un'esplosione di capacità.

Con la sua scomparsa Catania e la Sicilia hanno perso una fonte inesauribile di idee, di progetti di iniziative. Il valore del suo contributo è testimoniato dalle tante e trasversali manifestazioni di cordoglio da parte della classe politica siciliana e degli operatori del mondo della cultura, non solo siciliana.

Come ho avuto modo di ricordare in quel triste giorno di novembre, la sua *verve*, la sua ironia, la sua gioia di vivere erano contagiose. Nino, se c'era una occasione di comunità, non passava inosservato. Ea l'anima di qualunque occasione in cui più persone stessero insieme per un qualsiasi obiettivo. Indimenticabile è e rimane il suo modo di confrontarsi; il suo sorriso, che non è mai venuto meno, nemmeno nei giorni più bui della sua lunga malattia.

Lasciate che, insieme a voi, io lo saluti con l'affetto e l'amicizia che mi hanno legato a lui. Grazie, Nino. (*Applausi*).

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, grazie per aver voluto ricordare il senatore Nino Strano, anche se dopo un po' di tempo dalla prematura scomparsa, causata da una dolorosa malattia che ne ha bloccato gli ultimi tempi di vita.

Nino Strano ha fatto parte, come lei ha ricordato, di tante assemblee comunali, provinciali, regionali. È stato assessore del Governo regionale siciliano, promotore di eventi di ogni genere e natura, nel campo della cultura, dell'arte, dell'intrattenimento. All'impegno politico, ha sempre aggiunto un

estro per l'arte ed una frequentazione degli ambienti culturali del teatro e dello spettacolo, promuovendone le iniziative.

In Senato è stato varie volte ed è ingiusto che di lui spesso si ricordi soltanto un'immagine, in un momento di *bagarre* d'Aula, quando un Governo cadde e l'Assemblea reagì con molta emozione. Un'immagine ed uno stile che erano sicuramente di un uomo che abbinava spesso la teatralità degli atteggiamenti, dovuta anche alla sua indole di intellettuale e di uomo della cultura, alla politica, che a volte impone criteri e canoni più rigorosi.

Quindi non solo era giusto ricordarlo per la poliedricità delle iniziative e dell'attività che ha svolto: lei ha ricordato le Universiadi, ma è stato promotore di tanti momenti di cultura. Penso e quando Zeffirelli onorò le Aule del Senato, eletto grazie a Forza Italia con Silvio Berlusconi. Lui era parlamentare anche in quella fase e cercò di promuovere attraverso una personalità di grande livello come Franco Zeffirelli iniziative culturali e intellettuali che, anche nelle Aule del Parlamento, ebbero voce e presenza, come non sempre avviene. Mi unisco pertanto alle sue parole e al suo ricordo, signor Presidente.

Sono forse tra i pochi in quest'Aula che ha avuto modo di conoscere e di frequentare Nino Strano, di conoscerne anche il temperamento creativo, vivace e dinamico, ma prezioso, perché tante volte riusciva anche a sdrammatizzare riunioni noiose, lagnose, complesse, come quelle della politica, con una sua battuta, con un suo modo di cambiare argomento. Alcuni lo frequentavano proprio perché Nino Strano, militante politico a tutto tondo, sapeva quando a una certa ora della giornata si dovesse sospendere la noiosa discussione della politica e parlare della vita, della cultura, di un libro, di una rappresentazione teatrale, di un momento di incontro. Lo ricordiamo anche sotto questo profilo, perché da militante politico convinto ha reso anche più ricca di presenza, di spunti e di riflessioni la vita di molti di noi. Con tutto il Gruppo, ci uniamo quindi al ricordo di Nino Strano, che era doveroso da parte dell'Assemblea di Palazzo Madama, che lo ha visto presente e protagonista. (*Applausi*).

ZAMPA (*PD-IDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAMPA (*PD-IDP*). Signor Presidente, a nome del Gruppo Partito Democratico desidero rivolgere anche io le condoglianze alla famiglia di Nino Strano, ai suoi amici, al Gruppo di cui è stato parte e ai suoi colleghi.

Io non ho conosciuto Nino Strano, ne ho sentito descrivere molti lati umani, ma le considerazioni brevissime che farò qui hanno a che fare esclusivamente con la sua immagine e col suo ruolo politico.

Devo dire, per onestà e trasparenza, che il ricordo di Nino Strano è legato a immagini molto dolorose, per me personalmente credo anche più che per altri, ma certamente che hanno segnato profondamente la vicenda dell'allora *premier* Prodi e credo anche, in qualche misura, la sua stessa storia. Tuttavia, Nino Strano chiese scusa di questo gesto e si scusò personalmente (lo fece pubblicamente oltre che personalmente) e questo dice molto della qualità della persona, perché quando si ammette di aver sbagliato in qualche cosa,

credo che si faccia una cosa importante e coraggiosa e dunque questo ha certamente chiuso i conti con una vicenda che per me (ma non solo per me) è stata particolarmente dolorosa.

Pertanto ribadisco e mi unisco davvero al cordoglio. Le persone hanno tutte storie importanti e anche misteriose, quindi sono esattamente sconosciute per chi le ha solo viste svolgere ruoli pubblici come nel mio caso; tuttavia quelle scuse hanno certamente chiuso quell'episodio e con questo di nuovo rivolgo ai suoi familiari il mio saluto e l'espressione del nostro cordoglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio e saluto la famiglia e i numerosi amici che hanno voluto essere presenti in questo ricordo di Nino Strano. A loro do un abbraccio molto affettuoso e li ringrazio davvero di essere qui con noi.

POGLIESE (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POGLIESE (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi per me è un onore e un'emozione intervenire in questa prestigiosa Aula per ricordare un collega parlamentare alla Camera per un mandato e al Senato per due, ma anche e soprattutto un caro e sincero amico, un uomo di cultura, un esteta, un amante della vita e della bellezza come il senatore Nino Strano. Sono passati sei mesi dalla sua scomparsa e, senza voler cadere nelle frasi di circostanza che lui per primo non apprezzava, ha lasciato un vuoto enorme, enorme come la folla che ha gremito la cattedrale di Catania nel giorno del suo funerale al quale anche lei, presidente La Russa, ha avuto la sensibilità di partecipare; un gesto apprezzato da tutti. Enorme come la sua voglia di vivere che a volte, come qualcuno ha ricordato, con goliardia e spirito di irriverenza lo ha portato anche a degli eccessi: ricordiamo tutti la famosa immagine del senatore Nino Strano al Senato mentre mangiava in Aula una fetta di mortadella per salutare la caduta del Governo Prodi, un gesto che per chi non conosceva Nino Strano poteva sembrare di cattivo gusto, ma che rivelava soltanto la sua natura guascona e un po' futurista, un gesto per il quale si pentì mandando una lettera al presidente Prodi che l'accettò di buon grado rispondendogli e dimostrandogli grande stima e affetto. Un gesto che finì come copertina della sua autobiografia, che racchiude tutto di Nino Strano, «*Je ne regrette rien*. La libertà è un hula hoop». Fu un personaggio eclettico, che scrisse pagine indelebili non soltanto dal punto di vista politico, come ha ricordato il presidente La Russa, ma anche dal punto di vista culturale e teatrale. Fu aiuto regista di Mauro Bolognini, per «Un bellissimo novembre», fu aiuto regista di Attilio Colonello al Teatro Massimo Bellini di Catania e amico e collaboratore di Franco Zeffirelli che gli dedicò il film «Storia di una capinera» che venne girato nella sua e nella nostra Catania. Fu anch'egli apprezzato regista di opere liriche, amava la libertà ed era un vero esteta della politica intesa come un'arte libertaria e sublime, ma anche come capacità di stare in mezzo alla gente, fra la gente, in mezzo al popolo, ai cittadini che lo chiamavano Nino, certamente non con il termine «onorevole». Lo ricordo da amministratore della sua e

della mia città per le sue battaglie all'interno del Consiglio comunale, dal 1976 al 1993, da deputato regionale all'Assemblea Regionale Siciliana, da assessore al turismo della Regione, quando - lo ha ricordato anche in questo caso il presidente La Russa - riuscì a organizzare in maniera ineccepibile le Universiadi del 1997. La Sicilia fu epicentro del mondo non soltanto dal punto di vista sportivo. In quelle tre settimane vennero investiti molti miliardi delle vecchie lire che permisero alla mia Regione di colmare un *gap* sull'impiantistica sportiva, i cui benefici vengono percepiti fino ad oggi. Quell'evento vide la partecipazione di migliaia di atleti provenienti da 164 Nazioni, con un successo di pubblico e di immagine senza precedenti. Memorabile fu il suo intervento a braccio in un fluente francese e inglese durante la cerimonia conclusiva allo stadio Cibali di Catania.

Ricordo la sua generosità, la sua assoluta empatia, la sua simpatia travolgente, il suo amore per la Sicilia, in particolare per Catania e la sua amata Taormina, città d'adozione, il suo amore per la cultura, il teatro e il cinema. Nino Strano diceva di sé di essere immortale, come Gilgameš, il re sumero che poi si stancò di questo dono e scomparve. Ebbene, Nino Strano nel suo essere eretico, dissacrante e gaudente è e rimarrà immortale nel ricordo di chi ha avuto l'onore di condividere con lui anni di lotte politiche, di militanza, di amicizia e di vita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ci sono delle richieste di intervento sull'ordine dei lavori, ma siccome ho capito qual è il motivo, voglio precisare che la comunicazione che ho fatto all'inizio, riguardo a eventuali mutamenti sulla composizione delle Commissioni era sintetica. In realtà oggi non muta alcun componente delle Commissioni; eventualmente potrà modificarsi, ma non in funzione della votazione di oggi. Questo credo che elimini le ragioni per cui volete intervenire sull'ordine dei lavori. Se poi c'è qualcuno che vuole intervenire lo stesso può farlo, ma la materia è venuta meno.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(935) *Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica*

(830) *RENZI ed altri. – Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,28)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830.

Ricordo che nella seduta dell'8 maggio il relatore ha integrato la relazione scritta, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sensi. Ne ha facoltà.

SENSI (*PD-IDP*). Signor Presidente, Ministra, colleghe e colleghi, intervengo per svolgere alcune considerazioni che ho già portato in Commissione su questo vostro provvedimento, vostro; considerazioni che intendo riprendere in questa circostanza e me ne scuserete se all'originalità farà tuttavia velo la fondatezza o la pretesa tale delle stesse.

Lo hanno denunciato già molte colleghe e colleghi prima e meglio di me, il doppio movimento, anzi il falso movimento di quella che ho reticenza a chiamare riforma, non ravvedendo in essa alcuna teleologia, ma soltanto un'antica tentazione, la solita, di cui, ad esempio, l'allarme diffuso sulla libertà di informazione e il pluralismo è più che traccia o indizio. Ne è purtroppo - *mala tempora* - prova. Una duplice direzione - dicevo - che noi riteniamo profondamente estranea e lesiva del delicato, elastico e vitale tessuto della nostra Costituzione: da una parte con un feroce, livido e rancoroso indebolimento del potere e del ruolo del Presidente della Repubblica (*Applausi*), la cui provvidenziale prudenza e lungimiranza, il cui equilibrio ha giocato un ruolo decisivo in tanti passaggi stretti, perfino drammatici, della nostra vita repubblicana in questi anni; dall'altra, con uno svuotamento e aggiramento del Parlamento, un *motus in fine velocior*, che con questo provvedimento estenua il progressivo deterioramento - non è storia soltanto italiana, certo - del ruolo delle Camere, del lavoro e della dignità; sì, Presidente, della dignità dei senatori e dei deputati nell'ambito della nostra democrazia e della nostra Repubblica. Perché infatti, rovesciando il cannocchiale di questo provvedimento, quello di un rafforzamento dell'Esecutivo e di una pretesa rispondenza più diretta tra elettori e Governi; di un rispecchiamento che è cosa assai diversa dalla rappresentanza, il plebiscito quotidiano di Renan, quello che si riesce a vedere è piuttosto l'indebolimento del Parlamento e il definitivo confinamento in una ridotta testimoniale ed ornamentale della Presidenza della Repubblica.

Ora, con buona pace del sovranismo che lardella e acceca questa misura, un Parlamento ancora più debole, in una democrazia rappresentativa e in uno Stato di diritto qual è e resterà, malgrado pulsioni e tentazioni, il nostro, significa un popolo più debole, cittadini più fragili e soli, con meno voce, con minore capacità di incidere, limitata soltanto al momento elettorale come lavacro e come palingenesi.

Ho rispetto del dibattito sulla crisi della rappresentanza, un dibattito alto, che tuttavia, onestamente, non ritrovo né nelle ragioni, né nelle argomentazioni con le quali la maggioranza articola la propria difesa di questo provvedimento. La rappresentanza è la sua crisi e chi pretenda, o peggio militanti di uscire da questa *impasse* costitutiva, anzi costituente, fondativa e strutturale, non supera la crisi, ma la rappresentanza stessa.

Perché in quel mandato, in quello spazio di libertà che si frappa tra rappresentante e rappresentato c'è, e abita il senso più profondo e autentico della democrazia, che è la sua capacità scettica di evitare il peggio, di compensare e calibrare, di aderire senza coincidere; di rappresentare, appunto, e non di rispecchiare.

Soltanto chi non crede nello scacco della democrazia può considerarlo un attrito di cui poter fare a meno, un impaccio senza il quale si libererebbe

chissà quale energia, chissà quale etimologico assoluto, una identità nella rappresentanza che costituisce appunto l'annichilimento della rappresentanza stessa, la perdita del suo significante, del suo senso.

Pensare di arroccare il Governo in un luogo irraggiungibile, in un *lucus a non lucendo* sottratto al giuoco parlamentare, inverare un Parlamento neanche come sequela, come sciame, ma come riverbero, come eco dell'Esecutivo, sarebbe venir meno a Montesquieu, è un principio, signor Presidente, minimo di sopravvivenza, non dico di decoro o di rispetto di sé, o di resistenza, ma di semplice esistenza dei parlamentari. (*Applausi*).

Signor Presidente, dico a me stesso e per il suo tramite ai colleghi tutti, da una parte e dall'altra dell'Emiciclo: non sentitevi al sicuro sotto l'ala tiepida della disciplina di partito o del favore del capo, della *leader*, il *quieta non movere* che assicura ricandidature e onori, perché altro onore qui dentro non c'è se non quello della coscienza e della responsabilità. (*Applausi*).

Non c'è giorno che io non maledica di avere votato nella scorsa legislatura la riduzione del numero dei parlamentari, sulla scia di un antiparlamentarismo che si paludava come richiesta di efficienza e sobrietà, addirittura di superiore moralità, ma altro non era e altro non è stato che scasso e mancanza di senso delle istituzioni, che a loro volta altro non sono se non la forma che dura della volontà popolare; rappresentanza, appunto, sottratta alla mutevolezza della scelta. Attenti a pensare che, con un Parlamento schiacciato sull'Esecutivo, accessorio e a chiamata e con una Presidenza della Repubblica deprivata delle proprie prerogative, della fisarmonica dei poteri, della capacità combinatoria che ci ha salvato - altro che stellone - in tanti frangenti della nostra storia repubblicana, il Governo sul popolo si faccia Governo del popolo.

Mi consenta, Presidente, di informare quest'Aula di quanto sta accadendo in Georgia ora, adesso, dove un Parlamento blindato sta tradendo il suo Paese, approvando di gran carriera una vergognosa legge che lo pone sotto il giogo di Mosca, la legge russa, mentre migliaia e migliaia di georgiani liberi gridano la loro appartenenza europea di fronte ai manganelli (*Applausi*), agli scudi, ai volti travisati dei *titushky*, alla loro resistenza, all'omaggio del Senato italiano. Con voi, Sakartvelo.

Signor Presidente, un Parlamento che servisse non sarebbe sovrano, e un sovrano senza Parlamento non servirebbe a niente e a nessuno se non a se stesso. Per questo i poteri si separano e non si fondono e confondono. Per questo la democrazia si esprime, dice e si disdice nel voto, nelle istituzioni, nelle maggioranze, nei Governi. Per questo, quando è in gioco la forma dello Stato, la sua struttura fondamentale, è bene ricordarsi di chi siamo: donne, uomini, cittadini, parlamentari, e che la disciplina e l'onore che ci deve muovere non è quella al capo o del partito, come dicevo prima, ma soltanto alla Costituzione e al popolo italiano. Lealtà e non fedeltà, libertà e non vassallaggio (*Applausi*), Repubblica e non fazione o, peggio ancora, famiglia.

Signor Presidente, le ragioni dei miei colleghi della minoranza si concludono solitamente con un invito a fermarvi: fermatevi, si riapra un confronto, un dialogo, ripensateci. Io invece, rispettando profondamente la ragionevolezza di queste argomentazioni, provo a rovesciarla, invitandovi piutto-

sto ad accelerare sul rettilineo della teoria, come avrebbe preteso l'indimenticato Tronti, e a chiedervi per un istante di provare qui a visualizzarla, l'Italia e la democrazia e il modello di Stato che questa riforma ancipite vorrebbe realizzare. Dico ancipite, Presidente, perché difficilmente si scorgono in questa proposta le virtù e i difetti del compromesso, dell'accordo pattizio che impasta e compone ragioni e ragioni talvolta confliggenti. Piuttosto, ciò che è evidente è proprio l'esito, non so la volontà, voglio credere nella buona fede e nell'esperienza della ministra Casellati, l'esito, dicevo, di un aggregato, di uno gliommero che sa più della giustapposizione che della composizione, della paratassi piuttosto che dell'equilibrio, della misura. E non alludo soltanto al carattere di scambio che più volte l'opposizione ha denunciato, quello tra questa riforma e quella sull'autonomia, in ossequio a una logica ancestrale, primordiale, clanica, quella del *do ut des* che - lo dico per il suo tramite, signor Presidente - esclude il terzo.

Lo dico con amarezza ai colleghi di Forza Italia e ai cosiddetti moderati della coalizione di maggioranza: non si scorge, colleghi, il vostro contributo e non si sente; personalmente, da cittadino e da avversario politico, mi amareggia. Ma l'accetta che taglia e divide le ragioni e le esigenze delle due principali forze della maggioranza si ritrova, articolo per articolo, in una trasparenza tale che nega quel carattere armonico, comprensivo e orchestrale che si dovrebbe sempre leggere in un provvedimento con una simile ambizione.

Sono stanze separate, monadi che non si parlano, ed è proprio questo carattere a minare non solo la forma, il testo, l'ordito e la trama di questa riforma, ma anche la sua forza di legge, la sua efficacia e la sua capacità di tenere assieme. Sogno? Visione? Io non ne vedo. Potrebbe essere una precisa volontà. Pragmatismo, manutenzione, messa a punto. E però, se è questo che si cerca, un buon uso della democrazia e del rapporto tra i poteri dello Stato, non credo che sia questa la strada giusta. Quando ero ragazzo, Presidente, sognavo anch'io la chiarezza delle decisioni, la velocità delle soluzioni e l'efficacia dei risultati. Dopo qualche anno di vita dentro l'istituzione parlamentare - non troppi, certo, ma qualche anno sì - ho imparato ad apprezzare, invece, ciò che detestavo. E non solo per l'invecchiare o, peggio, per la consuetudine con questo potere assai vuoto e passeggero, no; ho capito che i decreti *omnibus* che aborrisco sono rimasti l'unica ridotta - o quasi - dove poter far valere la presenza dei parlamentari e non necessariamente in termini di scambio o d'interesse. Ho imparato a rispettare - e ci mancherebbe - i Gruppi misti che da ragazzo vedevo come una palude e invece sono una camera di compensazione, uno scarico a terra prezioso ed essenziale dell'energia frustrata del Parlamento e che consentono talvolta di salvare legislature e con esse provvedimenti utili; si dirà: un elogio del trasformismo? Tutt'altro, Presidente e colleghi: una consapevolezza non più *naïf* che non siamo soli, che non ci sono solo i capi e le maggioranze mutevoli e da questo libero gioco democratico non viene solo ciò che da giovane detestavo, ma anche ciò che oggi da anziano mi pare rispettabile, perché umano, prezioso, perché intelligente, e necessario, perché utile ai cittadini, al popolo e a noi.

Vado a concludere, signor Presidente. *Naufragium feci, bene navigavi*: non è un malaugurio o un improvvido pontificare (noi della sinistra, poi - Presidente, lei lo sa - siamo cinture nere nel pontificare), ma è ciò non che

accadrà (spero proprio di no e che non ci si arrivi), bensì che può accadere. E più in alto della realtà, in conclusione, signor Presidente, sta solo la possibilità. Sprecatela, vi scongiuro. (*Applausi*).

Sulla scomparsa di Alessandro Lucarelli

PRESIDENTE. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi*). Nella giornata di domenica è venuto a mancare il nostro assistente parlamentare, che molti di voi conoscevano, Alessandro Lucarelli, da tutti apprezzato per la serietà e la dedizione all'istituzione, nonché il sempre garbato tratto umano.

A familiari, amici e colleghi giunga il nostro messaggio di cordoglio. Invito l'Assemblea ad osservare qualche attimo di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 16,40)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Furlan. Ne ha facoltà.

FURLAN (*PD-IDP*). Signor Presidente, nello scusarmi con i colleghi per il fatto che, se necessario, di tanto in tanto berrò un po' d'acqua perché ho la bronchite, faccio presente, onorevoli colleghe e colleghi, che il disegno di legge in discussione oggi rappresenta il punto più basso della tortuosa storia dei tentativi di riforma della nostra Costituzione. Molte ne abbiamo viste in questi quasi ottant'anni di Repubblica, ma mai - mai! - una forza politica, una maggioranza parlamentare, aveva provato a riscrivere le leggi fondamentali che garantiscono coesione ed equilibrio ingegnandosi per indebolire i pilastri del nostro sistema democratico, il Parlamento e il Presidente della Repubblica.

Con questa legge sbagliata e preoccupante volete cambiare l'articolazione dei poteri istituzionali del nostro Paese.

È un percorso che parte da lontano, perché questo progetto è l'esito finale di un accentramento di poteri a cui stiamo assistendo sin dal primo giorno in cui si è insediato il Governo Meloni; le nomine pubbliche, l'arrivo dei fedelissimi nei posti chiave, la gestione del PNRR affidata nelle uniche mani del ministro Fitto e della struttura di missione trasferita direttamente a Palazzo Chigi, la trasformazione della Rai in teleMeloni, l'ultimo tassello del vostro piano è questa proposta, che soverchia il nostro sistema istituzionale, modellandolo secondo un principio dell'autoritarismo, del comando.

Siamo di fronte a un progetto che propone una concentrazione e una verticalizzazione del potere senza precedenti e senza paragoni nei Paesi democratici. Un Capo del Governo che diventerebbe *dominus* incontrastato fino al punto di avere potere di vita o di morte sul Parlamento, con il Presidente della Repubblica privato dei suoi poteri fondamentali e del suo ruolo, soprattutto del suo ruolo di garanzia, con gli organi costituzionali eleggibili dalla

sola maggioranza. In questo modo, Presidente, salterebbero qualsiasi equilibrio e qualsiasi bilanciamento dei poteri della nostra democrazia, che sarà sempre più fragile.

Diciamo in quest'Aula con grande chiarezza che questa riforma non ha niente a che vedere con i modelli presidenziali già utilizzati in molte democrazie occidentali. Non si prevede un sistema presidenziale né tantomeno semipresidenziale. Nulla di tutto questo, perché il testo uscito dal lavoro della Commissione riduce i poteri al Parlamento per affidarli al Presidente del Consiglio, senza prevedere il necessario contrappeso che serve a garantire l'equilibrio del sistema. Già oggi, Presidente, ci troviamo spesso a denunciarlo in quest'Aula. Il Parlamento è ridotto a mero ratificatore delle decisioni governative. Ogni settimana un nuovo decreto-legge e una fiducia che annienta il confronto parlamentare. È un modello sbagliato che dovrebbe essere invertito per restituire ruolo e funzioni agli eletti e che invece viene completamente superato con quello che voi oggi ci proponete, affidando tutto nelle mani di un capo.

Lo hanno detto altri colleghi e altre colleghe, ma è necessario ribadirlo: con la vostra proposta si innescheranno automatismi di legge che renderanno marginale il ruolo del Parlamento e quindi degli eletti e quando si marginalizzano gli eletti, anche gli elettori perdono il loro ruolo.

Presidenza del vice presidente CENTINAIO (ore 16,48)

(Segue FURLAN). Signor Presidente, mi rivolgo, per suo tramite, alle forze di maggioranza: accanto allo svuotamento dell'iniziativa parlamentare, il disegno di legge che oggi portate in Aula attacca ruolo e funzioni del Presidente della Repubblica. Con la proposta di modifica costituzionale che avete in mente il Capo dello Stato perderebbe non solo il potere di nomina dei senatori a vita e l'indicazione del Presidente del Consiglio. È molto peggio di quanto vi ostinate a nascondere. Infatti si vedrebbe incredibilmente limitato il potere di nomina del Presidente del Consiglio, quello dello scioglimento delle Camere, pur vincolato a situazioni specifiche prestabilite. Il risultato è evidente; un attacco diretto all'unica figura garante degli equilibri costituzionali. *(Applausi)*.

Al di là della persona e del ruolo, in questi anni difficili, il Presidente della Repubblica ha saputo tutelare la stabilità e la credibilità internazionale. Credo che il nostro Paese debba dire grazie ai Presidenti della Repubblica, soprattutto agli ultimi, che hanno lavorato con grande efficacia.

Folle è pensare di togliere il potere al ruolo del Presidente. Sono state immagini cristalline della complessità della democrazia e dell'equilibrio necessario per farla funzionare.

L'elezione diretta del *Premier* fa saltare l'equilibrio costituzionale oggi esistente tra il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio. Elimina il voto di fiducia iniziale del Parlamento al Governo e comporta la non sostituibilità del Primo Ministro ad opera del Parlamento. Si tratta di un sistema che non esiste in altro Paese al mondo occidentale e che mortifica fortemente sia il Presidente della Repubblica, sia il Parlamento, perché priva di fatto e di diritto

entrambi questi organi di funzioni essenziali per salvaguardare il delicato bilanciamento tra i poteri su cui si regge la nostra Costituzione.

È del tutto evidente che con questa legge non si rafforza la stabilità dei Governi, quanto piuttosto si accentrano poteri nelle mani di uno solo. Ci eravamo detti disponibili a discutere insieme sulla sfiducia costruttiva, come in Spagna e in Germania. Abbiamo sempre tenuto un atteggiamento di apertura a discutere sui sistemi politici che rafforzassero gli strumenti del Governo del Paese. Ma non è mai stato possibile, perché questo non è il vostro obiettivo, non è l'obiettivo delle forze di maggioranza.

Mi hanno molto colpito le parole di diversi esponenti delle forze politiche di maggioranza, che, per giustificare questo progetto di legge scellerato, sono arrivati a citare Calamandrei, quando affermò che la Costituzione non è una macchina che, una volta messa in moto, va avanti da sé. Le modifiche e le correzioni sono proprio il carburante che la rendono viva. Parole che, per Calamandrei, restituivano il senso autentico di una legge fondamentale, che ha bisogno di avere attuazione continua e che oggi invece vengono utilizzate a sproposito, per celare la volontà di ribaltare i principi delle nostre Madri e dei nostri Padri costituenti. Dovreste davvero rileggerla la lezione di Calamandrei, soprattutto quando spiegò che, quando si tratta di modificare la Costituzione, i banchi del Governo dovrebbero rimanere vuoti. Bene, oggi invece ci troviamo a discutere di un disegno di legge nato per assecondare la volontà di chi governa, un disegno di legge nato per iniziativa del Consiglio dei ministri, che mira a trasformare in peggio la nostra Costituzione.

Signor Presidente, siamo a un passaggio decisivo della storia repubblicana. Uno scambio scellerato, fatto alla luce del sole, tra due forze di maggioranza rischia di smantellare il nostro ordinamento. Non c'è modo diverso per definirlo: un baratto tra Lega e Fratelli d'Italia per approvare questa pessima riforma costituzionale e la legge sull'autonomia differenziata del ministro Calderoli. Avete provato a pensare l'Italia dopo che queste leggi saranno approvate? Non accadrà, perché ci batteremo per contrastarle in tutti i modi.

Voglio ricordare - e concludo, Presidente - le parole di don Sturzo, che dovrebbe essere un faro davanti a questo progetto di modifica che mortifica il cuore della nostra democrazia. La Costituzione, disse don Sturzo, è il fondamento della Repubblica democratica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal Governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti, se non entra nella coscienza nazionale, anche attraverso l'insegnamento, l'educazione scolastica e post-scolastica, verrà a mancare il terreno sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e quindi le nostre libertà. Parole che dovrebbero ispirarci e che dovrebbero ispirare anche le forze di maggioranza. Per questo state minando alle basi un sistema pensato dalle Madri e dai Padri costituenti dopo la Resistenza, la liberazione del Paese.

È una vergogna tutto questo. Difenderemo il nostro Paese da questo tentativo di cancellare la nostra cultura, nata dall'antifascismo e che prende corpo e anima nella nostra Costituzione. Difenderemo il Paese, i suoi uomini e le sue donne. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirondini. Ne ha facoltà.

PIRONDINI (*M5S*). Signor Presidente, come è stato più volte detto, il testo di cui parliamo oggi in realtà va a configurarsi in una serie di riforme di più ampio raggio, frutto di un accordo politico assolutamente legittimo, come è stato ricordato, tra l'altro, nell'ambito di questa discussione, tra le tre forze più importanti di maggioranza, in un accordo che più o meno è il seguente. La Lega distrugge il Paese, separando ancora di più le Regioni più in difficoltà da quelle meno in difficoltà; Fratelli d'Italia esautora i poteri del Presidente della Repubblica e del Parlamento e Forza Italia distrugge la giustizia. Complimenti, veramente un bell'accordo politico. (*Applausi*).

Sull'autonomia differenziata si è già detto molto. Essa va, in qualche modo, a mettere molto in difficoltà soprattutto le Regioni del Sud. Va a riprendere un modello che già non sembrava esemplare rispetto alla sanità e lo trasferisce anche, ad esempio, alla scuola. Così devastate anche quel settore, che già non è esattamente in un momento meraviglioso.

Tale riforma mette in difficoltà anche gli imprenditori del Nord, che avrebbero voluto magari investire in altre Regioni, ma che si troveranno ad avere a che fare con più regolamenti e più regole a seconda della Regione nella quale vorranno andare ad investire.

Sempre in questo macro accordo meraviglioso, c'è poi il tema della giustizia, che viene affidato, di fatto, al ministro Nordio. Per chi non lo conoscesse, è quello contro le intercettazioni, contro i *trojan*, contro l'abuso d'ufficio, dei quali i fatti liguri di questi giorni testimoniano ci sia assolutamente bisogno in questo Paese. Senza intercettazioni, senza *trojan*, non sapremmo nulla della vicenda ligure di questi giorni. Quindi, probabilmente il Governo farebbe bene a rivedere quella posizione.

Devo ammettere che sono particolarmente preoccupato rispetto al tema della giustizia, perché sento dichiarazioni, da parte di esponenti di questo Governo e da parte dei Ministri, veramente inquietanti. Rispetto, appunto, a quello che è successo nella mia terra, la Liguria, i commenti dei Ministri sono variopinti, variegati e, devo dire, anche molto creativi. Ne cito uno in particolare, quello del ministro Crosetto, che ha pensato bene di dire la sua, affermando che non crede che quanto accaduto in Liguria rappresenti un reato, perché, di fatto, i bonifici erano tutti tracciati. Quindi, la teoria bizzarra del ministro Crosetto è che un eventuale, tutto da dimostrare, reato di corruzione non valga se commesso attraverso bonifico. È una teoria abbastanza bizzarra. È come se un individuo andasse a comprare della droga da uno spacciatore, ma, pagando con bonifico, sostenesse che non è un reato, perché appunto ha pagato col bonifico. Io, tra l'altro, avevo capito che il presidente Meloni volesse eliminare le provvigioni dai POS e non la responsabilità penale dei bonifici, che è una cosa completamente diversa. (*Applausi*).

Subito, però, a ruota, su questo tema è intervenuto anche il Ministro della giustizia, che non perde mai occasione per dire la propria. Io speravo che il Ministro della giustizia dicesse: c'è un provvedimento in corso, tra l'altro molto grave. Sono il Ministro della giustizia e non dico nulla. C'è un procedimento in corso, vedremo come andranno le cose, ma non sta a me dare un giudizio.

Invece no: il Ministro della giustizia ha gettato ombre su quella vicenda. Io mi sono detto: getterà ombre su eventuali comportamenti, magari non rilevanti dal punto di vista penale, questo non lo sappiamo, ma quantomeno sconvenienti, quantomeno inopportuni; invece no. Mi sono allora detto: getterà ombre su una vicenda che interessa anche la questione del voto di scambio politico mafioso, visto che c'è un'indagine anche su quello e ci sono contatti tra politici ed esponenti di alcuni *clan* malavitosi. No, neanche quello. Ho detto: almeno intervorrà e getterà ombre su quei candidati che, alla ricerca di preferenze, hanno avuto contatti con esponenti di *clan* mafiosi. No, neanche questo. Il Ministro della giustizia interviene sulla questione ligure per gettare ombre sull'operato dei magistrati. Questo è un fatto molto grave e un Ministro che fa così è un Ministro che si dovrebbe dimettere domani mattina insieme al Presidente della Regione Liguria. (*Applausi*).

Sul premierato c'è molto meno da dire. Semplicemente si tenta di esautorare il potere del Presidente della Repubblica e del Parlamento utilizzando una scusa, ovvero quella della stabilità. Intanto da un anno e mezzo sentiamo dire da tutti gli esponenti del Governo che questo Esecutivo non cadrà mai, e probabilmente andrà avanti anche oltre la legislatura. Mi chiedo quindi che bisogno ci sia di creare una modifica di questo tipo per creare più stabilità, se ci dite tutti i giorni che questo Governo è stabilissimo.

Inoltre, se si vuole aumentare la stabilità dei Governi, che è un principio assolutamente serio, noi abbiamo avanzato due proposte: facciamo la sfiducia costruttiva, per cui si può sfiduciare un Governo se ci sono i numeri per un'altra maggioranza; oppure stabiliamo il vincolo di mandato, per cui, se uno entra in Parlamento con una forza politica, rimane con quella e, se a un certo punto non è più d'accordo, se ne va a casa e non crea partiti del due o tre per cento che ricattano i Governi. (*Applausi*).

Pertanto, la sensazione è che tutto questo complesso di manovre, di accordi politici e di atti come quelli di cui parliamo oggi siano volti al semplice obiettivo di questo Governo di non essere controllato. Infatti, è insopportabile al controllo del Presidente della Repubblica, e in questo senso interviene il premierato. È insopportabile al controllo della magistratura, tanto che attacca continuamente i magistrati, anche in casi gravi come quelli della Liguria. Ed è insopportabile al controllo della stampa libera, tant'è vero che qualche giorno fa questa maggioranza ha proposto degli emendamenti che proponevano il carcere per i giornalisti, e anche questo non è molto normale.

Pertanto, il tema è che non si va a cercare la stabilità. Con questa riforma, con i testi in discussione, non si va a cercare la stabilità del Paese. Si va a cercare per l'ennesima volta da parte di questo Governo l'impunità dei colletti bianchi e rispetto a questo troverete la forte intransigenza e l'opposizione del MoVimento 5 Stelle. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martella. Ne ha facoltà.

MARTELLA (*PD-IDP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scorsa settimana a Montecitorio intervenendo in un convegno che affrontava

proprio i temi al centro del disegno di legge in esame, la Presidente del Consiglio ha fatto, tra le molte altre, due affermazioni dalle quali vorrei prendere spunto per svolgere alcune osservazioni.

Per prima cosa ha lamentato l'assenza di volontà di dialogo delle opposizioni, che non avrebbero colto la disponibilità in tal senso sua e della maggioranza. Il fatto è che, per essere colta, questa disponibilità avrebbe dovuto esserci e sinceramente - come per primi i colleghi della Commissione affari costituzionali possono testimoniare - così non è stato. Al di là di un'interlocuzione formale e di un clima solo esteriormente rispettoso non si è andati: nessuna ricerca del confronto, nessuna condivisione delle nostre preoccupazioni, nessun reale ascolto delle ragioni altrui. Anzi, l'obiettivo è stato di continuo quello di accelerare i tempi e di comprimere la discussione attorno a una riforma, quella dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che tocca il cuore del nostro sistema istituzionale e che, se approvata, lo cambierebbe radicalmente. Credo che di questo, comunque la si pensi nel merito, si debba essere tutti consapevoli, senza ipocrisie, senza tentativi di mitigare la portata di questo provvedimento e i suoi intenti.

A tal proposito non si può francamente concordare con l'altra affermazione della presidente Meloni, sempre di qualche giorno fa, sul fatto che si è scelto di intervenire in punta di piedi, toccando solo sette articoli della Costituzione. Non è stato così e non è affatto così. Questo provvedimento interviene non in punta di piedi, ma semmai a gamba tesa sulle basi della nostra democrazia e sul principio della separazione e della reciproca autonomia tra i poteri sancito dalla Costituzione. Questo è il motivo della nostra ferma contrarietà rispetto a una riforma che consideriamo sbagliata e pericolosa, oltre che confusa e pervasa di contraddizioni dal punto di vista tecnico e giuridico, come hanno messo in evidenza molti interventi nel corso delle audizioni.

Vorrei essere chiaro, signora Ministra: ad animarci non è un atteggiamento di conservazione, come di certo le forze della maggioranza cercheranno di far credere. Della necessità di innovare il sistema politico per assicurargli maggiore stabilità siamo consapevoli da tempo, direi da sempre. Il rafforzamento della posizione del Presidente del Consiglio, ad esempio, con l'introduzione della sfiducia costruttiva - come noi proponiamo - è un obiettivo condivisibile. Ma la stabilità si può e si deve garantire senza cedere a derive plebiscitarie, senza inseguire mitologie decisionistiche e soprattutto senza modificare l'architettura di fondo del nostro sistema parlamentare. (*Applausi*).

Questa riforma, invece, segnerebbe la fine della democrazia rappresentativa così come l'abbiamo conosciuta. Assisteremmo a una concentrazione sproporzionata di poteri nelle mani del Presidente del Consiglio, che stravolgerebbe la natura e la funzione del Parlamento. Altro che equilibrio dei poteri: sarebbe istituzionalizzato il loro assoluto squilibrio. È questo quello che succederebbe. È stata usata da più di qualcuno anche l'espressione "capocrazia", che può piacere o no. Ma è evidente che, con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio e con la sua maggioranza parlamentare eletta per trascinamento, si passerebbe dalla primazia del Parlamento a quella del Go-

verno e, in particolare, di un solo *leader*. Si determinerebbe una concentrazione di poteri in una sola figura che non ha eguali in alcun sistema democratico costituzionale. Non solo la composizione del Parlamento, ma anche la sua durata dipenderebbe direttamente dalla volontà del Presidente del Consiglio, in grado, in qualsiasi momento, di chiedere e ottenere dal Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere. Ed è proprio rispetto al Presidente della Repubblica che si produce il *vulnus* più grave. È inutile sostenere - come avete fatto fin dall'inizio con qualche affanno - che le sue prerogative non vengono messe in discussione. Altroché se ciò avviene: il Capo dello Stato perderebbe il potere di nominare il Presidente del Consiglio perché avrebbe solo un ruolo da notaio al momento del conferimento dell'incarico, e perderebbe l'altro potere fondamentale di sciogliere le Camere. Ma soprattutto, dopo questa sciagurata riforma, si segnerebbe la fine del Presidente della Repubblica come figura di garanzia, come arbitro ed equilibratore del sistema non solo nelle fasi di emergenza politica ed istituzionale che pure abbiamo vissuto. Ma come si fa a non vedere che questa sarebbe la conseguenza? Come si fa a non capire che la sua autorevolezza sarebbe inevitabilmente diminuita se, mentre la sua legittimazione deriva dal Parlamento, quella del *Premier* arriva invece direttamente dal corpo elettorale, anzi, diciamo in modo ancora più chiaro: direttamente dal popolo? È questo che si intende e qui ha perfettamente ragione chi ha osservato che la cultura della destra ha sempre considerato risolutivo il rapporto tra popolo e capo. Ma se questa tesi poteva essere legittima - seppure a mio modo di vedere non così condivisibile - in società compatte, non rissose, non polarizzate e disposte a riconoscere la sconfitta e a legittimare il vincitore, oggi invece in società conflittuali fortemente polarizzate, presidenzialismi e premierati *sui generis* come questo non possono funzionare perché il vincitore è considerato un rappresentante di una parte, non dell'intero Paese. Ecco perché in un momento come quello attuale, in cui c'è costantemente da costruire unità e integrazione, è estremamente grave colpire la figura del Presidente della Repubblica, che più di ogni altro svolge un ruolo indispensabile. Solo per restare agli ultimi vent'anni, non so come avremmo superato diverse situazioni di crisi che avrebbero potuto produrre fratture insanabili senza la funzione di garanzia, di coesione civile e di unità nazionale svolta da Presidenti come Ciampi, Napolitano e Mattarella. (*Applausi*).

Se poi pensiamo all'altra riforma che il Governo sta portando avanti in un evidente baratto di interessi e di convenienze elettorali, e cioè quella sull'autonomia differenziata, ecco che il quadro dei rischi ai quali è esposto il nostro Paese si fa più completo e più fosco.

Allo squilibrio istituzionale si aggiungerebbero squilibri territoriali ancora più accentuati di quanto oggi non sia già.

Per tutto questo, quindi, noi contrasteremo questo disegno di legge e continueremo a contrastarlo perché - come ho detto - ha grandissimi limiti e molte carenze, a cominciare dal fatto paradossale che si sostiene l'elezione diretta del Presidente del Consiglio senza nemmeno chiarire con quale sistema elettorale si dovrà procedere.

Come sempre nel corso di quest'anno e mezzo, siamo di fronte a un caso di improvvisazione, di inadeguatezza e, vorrei dire, di chiusura ideologica, ma questa volta è ancora più grave rispetto a quanto abbiamo visto fino adesso. Il progetto di premierato interviene maldestramente e pericolosamente sulla nostra Costituzione, con il rischio più concreto di rendere le nostre istituzioni non solo meno plurali, ma anche meno democratiche e più fragili, senza peraltro aumentare - come dite in apparenza - i poteri di scelta dei cittadini. Ecco allora perché sentiamo il dovere e abbiamo la volontà di fare tutto quanto è nelle nostre possibilità per impedirlo e state certi che lo faremo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basso. Ne ha facoltà.

BASSO (*PD-IDP*). Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, come hanno ricordato molti degli interventi precedenti, abbiamo discusso a lungo sulla riforma del premierato nelle sedute della Commissione affari costituzionali. Ma può essere definito un dibattito autentico quello fin qui svolto, se il Governo e la maggioranza continuano a non voler ascoltare, a non voler mai mettersi in discussione? Lo dimostrano la scarsa partecipazione a questo dibattito dei colleghi di maggioranza e ancor più la volontà del Governo di accelerare i lavori, ignorando le proposte alternative, le preoccupazioni sollevate da più parti.

Io voglio comunque aver fiducia che tutti noi rispettiamo il valore del dibattito che si svolge in quest'Aula e desidero quindi affrontare alcuni degli aspetti principali di questa riforma. Prima di tutto, la riforma aumenta notevolmente i poteri del Presidente del Consiglio, riducendo parallelamente il ruolo del Parlamento e anche quello del Presidente della Repubblica. Questo non è un semplice cambiamento procedurale, ma è un'alterazione profonda del nostro sistema di Governo, che impatta direttamente il principio di separazione dei poteri. L'elezione del Parlamento, per trascinamento, come riflesso del Presidente del Consiglio, consentirebbe a quest'ultimo di disporre di una maggioranza in grado di eleggere anche il Presidente della Repubblica, i cui poteri sarebbero quindi inevitabilmente alterati e ridotti. Questa centralizzazione del potere è evidentemente problematica e presenta indubbi e notevoli rischi. Secondo i principi democratici, la separazione dei poteri serve a prevenire l'abuso di autorità e a garantire che nessuna singola entità o individuo possano dominare il sistema politico. La riforma proposta, invece, configura un quadro in cui il Presidente del Consiglio, una volta eletto, potrebbe influenzare non solo le decisioni governative, ma anche la produzione legislativa. Questo configura un rischio di decisioni meno equilibrate e più orientate alle esigenze del *leader* piuttosto che a quelle dell'intero Paese.

Vediamo - l'ha ricordato un collega poco fa - nelle cronache di questi giorni le conseguenze dell'accentramento dei poteri nelle mani di singoli uomini. La vicenda ligure ci dice, una volta ancora, se ce ne fosse stato bisogno, che, al di là degli aspetti penali di certi comportamenti su cui si pronuncerà la magistratura, è proprio la concentrazione del potere decisionale su singoli individui, in grado di determinare le scelte senza confronto e senza contraddit-

torio, che attira le mire di interessi privati, che pensano così di poter condizionare le istituzioni attraverso incontri riservati e l'uso del potere economico. Quanto sta emergendo dalle carte dell'inchiesta sulla Regione Liguria ci deve portare ad aprire una discussione seria sui sistemi di controllo, così come sul monitoraggio e sulla trasparenza degli ingenti flussi di spesa gestiti da varie istituzioni e autorità, spesso senza contrappesi. È evidente che ci sono meccanismi di spesa oramai fuori controllo.

Un altro dei temi cardine di questa riforma è quello, secondo i suoi proponenti, che questa aumenterebbe la stabilità e il potere dei cittadini, permettendo loro di eleggere direttamente il Capo del Governo. Io ritengo, al contrario, che basti osservare il funzionamento di tutte le democrazie moderne per accorgersi che la stabilità deriva non solo da una *leadership* forte o da decisioni immediate, ma anche dalla capacità delle istituzioni di lavorare insieme, gestendo i conflitti attraverso il dialogo e un compromesso alto.

La riforma proposta potrebbe quindi ridurre la capacità del sistema politico di adattarsi e rispondere efficacemente ai bisogni dei cittadini. Il vero problema di questo Paese non è la mancanza di annunci, di progetti, di nuovi decreti che arrivano a tamburo battente, ma solo la continuità e la stabilità - quella sì - di percorsi istituzionali che garantiscano quadri normativi stabili e certezze delle risorse nel lungo periodo, oltre la vita dei singoli Governi. È un risultato questo che si può realizzare solo se non si stravolgono le regole e le progettualità ad ogni cambio di Governo e di *leader*, e se si costruisce una vera condivisione istituzionale, capace di portare avanti gli interessi del Paese, poiché frutto di percorsi partecipati e condivisi insieme ai cittadini.

La politica deve essere sintesi dei diversi, possibilità di mediare i conflitti, ricerca di obiettivi comuni. Un impianto istituzionale che davvero renda più forte i diritti dei cittadini è quello in cui tutti i poteri dello Stato riconoscono che si può agire secondo orientamenti e valori differenti, ma al servizio di tutti, e quindi con una potenziale capacità di essere capiti e seguiti da tutti, anche da chi non condivide la nostra stessa ispirazione. In nessun caso il nostro tempo, che è un tempo di cambiamenti rapidi e profondi, può accettare che al metodo della ricerca del bene comune siano anteposti il riferimento a opzioni indiscutibili o la presunzione di identità immutabili. È proprio l'emarginazione nella quale la politica è stata ridotta da un eccesso di centralizzazione del potere che porta all'ingovernabilità generale del sistema sociale. Per questo, per quanto riguarda il tema della sovranità popolare, ritengo importante sottolineare che la vera partecipazione democratica si basa non solo sul voto, ma anche sulla continua interazione tra cittadini e istituzioni.

Il modello proposto del premierato sembra ridurre questa interazione a un singolo atto di voto periodico, riducendo la democrazia alla dittatura della maggioranza. Noi invece crediamo ancora all'idea che la democrazia sia eguale capacità politica di tutti i cittadini. Questa eguale capacità è originaria e definisce un tratto naturale della nostra identità umana e sociale; non dipende né da concessioni né da apprendistati. È l'essere politicamente capaci che ci qualifica come cittadini, non viceversa.

In conclusione, questa riforma non solo disattende i suoi obiettivi di migliorare l'efficacia del Governo, ma solleva anche serie preoccupazioni per

la salute della nostra democrazia e ci allontana dal modello di democrazia parlamentare che ha garantito la partecipazione democratica attraverso il pluralismo e il dibattito. Per queste ragioni, ritengo che la riforma non debba essere approvata e invito tutti i colleghi, anche e soprattutto quelli di maggioranza, a riflettere seriamente sull'impatto a lungo termine che questa riforma potrebbe avere sul nostro sistema politico e sulla qualità della nostra democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi e colleghe, signor Ministro, ci troviamo oggi a discutere di una riforma - lo stiamo facendo già da tempo in Commissione e in Aula - e il *refrain* che vi sentite ripetere è sempre lo stesso. Lo so che siamo ripetitivi, ma *repetita iuvant*, o almeno dovrebbero. Il problema è che noi oggi, in realtà, non stiamo affrontando una discussione generale su una riforma costituzionale, ma stiamo trattando di un obbrobrio costituzionale che, tra l'altro, è una colossale presa in giro per tutti gli italiani (*Applausi*), proprio tutti gli italiani, compresi gli elettori di Fratelli d'Italia, che avevano votato un programma in cui si prometteva il presidenzialismo e si trovano rifilato invece un pasticciato premierato.

Certo, da un Governo che prometteva, per esempio, di abolire le accise sulla benzina e invece ha abolito gli sconti sulle accise, è chiaro che non potevamo aspettarci qualcosa di diverso. Ma le promesse non mantenute sono infinite, e ne ricordo almeno un altro paio: sostenere le donne e la genitorialità. Togliere Opzione donna o raddoppiare l'IVA sui prodotti per l'infanzia come pannolini, latte in polvere e seggiolino vanno esattamente nella direzione delle promesse fatte in campagna elettorale, certamente. (*Applausi*). Che dire di un Governo che prometteva di far finire la pacchia per l'Europa. Sappiamo come è finita: è arrivata una telefonata e il Governo Meloni, per il tramite del ministro Giorgetti, si è fatto dettare le regole di un Patto di stabilità che porterà 13 miliardi di nuove tasse e di nuovi tagli per i cittadini italiani. Quindi la pacchia è finita per Italia, altro che per l'Europa. (*Applausi*). E, quindi, dopo tutte le promesse tradite, che volete che sia l'ennesimo voltafaccia rispetto al proprio elettorato e tradimento nei confronti di tutti i cittadini italiani?

Peraltro, lo *slogan* «decidi tu» con cui è stata sponsorizzata questa riforma è in realtà una colossale bugia, perché ai cittadini si chiede di votare una sola volta e dare una delega in bianco al *Premier* che verrà eletto, che non avrà alcun vincolo di rispettare il programma, come già avviene oggi. Quindi effettivamente voi state già realizzando una forma di premierato con poteri illimitati al Capo del Governo. E questa delega in bianco, oltre a tradire il programma per cui sarete stati votati, permetterà però di costituzionalizzare esattamente quello che dite di voler invece cancellare dallo scenario politico italiano, i cosiddetti ribaltoni. In questa riforma, infatti, è scritto nero su bianco e ci avete studiato, perché ho suggerito tale prospettiva alla ministra Casellati in audizione in Commissione: effettivamente, il *Premier* che dovesse ricevere la sfiducia, potrà tranquillamente sciogliere le Camere, e quindi, di fatto, esautorare il Parlamento dalla sua funzione di bilanciamento

del potere del *Premier*. Ma soprattutto il *Premier* in carica potrebbe benissimo rientrare dalla finestra dopo essere uscito dalla porta variando la maggioranza a sostegno. Viene infatti scritto nero su bianco che il *Premier* dev'essere lo stesso dimissionario o un nome collegato alla maggioranza che ha ottenuto i voti da parte dei cittadini. Ma non c'è scritto da nessuna parte che non debba uscire una forza che ha vinto le elezioni con quella maggioranza per far entrare dalla finestra un'altra forza che non c'entra niente con la coalizione che ha vinto le elezioni. Di fatto, state costituzionalizzando i ribaltoni e gli state dando dignità dal punto di vista formale, e che bella dignità! Come possiamo commentare un passaggio del genere?

Lascio poi perdere e stendo un velo pietoso sul passaggio in cui si dà la possibilità all'eventuale *Premier* defunto di valutare se riacquisire tale ruolo facendosi rivotare (*Applausi*): diciamo che dall'oltretomba la vedo un'operazione un po' difficile, ma voi forse sareste in grado di fare anche questo.

Ebbene, alla luce di tutto ciò mi viene spontanea una domanda: su quali studi approfonditi vi siete basati per elaborare un testo di legge così ridicolo? E poi mi è venuto in mente il ministro Salvini, che ha fondato la non differibilità di un'opera come il Ponte sullo Stretto di Messina leggendo un numero di Topolino, e allora lì incomincio a capire da dove possano venire queste geniali idee. (*Ilarità*). Poi mi è sovvenuta l'immagine di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega che si scambiano le riforme costituzionali come se fossero le figurine dei calciatori, perché è quello che state facendo con il premierato, con l'autonomia differenziata e con la riforma della giustizia: vi state scambiando le riforme costituzionali come fossero figurine di calciatori. (*Applausi*). Probabilmente per alcuni si tratta di un problema irrisolto nell'infanzia, perché non trovo altre spiegazioni e voglio essere benevola.

A pensar male mi viene invece in mente che si sta trattando con una leggerezza o volutamente, in maniera scientifica, con riforme chirurgiche, la nostra Costituzione, che è la più bella e la più amata del mondo; una Costituzione antifascista, nata da un momento storico di cui tutti dovremmo avere memoria, scardinando i suoi principi cardine, per ingrandire l'*ego* di qualcuno. Non c'è altra spiegazione al modo assolutamente irrispettoso con cui vengono trattati questi passaggi istituzionali.

Concludo con una valutazione. Oltre a costituzionalizzare i ribaltoni, state costituzionalizzando quello che stiamo vivendo in quest'Aula, in questo momento storico: l'irrilevanza del Parlamento, che si limita semplicemente a premere un bottone. Mi rivolgo, per suo tramite, Presidente, soprattutto ai colleghi della maggioranza, che dai banchi dell'opposizione urlavano a una carenza di democrazia per tutte le fiducie che venivano poste dai Governi precedenti. Ora che loro stanno costituzionalizzando il fatto che il Parlamento sarà al guinzaglio del *Premier* di turno, pericoli per la democrazia e per la tenuta democratica di questo Paese non se ne vedono. (*Applausi*). Certo, i bottoni li premete voi. Capisco perfettamente la vostra posizione.

L'invito che pertanto rivolgo a questa maggioranza è di valutare bene se vuole realmente andare fino in fondo con questo gioco delle tre carte. Sì, è di gioco delle tre carte che si tratta: si tratta non di una riforma costituzionale, ma di un obbrobrio costituzionale, che per fortuna dovrà passare però da un *referendum*.

Questa è l'ultima considerazione che voglio fare, sempre per suo tramite, Presidente. La maggioranza e i colleghi di Fratelli d'Italia non più di due domeniche fa si sono ritrovati ad un convegno in cui è stata lanciata la campagna elettorale per le europee, al grido di «Vota Giorgia». La presidente Meloni ha ritenuto necessario scendere in campo per dare un segnale di presenza agli italiani. La stessa Giorgia del popolo sul premierato e sul *referendum* però non ci vuole mettere la faccia, perché ha dichiarato proprio recentemente che non vuole assolutamente personalizzare questa riforma costituzionale. E lo fa probabilmente perché gli anticorpi degli italiani di fronte a questo tipo di riforme sono forti, come abbiamo già visto in passato con la riforma di cui ha fatto le spese l'allora presidente Renzi.

Sicuramente Giorgia Meloni rispetto all'allora presidente Renzi è più furba: non vuole legare infatti la propria immagine al futuro *referendum* costituzionale. Si decida però: o è Giorgia che ci mette la faccia sempre, oppure, siccome la faccia forse la sta perdendo, in questo caso non ce la vorrà mettere e la capiamo perfettamente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Elia. Ne ha facoltà.

D'ELIA (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, questa discussione si svolge nel 2024, un passaggio fondamentale: l'anno in cui sono chiamati al voto miliardi di persone in tutto il mondo. Qualche volta, purtroppo, la sovranità popolare nel mondo è profondamente messa in discussione e le elezioni sono un vuoto simulacro. La partecipazione è importante, come hanno ricordato il presidente Mattarella, il collega tedesco e quello austriaco. Sono in gioco valori fondamentali come il pluralismo, i diritti umani e lo Stato di diritto. Siamo consapevoli di vivere però in un momento di crisi delle democrazie, e non è solo crisi di stabilità, ma è anche crisi di rappresentanza. La stanchezza nella partecipazione si esprime nell'aumento dell'astensionismo anche nel nostro Paese che aveva una storia di alta partecipazione.

È una crisi, dunque, che riguarda soprattutto noi, colleghe e colleghi, il nostro ruolo, la credibilità della rappresentanza e del nostro lavoro. Siamo qui senza vincolo di mandato, come hanno voluto i Costituenti, perché ciascuno e ciascuna di noi rappresenta la Nazione e l'interesse generale del Paese. Non possiamo dipendere dunque dal partito che ci ha eletto; ciascuno di noi, non il capo o la capa, è un'unità fatta di pluralità e siamo eletti appartenenti a gruppi politici che esprimono progetti, visioni e politiche; una pluralità di persone quindi, di interessi sociali e di opzioni politiche diverse che rappresentiamo.

Come recita l'articolo 49, i cittadini concorrono alla determinazione della politica nazionale associandosi in partiti con metodo democratico.

Tale opzione, nel quadro di una forma di Governo parlamentare, ha un valore ben preciso. La democrazia si realizza attraverso la partecipazione, la discussione, il confronto nelle sedi rappresentative, non attraverso la semplice legittimazione popolare di un vertice lasciato poi libero di determinare l'indirizzo politico del Paese in assenza di contrappesi. Qui, altro che in punta di piedi: il progetto che voi mettete in campo mette in discussione, a nostro parere, proprio questa fondamentale scelta della nostra Costituzione.

Sappiamo, però, che veniamo da una crisi, da un indebolimento della rappresentanza che inizia già negli anni '80. La politica è stata mediata, organizzata e garantita dal radicamento sociale dei partiti prima. Ma, appunto, il primo fattore sono state la verticalizzazione e la personalizzazione della rappresentanza politica, la sua identificazione con i *leader*, la trasformazione del nostro sistema politico in quella che è stata chiamata la democrazia del *leader*, formata da partiti personali; processo che, non a caso, si accompagna anche alla subalternità ai poteri economici.

Con questa riforma siamo all'esito estremo dei due processi: l'autocrazia elettiva, per usare un'espressione usata dal giurista Luigi Ferrajoli, a cui mi rifarò molto. Questo indica la vostra riforma: un ossimoro. Non si può non pensare al principio di supremazia di schmittiana memoria, una concezione organicistica e populista della rappresentanza: il capo è, in breve, l'espressione diretta della volontà della maggioranza quale volontà del popolo intero, cioè in quanto volontà unitaria che può essere espressa solo dal capo, che ha bisogno del rapporto di fiducia, che però viene irrigidito e ridotto sostanzialmente a un simulacro.

Come ha scritto ancora Ferrajoli, è chiaro che questa concezione della rappresentanza politica ha un'inevitabile valenza totalitaria. Il suo presupposto è l'idea, autoritaria e illiberale, del *demos* come entità omogenea, in rapporto di opposizione e di esclusione con gli altri popoli, ma anche con quanti, rispetto a questa supposta omogeneità, sono differenti o dissenzienti, e perciò virtualmente nemici. *Me the people*, recita il titolo di un volume di Nadia Urbinati sulle *leadership* populiste.

Ancor più ideologica e mistificante è la raffigurazione del Presidente eletto dal popolo come espressione della Nazione. L'elezione del *Premier* come forma più diretta della democrazia è il frutto della doppia confusione tra il capo della maggioranza e la maggioranza medesima che si fa popolo intero. Alla base ci sono il rifiuto delle mediazioni e quindi la raffigurazione del Presidente e del *Premier* come espressione diretta e organica della volontà popolare, garante dell'unità nazionale anche di fronte all'autonomia differenziata, in grado addirittura di bilanciare le tendenze centrifughe.

Allora io non tornerò sullo scellerato patto che vi tiene insieme - lo hanno fatto bene altri colleghi che sono intervenuti prima di me - tra premiato e autonomia differenziata. Voglio solo sottolineare come entrambe queste riforme esprimono una concezione basata sul predominio dei forti (chi vince prende tutto, perché rappresenta tutto) e anche l'illusione che chi è più forte corre meglio da solo e ce la può fare. Ma è illusoria la capacità di tenere insieme. È invece evidente che un organo monocratico non può per sua natura rappresentare - come invece avviene nel Parlamento - la pluralità delle forze e degli interessi in conflitto nella società, ma al massimo, appunto, la parte vincente nelle elezioni. Significa scambiare l'ideologia con la realtà, come diceva a suo tempo Kelsen a Schmitt.

Qui appunto alteriamo la realtà, l'equilibrio dei poteri tra Parlamento e *Premier*, che schiaccia la complessità dell'esercizio della rappresentanza all'elezione di un capo che si porta dietro la pattuglia degli eletti. Il Parlamento vive e muore insieme al *Premier*, senza alcuna autonomia e possibilità di superare i momenti di crisi dando autonomamente vita a Governi diversi.

Insisto, colleghe e colleghi: questo riguarda noi, in particolare noi, cosa vogliamo essere noi, il Parlamento, del quale peraltro non ci viene detto come sarà eletto.

Costituzionalizziamo il premio di maggioranza senza sapere quale sarà la legge elettorale. In questa riforma, la volontà collettiva non è creata dal Parlamento, il quale è quasi un fastidio, scenario probabilmente dei contrasti di interessi, dello smembramento partitico. Non c'è la fatica della sintesi, ma, del resto, questo è già pratica. Lo abbiamo detto per il modo in cui abbiamo discusso anche di questa riforma.

È la negazione del paradigma della democrazia costituzionale: in primo luogo, per la tendenziale negazione o comunque l'indebolimento del pluralismo politico e la sostanziale svalutazione delle minoranze in favore della centralità del capo; in secondo luogo, per la tendenziale insofferenza per il pluralismo istituzionale, e cioè per la separazione dei poteri e per i limiti e i vincoli imposti dalla Costituzione ai poteri del Governo. Anche questo, infatti, la riforma porta con sé.

La riforma costituzionale in discussione è la versione odierna - come suggerisce sempre Ferrajoli - in termini pseudo democratici di un'idea vecchissima nella storia del pensiero politico: l'idea del Governo degli uomini migliori contrapposta al Governo delle leggi e criticata già da Platone e Aristotele.

C'è un passo di Kelsen contro questa tentazione del Governo degli uomini: «L'idea di democrazia implica assenza di capi. Interamente nel suo spirito sono le parole che Platone, nella sua Repubblica fa dire a Socrate - in risposta alla questione sul come dovrebbe essere trattato, nello Stato ideale, un uomo dotato di qualità superiori, un genio, insomma - Noi l'onoreremo come un essere degno d'adorazione, meraviglioso ed amabile; ma dopo avergli fatto notare che non c'è uomo di tal genere nel nostro Stato, e che non deve esserci, untogli il capo ed incoronandolo, lo scorteremo fino alla frontiera».

Ma possiamo tornare ai nostri tempi, a quelli che oggi potrebbero apparire i migliori. Penso all'esempio portato dalla costituzionalista Roberta Calvano nelle audizioni. Non paia eccessiva questa segnalazione che vorrei sottolineare. Immagino un campione di calcio che si candidi come Presidente del Consiglio, venendo a collegare la sua candidatura non con le forze politiche oggi conosciute e rappresentative, ma con una lista di familiari ed amici e magari qualche compagno di squadra, in grado di superare la soglia di sbarramento, ma non certo di raccogliere un ampio consenso popolare.

In forza della popolarità personale del candidato, questa ipotetica lista minoritaria, pescando dall'astensionismo e in forza dell'ottimo successo elettorale personale del calciatore candidato, si vedrebbe attribuire la maggioranza dei seggi in entrambe le Camere a fronte di risultati elettorali pari a quelli che le forze politiche hanno ottenuto nel 2022.

L'attuale indeterminatezza dei principi su cui sarà ispirata la legge elettorale ci fa pensare a qualunque ipotesi e non ci aiuta a escludere ipotesi simili. Non a caso anche la professoressa Calvano ha parlato di Napoleone che si auto incorona. Sono questi la rigidità e l'effetto di trascinamento che mettete in capo. Altro che poche norme semplici che toccano leggermente la Costituzione. Il combinato disposto tra tutte le riforme, compresa quella della

giustizia, davvero muta totalmente l'architettura costituzionale del nostro Paese.

Noi parliamo di questo in un contesto che vede la guerra nel cuore dell'Europa, la crescita delle diseguaglianze tra cittadini, l'emergenza delle morti sul lavoro. Voi ci proponete un'agenda fatta di queste riforme, lontanissime dal cuore dei problemi dei cittadini e che non affrontano il cuore del problema della democrazia, che appunto è la rappresentanza.

È un'altra la strada: rifondare i partiti, restituire centralità al Parlamento. Una democrazia fondata sul suffragio universale non può funzionare senza le forze politiche. Ritornare ai principi costituzionali, alla Costituzione, che è un patto di convivenza pacifica, di rispetto tra differenti e di solidarietà tra disuguali; un patto tanto più legittimo, necessario e urgente quanto maggiori sono le differenze di identità personali, che ha il compito di tutelare le diseguaglianze materiali e che è chiamato a rimuovere e a ridurle.

Questo è il nostro compito, il nostro lavoro. Invece di stravolgere la Costituzione, ancora una volta dobbiamo attuarla. Per questo, nel Paese, fino in fondo saremo contro le vostre riforme. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Segre. Ne ha facoltà.

Prima di lasciarle la parola, voglio chiedere alla senatrice Segre di accettare la solidarietà, da parte della Presidenza e di tutto il Senato, per le volgari e anche pericolose minacce ricevute. (*Applausi*).

SEGRE (*Misto*). Signor Presidente, intanto la ringrazio per il fatto che mi lasci parlare seduta.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, continuo a ritenere che riformare la Costituzione non sia una vera necessità del nostro Paese e le drastiche bocciature che gli elettori espressero nei *referendum* costituzionali del 2006 e del 2016 lasciano supporre che il mio convincimento non sia poi così singolare. Continuo anche a ritenere che occorrerebbe impegnarsi per attuare la Costituzione esistente e innanzitutto per rispettarla. Confesso, ad esempio, che mi stupisce che gli eletti dal popolo (di ogni colore) non reagiscano al sistematico e inveterato abuso della potestà legislativa da parte dei Governi, in casi che non hanno nulla di straordinariamente necessario e urgente. A maggior ragione mi colpisce il fatto che oggi, di fronte alla palese mortificazione del potere legislativo, si proponga invece di riformare la Carta per rafforzare il già debordante potere esecutivo.

In ogni caso, se proprio si vuole riformare, occorre farlo con estrema attenzione. Il legislatore che si fa costituente è chiamato a cimentarsi in un'impresa ardua: elevarsi, librarsi al di sopra di tutto ciò che, per usare le parole di Leopardi, «dell'ultimo orizzonte il guardo esclude»; sollevarsi, dunque, idealmente tanto in alto da perdere di vista l'equilibrio politico dell'oggi, le convenienze, le discipline di partito, tutto ciò che sta nella realtà contingente, per tentare di scrutare quell'infinito nel quale devono collocarsi le Costituzioni. Solo da questa altezza si potrà vedere come meglio garantire una convivenza libera e sicura ai cittadini di domani, anche in scenari ignoti e imprevedibili. Dunque occorrono non prove di forza o sperimentazioni temerarie,

ma generosità, lungimiranza, grande cultura costituzionale e rispetto scrupoloso del principio di precauzione.

Non dubito delle buone intenzioni della cara amica Elisabetta Alberti Casellati, alla quale posso solo esprimere gratitudine per la vicinanza che mi ha sempre dimostrato; poiché però, a mio giudizio, il disegno di riforma costituzionale proposto dal Governo presenta vari aspetti allarmanti, io non posso e non voglio tacere. (*Applausi*).

Un tentativo di forzare un sistema di democrazia parlamentare introducendo l'elezione diretta del Capo del Governo, che è tipica dei sistemi presidenziali, comporta, a mio avviso, due rischi opposti: il primo è quello di produrre una stabilità fittizia nella quale un Presidente del Consiglio cementato dall'elezione diretta deve convivere con un Parlamento riottoso, in un clima di conflittualità istituzionale senza uscita; il secondo è il rischio di produrre un'abnorme lesione della rappresentatività del Parlamento, ove si pretenda di creare a qualunque costo una maggioranza al servizio del Presidente eletto attraverso artifici maggioritari tali da stravolgere, al di là di ogni ragionevolezza, le libere scelte del corpo elettorale.

La proposta governativa è tale da non scongiurare il primo rischio, penso a coalizioni eterogenee messe insieme pur di prevalere, e da esporci con altissima probabilità al secondo. Infatti, l'inedito inserimento in Costituzione della prescrizione di una legge elettorale che deve tassativamente garantire, sempre mediante un premio, una maggioranza dei seggi a sostegno del Capo del Governo fa sì che nessuna legge ordinaria potrà mai prevedere una soglia minima al di sotto della quale il premio non venga assegnato. Paradossalmente, con una simile previsione, la legge Acerbo del 1923 sarebbe risultata incostituzionale perché troppo democratica, visto che l'attribuzione del premio non scattava qualora nessuno avesse raggiunto la soglia del 25 per cento.

Trattando questa materia, è inevitabile ricordare l'avvocato Felice Besostri, scomparso all'inizio di quest'anno, che fece della difesa del diritto degli elettori di poter votare secondo Costituzione la battaglia della vita. Per ben due volte, la Corte costituzionale gli ha dato ragione, cassando prima il Porcellum e poi l'Italicum perché lesivi del principio dell'uguaglianza del voto scolpito nell'articolo 48 della Costituzione e dunque mi chiedo come è possibile perseverare nell'errore, creando per la terza volta una legge elettorale destinata a produrre quella stessa illimitata compressione della rappresentatività dell'Assemblea parlamentare.

Ulteriore motivo di allarme è provocato dal drastico declassamento che la riforma produce a danno del Presidente della Repubblica. Il Capo dello Stato, infatti, non solo viene privato di alcune fondamentali prerogative, ma sarebbe fatalmente costretto a guardare dal basso in alto un Presidente del Consiglio forte di una diretta investitura popolare e la preoccupazione aumenta per il fatto che anche la carica di Presidente della Repubblica può rientrare nel bottino che il partito o la coalizione che vince le elezioni politiche ottiene in un colpo solo, grazie al premio di maggioranza. Anzi, è addirittura verosimile che, in caso di scadenza del settennato posteriore alla competizione elettorale, le coalizioni possano essere indotte a presentare un *ticket* con il numero uno candidato a fare il Capo del Governo e il numero due candidato

a insediarsi al Quirinale avendo la certezza matematica che, sia pure dopo il sesto scrutinio, stando all'emendamento del senatore Borghi, la maggioranza avrà i numeri per conquistare successivamente anche il Colle più alto. Ciò significa che il partito o la coalizione vincente che, come si è visto, potrebbe essere espressione di una porzione anche assai ridotta dell'elettorato, nel caso in cui competessero tre o quattro coalizioni, come già avvenuto in un recente passato, sarebbe in grado di conquistare in un unico appuntamento elettorale il Presidente del Consiglio e il Governo, la maggioranza assoluta dei senatori e dei deputati, il Presidente della Repubblica e, di conseguenza, anche il controllo della Corte costituzionale e degli altri organismi di garanzia, il tutto sotto il dominio assoluto di un Capo del Governo dotato, di fatto, di un potere di vita e di morte sul Parlamento. Nessun sistema presidenziale o semipresidenziale consentirebbe una siffatta concentrazione del potere, anzi l'autonomia del Parlamento in quei modelli è tutelata al massimo grado.

Non è dunque possibile ravvisare nella deviazione dal programma elettorale della coalizione di Governo che proponeva il presidenzialismo un gesto di buona volontà verso una più ampia condivisione.

Al contrario, siamo di fronte a uno stravolgimento ancora più profondo e che ci espone a pericoli ancora maggiori.

Aggiungo che il motivo ispiratore di questa scelta avventurosa non è facilmente comprensibile, perché sia l'obiettivo di aumentare la stabilità dei Governi, sia quello di far eleggere direttamente l'Esecutivo si potevano perseguire adottando strumenti e modelli ampiamente sperimentati nelle democrazie occidentali, che non ci esporrebbero a regressioni e squilibri paragonabili a quelli connessi al cosiddetto premierato. Non tutto può essere sacrificato in nome dello *slogan* «scegliete voi il Capo del Governo»; anche le tribù della preistoria avevano un capo, ma solo le democrazie costituzionali hanno separazione dei poteri, controlli e bilanciamenti (*Applausi*), cioè gli argini per evitare di ricadere in quelle autocrazie contro le quali tutte le Costituzioni sono nate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crisanti. Ne ha facoltà.

CRISANTI (*PD-IDP*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ho letto il disegno di legge governativo sul premierato senza pregiudizi. È un disegno di legge che ha l'obiettivo di garantire all'Italia Governi stabili, sostenuti da maggioranze solide e che, al fine di realizzare questo scopo, da una parte aumenta i poteri del Presidente del Consiglio nei confronti degli altri organi costituzionali, dall'altra garantisce un premio di maggioranza al partito di coalizione che raggiunge il maggior numero di voti alle elezioni.

Il rationale di questa legge, ovvero la giustificazione politica, è che l'Italia abbia bisogno di Governi stabili che riflettano la volontà popolare, che siano in grado di agire con efficacia. La stabilità politica si identifica con la durata in carica del Presidente del Consiglio; il bene, quindi, in opposizione al male, ovvero la sostituzione del Presidente del Consiglio stesso, o cambi di maggioranza in corso di legislatura. Se questo fosse vero, è difficile darvi torto in questo ragionamento.

Se ripercorriamo la storia d'Italia a partire dall'Unità, in 163 anni si sono succeduti 133 Governi, di cui 59 prima della Seconda guerra mondiale e 68 dal 1946 ad oggi. Alcuni di questi Governi sono durati pochi mesi, massimo un anno; tuttavia, noi abbiamo avuto anche la fortuna di avere Governi stabili, sostenuti da solide maggioranze. Quindi, ripercorrendo la storia del nostro Paese, potremmo riscontrare un solido supporto al razionale di questa legge, dimostrando come la durata in carica del Presidente del Consiglio sia accompagnata al perseguimento del bene pubblico ed è quello che mi accingo a illustrare ora.

Agli albori dell'Unità d'Italia era chiaro il compito che attendeva i Governi di allora. Nel febbraio del 1861 Cavour scriveva un amico, giornalista svizzero: «Costituire l'Italia, fondere insieme gli elementi diversi di cui si compone, mettere in armonia il Nord e il Mezzogiorno presenta tante difficoltà quanto una guerra (...)». Ebbene, i 57 Governi che si sono succeduti dalla sua morte fino al 1922, pur con difficoltà e contraddizioni, hanno contribuito con successo ad eliminare l'analfabetismo, hanno creato le prime infrastrutture moderne, promosso la ricerca scientifica, favorito la prima rivoluzione industriale, allargato il suffragio universale al genere maschile, posto le basi per eliminare la malaria e affrontato catastrofi oggi inimmaginabili in quanto a perdite di vite umane e conseguenze sociali, come il terremoto di Messina e la Prima guerra mondiale.

I 68 Governi che si sono succeduti dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi hanno allargato il suffragio universale alle donne, esteso le garanzie per il godimento dei diritti civili e individuali, creato le condizioni per uno sviluppo industriale ed economico senza precedenti, ancorato l'Italia a una politica estera basata sulla difesa delle libertà e della democrazia, promosso e sostenuto la formazione dell'Unione europea fin dall'inizio.

Se oggi l'Italia fa parte a pieno titolo del G7, è merito di questi Governi e questo non ce lo dobbiamo dimenticare.

L'Italia ha avuto anche Governi molto stabili e duraturi. Il più stabile di tutti è stato il Governo Mussolini, favorito da una sciagurata legge maggioritaria e impostosi con una progressiva restrizione delle libertà individuali, accompagnate da atti di inaudita violenza come l'arresto sistematico degli oppositori, l'eliminazione fisica delle figure più rappresentative dell'opposizione, tra cui Giovanni Amendola, Piero Gobetti, don Giovanni Minzoni, i fratelli Carlo e Nello Rosselli e infine Giacomo Matteotti. (*Applausi*). Quel Governo ha ricercato e coltivato affinità elettive con il male assoluto, culminate con l'infamia delle leggi razziali; ha lasciato in eredità centinaia di migliaia di morti e un'Italia lacerata dalla guerra civile e le nostre bellissime città semidistrutte.

Un altro Governo si è contraddistinto per durata: è stato il quarto Governo Berlusconi, 1.287 giorni, il secondo Governo più lungo della storia repubblicana. In tre anni, sei mesi e otto giorni, questo Governo ha abrogato importanti norme di contrasto all'evasione fiscale, ha approvato lo scudo fiscale, ha approvato il disegno di legge sulle intercettazioni che ne limitava l'utilizzazione, e una legge che garantiva l'immunità alle più alte cariche dello Stato (fortunatamente dichiarata poi incostituzionale). Soprattutto quel Governo Berlusconi sarà ricordato per le politiche economiche e finanziarie che

hanno portato l'Italia sul baratro dell'insolvibilità: per la prima volta lo Stato non aveva la liquidità per far fronte agli impegni di spesa. Sotto la pressione inarrestabile della mancanza di fiducia dei mercati, l'Italia ha rischiato di sprofondare in un terremoto senza precedenti che avrebbe compromesso la ricchezza del nostro Paese. Il presidente Monti ha avuto l'ingrato compito di raccogliere questa eredità. Non è sfuggito alla nostra attenzione che numerosi Ministri, Vice ministri e Sottosegretari del quarto Governo Berlusconi siedano oggi nei banchi del Governo, inclusa la presidente Giorgia Meloni.

Signor Presidente, non riesco a rintracciare nella nostra storia una relazione tra durata del Presidente del Consiglio in carica e bene pubblico; non nego che ciò sia un valore, ma evidentemente non è una condizione né necessaria, né sufficiente. Altri fattori giocano un ruolo chiave e sicuramente uno di questi è la qualità e l'esperienza delle donne e degli uomini a cui è affidata la guida del Paese. Il principale, tuttavia, è il sistema di regole dentro le quali questi agiscono. Nel nostro caso tale sistema è regolato dalla Costituzione, che prevede un bilanciato sistema di pesi e contrappesi allo scopo di evitare la concentrazione di troppo potere nelle mani del singolo. Il bene da tutelare è la volontà popolare, che può decidere di affidare la guida del Paese a una parte politica che prima, come minoranza, era all'opposizione. Ciò che contraddistingue la democrazia da altre forme di Governo sono i diritti di iniziativa politica dell'opposizione. Il Partito Democratico, cui mi onoro di appartenere, avrà sicuramente commesso degli errori, ma di una cosa sono orgoglioso: ha gelosamente custodito i valori della democrazia, ragione per la quale oggi voi siete al Governo.

La legge attuale vi ha garantito una maggioranza e non mancate di ricordarci che avete la coesione e l'unità di intenti per completare la legislatura e dare al Paese un Governo stabile e duraturo. Viene quindi a mancare anche il secondo razionale di questa legge. Il problema è che questo Governo, invece di governare, vuole durare e per ottenere questo risultato non esita a manipolare e alterare gli equilibri di potere sanciti dalla Costituzione, a spese delle prerogative della Presidenza della Repubblica, dell'autonomia di mandato dei parlamentari, dell'autonomia del Parlamento e dei diritti dell'opposizione.

Questo disegno di legge vuole purgare la nostra Costituzione dei pilastri fondamentali che assicurano il bilanciamento dei poteri e la volontà popolare. A proposito di purga, questo disegno di legge è una dose di olio di ricino somministrata alla democrazia italiana. In sintesi, parafrasando le parole di Piero Gobetti, la mia è una contrarietà generata da una ripugnanza morale e da una incompatibilità etica e di antitesi di valori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Licheri. Ne ha facoltà.

LICHERI Ettore Antonio (*M5S*). Signor Presidente, signora Ministra, colleghe e colleghi, è l'uno che decide per tutti, questo ce lo possiamo dire; è l'uno che decide per tutti, perché questa è la storia del nostro Paese: noi non riusciamo ad essere insensibili al fascino del capo, è più forte di noi, ce l'abbiamo nel DNA. Passano i tempi e corrono gli anni, ma l'uno che decide per tutti è una cosa meravigliosa; noi addirittura in questo Parlamento abbiamo

avuto i parlamentari della maggioranza che per la legge di bilancio appena trascorsa hanno deciso di rinunciare alle loro prerogative parlamentari senza emendare la legge che usciva da Palazzo Chigi (*Applausi*) ed erano contenti, erano felici! Rinunciavano a fare i parlamentari ed erano felici, felici di non fare il loro servizio, felici di non fare il loro mestiere! Il fascino di quello che comanda e di tutti gli altri che obbediscono agli ordini: questa è la storia del nostro Paese; è la verticalizzazione del potere, un chiodo fisso che ha la destra e che, attenzione, ha sempre avuto.

Ricorderete la destra neoliberalista degli anni Settanta e Ottanta, quando vi furono l'abbraccio mortale del capitalismo alla democrazia e l'eccesso di democrazia lamentato dalla Commissione trilaterale del 1975: sostennero seriamente che effettivamente le economie non si potevano reggere per un eccesso o con un eccesso di democrazia; oppure ricorderete gli Esecutivi deboli che furono indicati nel *report* di J. P. Morgan solo nel 2013. Qualcuno sostiene che da allora sia iniziato il processo di degenerazione delle democrazie occidentali, che piano piano sono scivolte verso l'autocrazia elettiva: ministra Casellati, di questo si tratta, di un'autocrazia elettiva.

Viktor Orbán è un autocrate? No, perché viene eletto a seguito di libere elezioni: è un autocrate elettivo. Reprime il dissenso, comprime la minoranza, elimina qualunque forma di opposizione, cerca di estendere il potere esecutivo a danno del potere legislativo e del potere giudiziario, ma non è un autocrate, perché viene liberamente eletto. Personalmente, sono anche del parere che, se facessero elezioni libere nella Federazione Russa, voterebbero ugualmente Vladimir Putin; e se ci fossero elezioni pienamente libere in Turchia, voterebbero pienamente anche Erdogan. È l'autocrate elettivo.

Quando però il garante della Costituzione, come abbiamo qui in Italia, che si chiama Presidente della Repubblica, dovesse entrare in una situazione di conflitto - ovviamente in termini costituzionali, in un conflitto costituzionale - con il garante dei cittadini, quello che lei, signora Ministra, ha immaginato e sta immaginando, chi dei due dovrebbe cedere il passo? Rispondetemi. Deve cedere il passo il garante della Costituzione o deve cedere il passo il garante dei cittadini, colui o colei che è stata eletta dal suffragio popolare? Cede il passo il garante della Costituzione o cede il passo il garante dei cittadini? Rispondete a questa domanda! (*Applausi*). Vedete quanto è difficile, quando toccate gli equilibri della nostra Carta costituzionale?

Pensate che noi abbiamo una situazione che apparentemente potrebbe urtare la nostra sensibilità, per così dire: il Presidente della Repubblica che si rifiuta di promulgare una legge che esce dalle Camere, e lo può fare addirittura due volte; può dire: «No, io non voglio promulgare questa legge». Ma qualcuno di noi ha mai percepito nella propria coscienza giuridica o sociale un sentimento di imbarazzo da tutto questo? Perché?

Vi siete chiesti perché nessuno di voi si è sollevato per un passaggio democratico della nostra Carta costituzionale? Perché ogni potere rimane sempre all'interno di se stesso (*Applausi*), non passa dall'altra parte, come voi state facendo, consapevolmente e dolosamente.

Si dice che le Costituzioni devono essere scritte nei momenti di lucidità perché possano servire nei giorni di follia. Questa frase è bella, ma questi sono giorni di follia perché si ride su tutto. Si ride se un Ministro ferma un

treno perché vuole scendere a suo piacimento; si ride perché c'è un deputato che spara al cenone di capodanno; si ride perché un Ministro della giustizia qui in Senato si alza non appena prende la parola l'opposizione. E via tutti a ridere. Si sorride. Anche quando avete rinunciato a emendare la legge di bilancio c'è stata una bella risata. E si sorride anche quando il capo di un partito nomina la sorella capo del partito al posto suo. Non l'ha fatto neanche Fidel Castro. (*Applausi. Commenti*). Non è riuscito a farlo neanche Fidel Castro.

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 18,07)

(*Segue LICHERI*). E allora è il concetto che voi avete della democrazia che ci spaventa, non è la legge, non è quell'articolo; è proprio il modello di Stato, è proprio quel modello che vuole dare le pagelle ai magistrati, che vuole togliere l'obbligatorietà dell'azione penale (*Applausi*), che prevede che i pubblici ministeri siano sottoposti al controllo dell'Esecutivo. È questo il modello di Stato che noi dobbiamo contrastare; la verticalizzazione del potere, la possibilità effettiva di trasbordare nel diritto all'informazione, nel diritto alla sanità, nel diritto all'istruzione. Non sia mai che un cantante possa dire in televisione "stop al genocidio", non sia mai, no! (*Applausi*). Il cantante deve andare a Sanremo e deve dire la sua canzonetta. Queste sono le cose che ci stanno preoccupando.

Noi siamo pronti a confrontarci per una riforma che possa rafforzare i Governi, non le persone! Non rafforzare le persone! (*Applausi*). I Governi si rafforzano con la sfiducia costruttiva, con una base proporzionale nel sistema elettorale, con la democrazia, perché di un Governo forte, in assenza di una pluralità democratica, non ce ne facciamo niente! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Cattaneo. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, Ministra, colleghi e colleghe, è chiara a tutti l'eccezionalità della materia che stiamo affrontando in quanto in grado di incidere stabilmente sulle forme della nostra democrazia parlamentare. È per questo che nell'intervenire da non esperta della materia ho cercato di fare tesoro delle considerazioni che sono state espresse durante le numerose audizioni di costituzionalisti ed esperti in Commissione, per le quali voglio ringraziare l'intera Commissione affari costituzionali, a partire dal presidente Balboni.

Ho anche partecipato a diversi eventi come quello che si è tenuto alla Camera dei deputati lo scorso 8 maggio con la ministra Casellati e la presidente Meloni. Ho letto articoli di stampa e documenti, tra cui il denso *dossier* pubblicato lo scorso dicembre dalla Fondazione Astrid, a firma di oltre 30 costituzionalisti.

In tutte queste occasioni mi hanno molto colpito i commenti, in massima parte critici o comunque preoccupati, da parte di studiosi della materia, anche provenienti da culture politiche molto diverse.

In particolare, mi colpisce un elemento centrale e allarmante di queste critiche, cioè che, secondo queste critiche, la riforma, nel proporsi di raffor-

zare la stabilità del Governo, finisca con l'alterare l'attuale equilibrio tra i poteri costituzionali, fino a pregiudicare, in assenza di profondi correttivi, la possibilità di una reale dialettica democratica. Ora, per capire se ciò sia vero, credo si debba guardare al contesto istituzionale materiale e quotidiano in cui la riforma si inserisce. Questo è quello che vorrei fare con voi adesso.

Sono in Parlamento da undici anni, ne seguo le attività e ho imparato da voi, colleghi senatori di ogni appartenenza, dai vostri interventi e dalle vostre iniziative che nella dinamica Parlamento-Governo c'è un organo costituzionale che è da tempo un grande malato, un organo che non riesce ad esercitare con pienezza il dominio che gli è proprio. Questo grande malato delle istituzioni repubblicane è il Parlamento.

Da voi ho appreso che la funzione legislativa, che per Costituzione gli spetta in via esclusiva (salvo casi eccezionali), è diventata ormai, al contrario, quasi totalmente appannaggio del Governo, che ne dispone a piacimento e, se necessario, in modo tombale, con l'uso sistematico della decretazione d'urgenza combinata ai maxi emendamenti e al voto di fiducia. Strumenti che capisco dovrebbero essere eccezionali e che invece sono divenuti la regola dei nostri lavori. Quindi l'elefante nella stanza che oggi si finge di non vedere non è solo ciò che è contenuto nel testo in discussione, ma a mio avviso soprattutto quello che in quel testo non c'è, vale a dire la necessità di restituire forza, dignità e autonomia a un Parlamento indebolito, perché è proprio un Parlamento forte e in salute a risultare indispensabile per la tenuta dell'equilibrio del sistema democratico e di diritto. È proprio il bilanciamento tra gli organi costituzionali e i loro poteri ad assicurare libertà, uguaglianza, diritti e benessere ai cittadini.

Colleghi, credo che possiate condividere la sensazione, che spesso ho, di vivere in un Parlamento al contrario (intendo rispetto alla Costituzione scritta), un Parlamento spesso degradato a mero ratificatore di scelte maturate altrove. Ecco, in questo contesto, immaginare che un domani il Governo o, più precisamente, il Presidente del Consiglio eletto possa determinare autonomamente lo scioglimento delle Camere significherebbe decretare la fine di un organo costituzionale già malato. Per scongiurare questa fine, credo che la discussione sul rafforzamento del Presidente del Consiglio non possa in alcun modo non avere come presupposto giuridico-costituzionale il rafforzamento del Parlamento.

Aggiungo che alcune previsioni di questa riforma, da quello che ho potuto capire anche da diversi vostri interventi, non sono negative di per sé. In astratto si potrebbero ritenere anche opportune (penso alla possibilità di nomina e revoca dei Ministri da parte del Presidente del Consiglio), ma diventano nel loro complesso inaccettabili se, come in questo caso, non vengono accompagnate da norme e istituti di rango costituzionale, legislativo e regolamentare volti a potenziare il Parlamento, facendo così da pesi e contrappesi del potere esecutivo.

Penso ad esempio al possibile inserimento in Costituzione di limiti alla decretazione di urgenza, già previsti dalla legge n. 400 del 1988 e oggi sistematicamente disattesi.

Penso all'innalzamento del *quorum* di voto per l'elezione dei membri degli organi costituzionali di garanzia, in modo da impedire che la maggioranza da sola possa determinarne la nomina; o ancora prevedere che almeno uno dei Presidenti delle Camere sia espressione dell'opposizione; o potenziare le attività del Parlamento in seduta comune e tanto altro.

Non regge al vaglio della logica, ancora prima di quello della democrazia avanzata, pensare che il Parlamento, eletto contestualmente al Presidente del Consiglio e quindi sostanzialmente per trascinamento, non abbia alcuna sostanziale forma autonoma di controllo sull'attività del Governo, mentre il Governo può determinarne sia l'attività legislativa sia, in ogni momento, a discrezione del Presidente del Consiglio, lo scioglimento. Non è logico.

Per questi motivi, colleghi, concordo con coloro che sostengono che l'attuale proposta di modifica della Costituzione aprirebbe una deriva plebiscitaria, che, nell'investitura del capo, di un uomo solo o di una donna sola al comando, tradisce la sovranità popolare dei cittadini, in nome dei quali si vorrebbe realizzare questa riforma. (*Applausi*).

Credo che con questa riforma il Parlamento, già succube oggi del Governo, diventerebbe ostaggio di una persona sola, il *Premier*. Questa riforma non solo non risolve, ma rafforza, a mio avviso, una patologia del sistema. Io vorrei essere chiara: nessuno può imputare la debolezza del Parlamento a questo Governo, perché si tratta di una patologia nota, che anche io ho visto aggravarsi negli anni. Sarebbe però responsabilità unica, di questo Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene, aggravarla ulteriormente.

Vorrei ulteriormente chiarire anche la mia visione su un altro aspetto: io non ritengo sia un tabù voler riformare la Costituzione. Ne erano consapevoli gli stessi costituenti. Sono andata a cercare l'ordine del giorno Perassi alla Costituente del 5 settembre del 1946, che ho sentito citare proprio dalla presidente Meloni in occasione del citato incontro alla Camera dei deputati.

In quell'ordine del giorno si riconosceva la necessità di introdurre forme di razionalizzazione della forma di Governo parlamentare con - cito - «dispositivi idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e a evitare le degenerazioni del parlamentarismo».

Ma oggi, colleghi, il rischio non è la degenerazione del parlamentarismo, ma lo svuotamento della funzione parlamentare, un rischio insito in un progetto di riforma costituzionale che introdurrebbe una forma di Governo ibrida, né parlamentare né presidenziale. Un assemblaggio di modelli diversi, *unicum* mondiale, delle esperienze costituzionali delle democrazie a noi vicine.

Cito letteralmente da questo *dossier* della Fondazione Astrid: la ragione dell'assenza di questo modello dalle esperienze delle democrazie contemporanee discende evidentemente dal fatto che l'elezione popolare diretta del vertice dell'esecutivo, senza la presenza di una netta separazione dei poteri né di adeguati contrappesi istituzionali, presenti invece nelle forme classiche del Governo presidenziale, esula dai canoni ordinari che il costituzionalismo contemporaneo ha individuato come essenziali per la garanzia della democraticità del sistema e dei principi dello Stato di diritto.

Colleghi, io confido che su questa proposta possa svilupparsi un dialogo in grado di portarci a individuare un sentiero comune, per tenere insieme il rafforzamento della stabilità dell'Esecutivo con il rafforzamento della funzione parlamentare. Dovremmo essere tutti concordi che quest'Aula e quella di Montecitorio siano i luoghi naturali dove elaborare, nel confronto anche duro, purché leale, le migliori politiche pubbliche per tutto il Paese.

Le opzioni sul tavolo ci sono, in tanta parte anche tra gli emendamenti presentati. Penso al tema, che ho sentito proporre anche oggi qui, della sfiducia costruttiva sul modello tedesco. Nulla impedisce che si riesca a individuare un testo di riforma condiviso; un testo che, forte della maggioranza dei due terzi del voto dei parlamentari, segni l'inizio di una rinnovata capacità di iniziativa del Parlamento, che faccia di questo luogo il motore di una nuova stagione di riforma delle nostre istituzioni repubblicane. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza della International police association, sezione italiana

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea una rappresentanza della International police association, sezione italiana, di Senigallia, in provincia di Ancona, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 935 e 830 (ore 18,16)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zampa. Ne ha facoltà.

ZAMPA *(PD-IDP)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, questa battaglia per me è un rischio. Mentre attendiamo ancora di sapere cosa ne pensano Pupo, Amedeo Minghi, Claudia Gerini o altri divi della canzone e dello spettacolo italiano, abbiamo appreso dalle parole della presidente del Consiglio Giorgia Meloni (o Giorgia e basta, come lei preferisce essere chiamata) *(Applausi)* che è sì convinta e resta convinta della bontà della riforma, ma è consapevole che per lei questa riforma è un rischio. Vorremmo quindi far sapere alla Presidente del Consiglio che se per lei è un rischio, noi siamo certi che per il Paese e non per lei questa riforma è un rischio; noi siamo certi che questa riforma è un danno enorme e non è un rischio o un danno per una persona, per un individuo, per quanto ci si possa pensare importanti. È un danno perché le riforme, quando si pensano, andrebbero fatte non pensando ai propri interessi, come le parole di Giorgia Meloni hanno fatto trapelare chiaramente, ma pensando piuttosto al Paese, al suo futuro e al bene comune di chi ci vive.

Se pensiamo al bene comune, credo che tutti dovremmo convenire su un punto. Nulla quanto la Costituzione garantisce il bene del popolo italiano; nulla quanto la Costituzione farebbe di ogni cittadino non un suddito, ma una persona che ha diritti e doveri, che può trovare risposte ai bisogni della propria vita, che trova rispetto pieno della propria dignità di persona. Neanche io

penso, come ho appena sentito, che sia irriformabile, ritengo però che intanto, prima di tutto, andrebbe attuata pienamente e noi siamo ancora molto lontani da questo. Nulla come la Costituzione, ascoltata, compresa, attuata, promossa, farebbe bene alla nostra democrazia.

Oggi siamo qui a parlare di una cosa molto seria, molto importante. Siamo qui a parlare di una riforma che cambierebbe la Costituzione su cui si fonda il patto costitutivo tra la Repubblica e i suoi cittadini; una Costituzione che gli italiani, alla fine, hanno sempre scelto di difendere e di tutelare, perché io credo che sanno e sapranno comprendere molto più di quanto non si creda che quella Carta è il punto più alto del sistema di garanzia della loro vita e da questa riforma quella Carta uscirebbe davvero stravolta, così come l'equilibrio dei poteri (è stato straordinariamente ben descritto) e a cascata tutto ciò che ne deriverebbe. Io sono certa che gli italiani non si faranno abbagliare dalle ipocrite considerazioni che questa maggioranza va facendo, anche minimizzando semplicemente il colpo d'ariete che l'istituzione del premierato darebbe proprio all'equilibrio dei poteri e alla sostanzialità della democrazia come descritta ed esigita dalla Costituzione italiana.

Vorrei far riferimento a uno dei Padri costituenti il cui nome ha già risuonato più volte in quest'Aula, un Padre costituente che ho avuto l'onore e il privilegio di conoscere e che mi è straordinariamente caro: Giuseppe Dossetti.

Nel 1945, Dossetti ha scritto: «L'unica possibilità e la condizione pregiudiziale di una ricostruzione stanno proprio in questo: che una buona volta le persone coscienti e oneste si persuadano che non è conforme al vantaggio proprio restare assenti dalla vita politica e lasciare quindi libero campo alle rovinose esperienze dei disonesti e degli avventurieri». Era il 1945, ma quelle parole risuonano straordinariamente attuali e sono davvero un monito rispetto a una società e a una deriva sempre più grande di assenza, di lontananza, di distanza tra le istituzioni e i cittadini. Ha notato di recente invece Enzo Cheli che il premierato che ha in mente Giorgia Meloni ridurrebbe davvero il Parlamento al guinzaglio del Governo, senza peraltro portare a maggiore stabilità gli Esecutivi, che magari cadono perché si fa compravendita dei senatori e degli eletti e io sono davvero grottescamente, devo dire, colpita da questo improvviso interesse che la maggioranza ha nei confronti della stabilità di Governo dato che qui, proprio in questa Camera, è stata data vita a compravendita di parlamentari per fare cadere Governi e farli arrivare velocemente e prematuramente alla loro conclusione. E guarda un po', quella stessa maggioranza oggi si straccia le vesti per la stabilità. Si cerca di dare maggiore stabilità ai Governi, ma si trascura il dato fondamentale, racchiuso appunto nelle preoccupate parole di Dossetti: la costruzione della grande casa comune, quella che lui chiamava democrazia sostanziale, che invece oggi vede un distacco crescente e sempre più grande tra governanti e cittadini, tra eletti ed elettori, di cui l'astensionismo è puntuale conferma.

Questa riforma fa il contrario di quello che serve. Non cura la patologia della democrazia, anzi la aggrava, perché mette a punto e sceglie un capo a cui viene delegato tutto e lo fa anche con gravi errori. Oggi c'è sulle pagine del «Corriere della Sera» un editoriale di un noto editorialista politologo che credo non possa certamente essere messo in relazione alle simpatie per il centrosinistra ed elenca anche lui una quantità molto grande di errori e di pericoli,

ammesso che siano errori e non siano scelte deliberate, come l'assenza, come è stato detto, della famosa soglia di maggioranza con la quale si pensa di potere poi procedere, perché se non viene detto questo noi possiamo o dobbiamo immaginare che questo *Premier* rappresenti una minoranza dei cittadini italiani. Perché non si è voluto ancora sciogliere questo nodo? Perché non ci si dice, allora, se davvero il *Premier* rappresenterà la maggioranza o rappresenterà una minoranza? È un punto dirimente non poco significativo. Non è stata ascoltata in alcun modo l'opposizione e non credo che si possano fare riforme senza ascoltare minimamente le opposizioni o pensando che il nostro compito sia far finta di ascoltare, qualche volta persino a malincuore, ignorando totalmente ciò che viene detto, perché oggi l'hanno detto le opposizioni, l'hanno fatto con un lavoro egregio in Commissione i miei colleghi, ma lo stanno dicendo anche politologi ed esperti costituzionalisti che, ribadisco, non credo siano tacciabili di avere simpatie per la sinistra.

Qui ci si preoccupa, appunto, in nome di una governabilità ingannevole. Non si dice, per esempio, quale sarà la legge elettorale e poi c'è la gravissima menzogna nei confronti della diminuzione dei poteri del Presidente della Repubblica.

Credo che su tutto questo abbiate l'obbligo di fare chiarezza, ma credo anche che sia necessario un ripensamento radicale e profondo di una riforma che non è un rischio per la signora Giorgia Meloni, ma è un rischio per questo Paese, anzi - ripeto - è un gravissimo danno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

*VERDUCCI (*PD-IDP*). Signor Presidente, ministra Casellati, in quest'Aula abbiamo appena ascoltato le parole della senatrice Segre sul pericolo per la nostra democrazia che deriva da questo disegno di legge, che vuole introdurre, non come in altri Paesi un sistema presidenziale che qui ipocritamente viene chiamato premierato, ma un sistema plebiscitario, che concentra nelle mani di una sola persona tutti i poteri sulle relazioni internazionali, sulla sicurezza, sulla difesa, sull'economia, sulla moneta, sulle questioni giudiziarie; un'enorme concentrazione senza contrappesi, perché al tempo stesso vengono neutralizzate le funzioni di rappresentanza e di controllo sia del Parlamento, sia del Presidente della Repubblica.

Noi qui denunciemo un *vulnus* che rompe la nostra Costituzione nel suo cuore vitale, che è il Parlamento. All'indomani del fascismo, che aveva colpito a morte il Parlamento, riducendolo - come venne spudoratamente preconizzato - in un «bivacco di manipoli», i nostri Padri costituenti vollero, articolo per articolo, parola per parola, scrivere la nostra Costituzione repubblicana nella consapevolezza e nel monito che la democrazia e la libertà appena riconquistate sarebbero dovute essere difese dal rischio sempre incombente dell'autoritarismo e del totalitarismo. Lo strumento della difesa e della vitalità della democrazia è il Parlamento, che è il luogo dove si esercita la sovranità popolare, come scandisce la nostra Carta, che è il corpo vivo e "sacro" della rappresentanza, della società che si organizza democraticamente, che è chiamata - attraverso i partiti e le forze politiche - ad una partecipazione collettiva,

vera, permanente, non solo ogni cinque anni nel giorno del voto; una partecipazione per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale, come dice l'articolo 49 della Costituzione.

Qui sta il punto, Presidente, colleghi: voi spostate l'indirizzo della politica nazionale dai cittadini, che la esercitano attraverso il Parlamento, ad una sola persona. Questa è la risposta più sbagliata alla crisi della democrazia, quella che più contraddice la nostra Costituzione. La risposta necessaria, invece, sta già nella Costituzione, che va attuata, non scardinata! Sta nel rafforzamento dell'iniziativa popolare attraverso il Parlamento, nel rafforzamento delle prerogative parlamentari che invece in questi anni sono state sempre più svilite a favore dell'Esecutivo, con un uso abnorme della decretazione d'urgenza, della fiducia, dei decreti presidenziali, dei maxiemendamenti, con il consolidamento dei poteri del Capo del Governo nell'integrazione europea, con un monocameralismo di fatto, con il taglio dei parlamentari. Anni di rafforzamento dell'Esecutivo e di svuotamento del Parlamento che sono stati fallimentari. E c'è un motivo: una democrazia - come un corpo biologico - può vivere solo in un equilibrio costante tra i vari centri nevralgici, ma c'è un organo vitale, che è il Parlamento, che è l'unico a poter assicurare un impianto pluralista, imperniato sullo Stato di diritto, l'unica forma di Governo che possa garantire la convivenza civile e la dialettica tra le parti.

Se viene spento il Parlamento, allora viene spenta la democrazia. (*Applausi*).

Ha avuto la meglio, in questi trent'anni, una vulgata a senso unico, spinta da interessi corposi, economici e finanziari, secondo cui la crisi delle nostre democrazie è dovuta alla debolezza degli Esecutivi, all'impossibilità di decidere e di "comandare", come direbbe qualcuno. Per cui sono state introdotte leggi elettorali sempre più maggioritarie; i partiti sono diventati comitati elettorali al servizio del *leader* di turno; è stata introdotta l'elezione diretta dei Presidenti di Regione (i "governatori") e l'elezione diretta dei sindaci; si è spinto ossessivamente sulla personalizzazione e sulla disintermediazione, svuotando di senso quella che era - e dovrebbe essere - la Costituzione materiale della nostra Repubblica: la partecipazione, le forme della politica organizzata, la capacità di costruire società con la politica. Tutto questo si è rotto.

È falso che la crisi della democrazia sia dovuta al nostro sistema istituzionale. È una crisi dovuta a politiche sbagliate. Quella stessa vulgata che ossessivamente chiede di dare più forza agli Esecutivi è la stessa che vuole più austerità, meno diritti, meno Stato sociale. La crisi delle nostre democrazie è innanzitutto la questione sociale: sta nelle intollerabili diseguaglianze, nella impossibilità per milioni di persone di realizzare il proprio progetto di vita, di conquistare quel poco o tanto di felicità che è la promessa e il patto alla base delle nostre democrazie.

Voi, signori del Governo Meloni, a tutto questo siete disinteressati: a voi non interessa dare risposte ai problemi, alle istanze sociali, e infatti avete cancellato gli strumenti contro la povertà; avete tagliato la sanità pubblica; non avete mantenuto quello che dicevate in campagna elettorale sulle pensioni minime, sulla creazione di posti di lavoro. Sull'onda di questi trent'anni, spingete il nostro sistema ad un punto di non ritorno. Voi dite «dateci pieni poteri», ma è un modo per non dare risposte, per ingannare, per aggirare il

tema vero, che è la questione sociale. (*Applausi*). Quando sarà stato scardinato il sistema parlamentare, quando sarà imposto un simulacro di democrazia plebiscitaria e personalistica, allora ci sarà il rischio concretissimo che venga attaccata anche la prima parte della Costituzione: l'articolo 2, che afferma il principio di non discriminazione; l'articolo 3 che dice che tutte le donne e tutti gli uomini sono uguali. C'è il rischio che saltino le garanzie per le minoranze. Voi esponete il nostro Paese, per la prima volta dal 1945, al rischio di una torsione autoritaria, ad un continuo abuso del potere, perché il plebiscitarismo porta con sé una deriva illiberale.

Non è un caso che la quasi totalità dei costituzionalisti, di ogni orientamento, reputi questo disegno di legge inaccettabile e inemendabile, perché contrasta con i principi alla base della nostra democrazia rappresentativa. Dove esistono, i sistemi presidenziali prevedono contrappesi molto forti al potere del Capo del Governo, innanzitutto (come negli Stati Uniti e in Francia) maggioranze parlamentari autonome nella loro formazione e dunque imprevedibile, spesso di colore politico opposto rispetto al Presidente. Nella vostra proposta, invece, avviene il contrario: voi inserite in Costituzione una previsione - già predeterminata - di una maggioranza parlamentare vincolata indissolubilmente al mandato presidenziale, eletta contestualmente e che decade contestualmente. Questo toglie ogni soggettività e ogni autonomia al Parlamento, e questo toglie al Presidente della Repubblica il suo principale potere, in raccordo con la volontà del Parlamento, ovvero la decisione sull'eventuale scioglimento delle Camere.

Così facendo, viene rovesciato il nostro impianto costituzionale e ad aggravare tutto questo c'è la previsione di una legge elettorale con un premio di maggioranza abnorme, conferito a chi, pur arrivando primo, potrebbe essere assoluta minoranza nel Paese, con una distorsione pazzesca - eversiva - della volontà popolare. I parlamentari non sarebbero più eletti direttamente, come prescrivono gli articoli 56 e 58 della Costituzione, ma solo in virtù dell'elezione del Presidente; non avrebbero più libera volontà politica, perché incatenati al mandato del *leader*. In questo modo, signor Presidente, viene abbattuto l'istituto previsto dall'articolo 67 della nostra Carta, che dice che ogni parlamentare esercita le sue funzioni "senza vincolo di mandato", un nucleo fondamentale in ogni democrazia, scritto e concepito dai nostri Costituenti per garantire la libertà di espressione dei parlamentari e l'autonomia da ogni condizionamento.

Signor Presidente, mi chiedo se ci sia ancora qualche liberale tra i banchi della maggioranza; e, se sì, perché stia in colpevole silenzio di fronte a questa regressione così pericolosa. Perché no, non si può tacere.

Signor Presidente, se dovesse passare questa vostra legge, una sola persona, eletta da una minoranza, deterrebbe tutto il potere, controllerebbe un Parlamento senza più funzioni, se non quella di autosciogliersi; una sola persona eleggerebbe il Presidente della Repubblica, i membri della Corte costituzionale, i membri del CSM e delle autorità indipendenti, tutti organismi - a partire dal Presidente della Repubblica - oggi di garanzia, ma domani evidentemente non più. Un potere senza più contrappesi e quindi un potere autoritario, perché nella forma c'è già la sostanza delle cose.

Già oggi avete imposto nell'informazione e in Rai un clima pesante di continua intimidazione. Questa legge frettolosa, sgangherata e smodata, che concentra tutto il potere nelle mani di uno solo, è una minaccia reale, per lo stare insieme di una comunità e di un popolo. Quando ci sarà il *referendum*, faremo appello ad ogni cittadino: non un appello di parte, perché non c'è in gioco il destino di una parte, non c'è in gioco il destino di un partito, c'è in gioco il destino di tutti noi, delle nuove generazioni, di una democrazia che non sia ostaggio di un capo, ma continui ad essere viva e vitale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bilotti. Ne ha facoltà.

BILOTTI (*M5S*). Illustre Presidente, signora Ministra, gentili colleghi e colleghe, oggi, finalmente, il Governo batte i pugni sul tavolo. Non l'ha fatto in Europa, quando hanno firmato il Patto di stabilità, sacrificando i servizi dei cittadini sull'altare di un po' di credibilità personale e portando a casa soltanto accordi passivi di totale sudditanza alla burocrazia europea, no: in quel caso direi proprio di no. Magari in quel caso il Governo avrebbe potuto emulare chi, come Giuseppe Conte in Europa, andò a reperire risorse da Piano Marshall e senza imbrigliarsi in regole così stringenti. (*Applausi*). Questo Governo non ha battuto i pugni sul tavolo quando doveva tassare i maxiprofiti della finanza: lì no, le istanze della destra sociale sono solo antichi ricordi, che possono essere traditi e surrogati, accarezzando il proprio elettorato con suggestioni e idealizzazioni o con semplici uscite grottesche di parlamentari e ministri. Questo Governo non ha battuto i pugni sul tavolo nemmeno quando doveva aiutare gli italiani a pagare le bollette, appena usciti dalla pandemia. (*Applausi*). Forse le promesse preelettorali sulle accise erano soltanto un pesce d'aprile; dobbiamo controllare la data di pubblicazione dei video della Prima Ministra, la prossima volta. O forse le trattative con le multinazionali dell'energia si sono tenute in piedi, senza tavoli ai quali sedersi e soprattutto sui quali sbattere i pugni.

O forse il sovranismo italico ha lasciato il posto al "volemose bene" e nessuno si è accorto che ci stiamo facendo schiacciare, senza alcun senso critico, da obiettivi geopolitici che neanche ci appartengono, anzi, ci penalizzano giorno dopo giorno sia a livello economico che a livello politico. Ma oggi, sì, con tutta la sua forza, il pugno italico sbatte sul tavolo altrettanto italico di quest'Aula; con fermezza, fierezza e autorevolezza, il Governo chiede a tutti noi parlamentari, componenti del Senato della Repubblica, in una Repubblica parlamentare, di ripensare l'assetto istituzionale in nome della cosiddetta governabilità. La richiesta in soldoni è la seguente: delegateci costituzionalmente, o attraverso una furba soluzione burocratica, il potere di rendervi ancora meno influenti. Quindi gli ultimi Governi non sono caduti per volontà dei partiti che si sono sganciati da obiettivi frutto di accordi elettorali o mediazioni successive. Da domani se un partito si sgancerà dalla maggioranza, non farà cadere il Governo. Ovviamente queste sono soltanto delle elucubrazioni. Sto soltanto cercando di far passare un messaggio. In un momento in cui dovremmo essere tutti impegnati a costruire le politiche per investire le risorse che ci ha finanziato l'Europa, noi che cosa facciamo? Buttiamo la palla in tribuna e trasformiamo di fatto il Parlamento in una torre di Babele che

discute di autonomia differenziata, lotta alla magistratura e oggi, chiudendo il cerchio, di premierato.

Invece di pensare a come investire rapidamente soldi in modo che l'Europa comprenda la nostra serietà, noi che cosa facciamo? Aumentiamo le diseguaglianze fra le Regioni, dando al Governo maggiore arbitrarietà nella gestione delle risorse, restringiamo l'utilizzo degli strumenti e il compito di individuare e punire i comportamenti criminogeni, e speriamo che, dando maggiori poteri al Presidente del Consiglio, magicamente si placherà la litigiosità tra i membri del Governo, tra i partiti e tra i parlamentari. La cosa che mi fa sorridere amaramente è che credete talmente poco anche voi al fatto che le maggioranze saranno più solide e il Paese più governabile che state eliminando la possibilità per il Presidente della Repubblica di nominare un senatore a vita.

Cari colleghi, capisco che gli ordini di scuderia siano chiari, ma proviamo a chiederci una cosa: siamo sicuri che cedere sovranità dalla figura del parlamentare a quella del Primo Ministro non sarà uno sbilanciamento tale da rendere deputati e senatori, appartenenti alla stessa maggioranza di Governo, meri esecutori di azioni che non sono mai state discusse all'interno del partito, della coalizione, della Commissione o tantomeno in quest'Aula?

Fino ad oggi i decreti *omnibus* e le questioni di fiducia hanno colpevolmente leso le principali prerogative delle opposizioni e del Parlamento stesso. Da domani, già in fase di elezioni, ogni candidato conoscerà il nome e il viso della persona a cui delegherà gran parte delle sue prerogative in nome della conservazione di un potere non più suo.

Guardate, siamo a un vero e proprio cortocircuito. A questo punto, direi che potremmo fare una cosa. Potremmo far costruire davanti alla porta di ingresso di quest'Aula un grande mobile con piccoli sportelli, che si chiudono con dei piccolissimi lucchetti. Così, prima di entrare, potremmo riporre all'interno del mobile, in tutta sicurezza, le promesse e le buone intenzioni che ci hanno permesso di essere votati sui rispettivi territori, il nostro senso critico, la nostra di capacità di incidere all'interno delle Commissioni, la potenzialità di cambiare il corso delle cose attraverso l'ascolto e la proposta in quest'Aula. Dopo aver chiuso con una doppia mandata e i lucchetti gli sportelli del mobile, pieno dei poteri che ci ha garantito chi ha costruito questo Paese con il sangue, potremmo portare a uno a uno le chiavi nella stanza del Presidente del Senato e lo stesso potrebbero fare i colleghi e le colleghe alla Camera.

Magari potremmo ricreare, in un angolo della stanza del Presidente, una parte di Ponte Milvio su cui assicurare tutte le chiavi, emulando la famosa scena di un film di qualche anno fa. Purtroppo, Presidente, in questo caso non sarebbe un film d'amore; al contrario, si tratterebbe di un film che distrugge autostima e amor proprio di persone che dovrebbero rappresentare il popolo e che invece si ritroverebbero a baciare la pantofola al proprio re di turno. (*Applausi*).

Guardate, io confido nella schiena dritta di tutti i componenti di quest'Assemblea e in una secca bocciatura di questa pericolosa riforma. Tanto, se non lo farete voi, il vostro *leader* verrà bocciato, come sempre, dagli italiani.

Non vi ricordate quando qualcuno, forte di un consenso elettorale appena raggiunto alle europee, personalizzava il voto referendario degli italiani, dichiarando «se non passa la riforma, lascio la politica»? Ovviamente lui è ancora qui in quest'Aula; ma gli italiani ebbero modo di spiegargli, in quell'occasione, che forse è sempre meglio misurare le parole quando ci si confronta con la Costituzione, con la democrazia e con la libertà.

Cerchiamo di cogliere quell'insegnamento e decidiamo di fare il nostro lavoro, di risolvere i problemi degli italiani, invece di cercare di cambiare sempre le carte in tavola, inseguendo il mito della governabilità (*Applausi*), invece che garantendo un buon Governo per il Paese. Basta sabbia negli occhi; mettiamo al centro azioni e risorse e ragioniamo sul come e sul quando. Il resto sono diversivi di chi in tv fa il fenomeno e nei Ministeri non ha alcuna contezza di cosa stia succedendo.

Questo, Presidente, è un Governo a sua insaputa, che, invece di incassare un biglietto della lotteria ricevuto fortuitamente in eredità e investire velocemente e in modo efficace i soldi regalati, sta perdendo tempo a guardarsi allo specchio. Vi do una notizia: non conoscete l'Italia e lo si vede da come la state rappresentando, lo si vede dalla scelta delle priorità politiche. Non conoscete il vostro partito, a giudicare dalle vostre scelte politiche; lo si intuisce dalle dichiarazioni completamente decontestualizzate dei Ministri sui diversi argomenti chiave. Non conoscete i vostri elettori, a giudicare da quanto li state vessando con nuove tasse, regole sempre più dure e tagli a qualunque tipo di strumento che lo Stato utilizza per accompagnare cittadini, lavoratori e imprenditori ad esprimersi e contribuire ad un Paese prospero. Chissà quanto ci vorrà per consentire a tanti di noi di sperare ancora nel fatto che sia possibile tornare a far parte di un Paese quantomeno moderno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Malpezzi. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (*PD-IDP*). Signora Presidente, ognuno porta in quest'Aula un pezzo della sua storia. Non possiamo dimenticarci cosa siamo stati, perché è ciò che continuiamo a essere, anche se rivestiamo il ruolo di legislatori. Io chiaramente porto in quest'Aula quella che è stata la mia esperienza di insegnante. E perché dico che la porto in quest'Aula? Perché tutte le volte che sono in quest'Aula e la osservo mi viene in mente come spiegavo il funzionamento del Parlamento ai miei studenti e come l'immagine plastica della formazione dell'Aula del Senato, come dell'Aula della Camera, fosse in grado di raccontare in maniera chiara ai ragazzi e alle ragazze lo stesso funzionamento, la separazione dei poteri e i ruoli.

Vede, Presidente, lei è seduta lì in alto e la ministra Casellati è seduta in basso. Perché il Governo è in quella posizione, rispetto al Parlamento e rispetto all'Aula che lei presiede. Lei è in alto e il Governo sta in basso. Perché? Perché, quando il Governo entra nell'Aula del Parlamento, che sia alla Camera o che sia al Senato, si dice, in un gergo che magari può sembrare poco gentile, ma che è così, che il Governo è ospite, perché il Governo non ha quell'azione da legislatore. Si presenta al Parlamento e chiede al Parlamento di agire nel ruolo che il Parlamento ha, che è quello di legislatore, quello di fare le leggi.

È per questo motivo che lei è lì e che il ministro Alberti Casellati è lì. Non è una questione di mancanza di rispetto, ma di funzionamento. Il punto è che qualcosa si è inceppato. Come diceva prima la senatrice Cattaneo, quando ha parlato della malattia che ha colpito il Parlamento, il Parlamento si è inceppato perché non parliamo.

Signor Presidente, io sono qui da quando è iniziata questa discussione generale e sono stata presente anche alla discussione della scorsa settimana. Ho partecipato ad alcune delle sedute della 1ª Commissione. È come se la maggioranza avesse deciso di non parlare e quindi di non contribuire. Lo constatiamo se leggiamo anche l'elenco degli iscritti a parlare di oggi. Non è una critica: la vostra è una scelta, che però a me dispiace.

La maggioranza ha scelto di non intervenire o di intervenire in maniera estremamente limitata e io penso che questo indebolisca l'azione di tutti noi, anche quella dell'opposizione. Come possiamo, infatti, pensare di interloquire veramente, se veniamo qui col nostro intervento pronto, tanto l'altro non ti risponde (quindi, tanto vale prepararsi l'intervento) e non c'è possibilità di scambio? Questo perché dall'altra parte non si vuole ascoltare o si fa finta di ascoltare, e il contributo aggiunto è come se non venisse preso in considerazione.

Forse sta tutta qui la spiegazione del perché questo Governo e questa maggioranza hanno deciso di varare questa riforma: perché è una riforma che vuole fare a meno del Parlamento e sta già mettendo in atto, nei fatti, quanto succederà se questa riforma dovesse passare. Il Parlamento non svolgerà più il suo ruolo. Sta già facendo fatica ora. Ha fatto fatica nelle scorse legislature, ma nella scorsa legislatura c'era un motivo. Ricordiamo tutti che cosa abbiamo vissuto e sappiamo qual è stata la necessità di intervenire con una serie di strumenti. Il Covid-19 infatti aveva limitato le possibilità di scambio e avevamo bisogno di accelerare tutti i processi. Io ricordo però quel periodo e ricordo anche la preoccupazione di alcuni costituzionalisti che, pur comprendendo le scelte che stavamo facendo, ci dicevano di fare attenzione, perché, quando si creano i precedenti, questi poi fanno la storia. E sono i precedenti che possono portare a creare delle modifiche, che non è detto che siano utili e funzionali, perché il tempo è cambiato.

E allora, quando, anche oggi, noi magari denunciemo alcuni eccessi. Dobbiamo dire che c'era una situazione d'emergenza. Questo rinfacciarsi significa, però, quasi dire che forse va meglio così; che se velocizziamo e limitiamo lo scambio, tutto sommato va meglio. Ma allora dobbiamo dire con chiarezza che è il nostro ruolo di legislatore che questa riforma vuole modificare, perché non siamo più utili. Io questo non lo posso accettare. Non posso accettare che voi siate d'accordo su una tesi del genere, perché sono convinta che non lo crediate neanche voi, che dentro di voi ci sia la necessità di svolgere quello che è il vostro ruolo, perché siete stati eletti.

Signor Presidente, a me sono dispiaciute una serie di affermazioni, perché stimo i colleghi della maggioranza e li ascolto quando parlano. Ebbene, quando hanno detto, in alcuni dei loro interventi sui giornali o nei pochi in Commissione che, attraverso questa riforma, finalmente il cittadino sarà messo nella condizione di scegliere e avrà più potere, io vorrei che questa posizione venisse spiegata, perché non è così. Sono parole buttate un po' così

in libertà. Se voi fate certe affermazioni, significa che, secondo voi, il cittadino oggi non ha scelto Giorgia Meloni, quando invece l'ha scelta; così come ha scelto Silvio Berlusconi, perché nei manifesti c'era scritto «Berlusconi Presidente» e poi Berlusconi ha svolto il ruolo di Presidente del Consiglio.

In realtà il cittadino sceglie: quando va a votare, sceglie esattamente quella forza politica che poi, se avrà i voti, avrà la possibilità, all'interno del Parlamento, di spingere affinché sia il proprio candidato a essere chiamato a provare a fare un Governo. Pertanto, non è vero che questa riforma dà più potere, perché, togliendo il ruolo a chi è eletto, impedirà ai cittadini di contare di più e questo dovrebbe essere spiegato in maniera dettagliata. Dovreste avere il coraggio di dire queste cose, perché sarà così. Io faccio sempre l'esempio - l'ho fatto anche in Commissione ed era presente la ministra Alberti Casellati - delle elezioni in Germania. Io ho preso i manifesti elettorali delle ultime elezioni. In Germania il cittadino tedesco che andava a votare per la SPD sapeva che stava votando Scholz come candidato cancelliere; se invece il cittadino tedesco aveva scelto di votare la Baerbock, perché la voleva come candidata cancelliera, sapeva benissimo che avrebbe dovuto votare per i Verdi. Quella è o non è una scelta diretta? Possiamo dire che il cittadino è stato messo nella condizione di scegliere? Allora c'è bisogno di questa riforma per far scegliere il cittadino, signora Presidente? Io penso che già il cittadino abbia scelto; altrimenti - lo ripeto - indirettamente significa che in questo modo, secondo voi, Silvio Berlusconi non sia stato scelto dagli elettori o che Giorgia Meloni non sia stata scelta dagli elettori e penso che sarete voi per primi a negare che sia stato così, perché lo dite ogni due per tre.

Io sarei contenta che adesso il collega Speranzon si iscrivesse a parlare, perché vorrei sentire le cose che sta dicendo mentre io sto parlando. Vorrei veramente che, tramite lei, signora Presidente, il collega Speranzon mi rispondesse, perché hanno cose da dire. Per quale motivo non le devono dire nella sede deputata a dirci queste cose per confrontarci? Avete paura di perdere tempo, perché altrimenti non si arriva in tempo secondo i calcoli che vi siete fatti? Perché altrimenti non c'è sincronia tra quello che succede qui e quello che succede alla Camera rispetto al disegno di legge sull'autonomia differenziata? Ci dovete spiegare per quale motivo rinunciate a svolgere la vostra funzione. A meno che per voi non sia importante che decida tutto il Governo, siete tutti compatti nelle scelte che fa il Governo e quindi automaticamente potete dire a chi vi ha eletto che la vostra funzione non è più utile e che quindi volete modificare la Costituzione perché non ritenete che l'eletto abbia valore.

Aggiungo un elemento, signora Presidente, che mi sta particolarmente a cuore e che riguarda sempre il tema del linguaggio. Ho sentito più di una volta, sempre rispetto alla scelta che i cittadini faranno e che in questo modo avranno più potere, che finalmente il Presidente del Consiglio sarà eletto direttamente dai cittadini e non più dalle scelte avvenute nel Palazzo, il Palazzo; in maniera estremamente dispregiativa, il Palazzo. Saremmo un'altra volta noi il Palazzo. Ve lo dico perché, quando voi dite ai cittadini che a questo punto non sarà più il Palazzo a scegliere, state dicendo che non sarete più voi, che non saremo più noi a farlo e che noi che siamo qui siamo il male, e per questo motivo dobbiamo essere messi nella condizione di non lavorare più e di non

svolgere più la nostra funzione. Diamoci una regola di ingaggio per cui, invece, iniziamo a rispettare il ruolo che i cittadini stessi ci hanno dato. Quando diciamo queste cose, togliamo all'elettore la possibilità di contare veramente; la possibilità che ha l'elettore oggi di riconoscere ciascuno di voi e ciascuno di noi nei nostri territori di appartenenza. Io, infatti, vi guardo - siete in pochi, ma vi guardo - e conosco il lavoro che fate sui territori.

Non siete la gente del Palazzo: siete la gente, siete quei cittadini che i vostri cittadini hanno eletto per far rientrare non nel Palazzo, ma nei luoghi delle istituzioni che sono i luoghi all'interno dei quali noi possiamo esercitare veramente la democrazia. (*Applausi*). Lo vogliamo difendere insieme, questo, oppure pensiamo che non ne valga la pena? Altrimenti, chiudiamolo.

Colleghi, davvero vorrei invitare tutti noi a proseguire nei prossimi giorni la discussione, mettendo noi nella condizione di ascoltare voi. Domani è prevista un'altra giornata di discussione generale e in quell'elenco degli iscritti a parlare vorrei poter leggere più nomi della maggioranza; vorrei che l'elenco si allungasse, che fosse tale da permettere di far sentire anche la vostra voce per spiegare ai cittadini come la pensate, per dire che la Malpezzi ha detto una serie di sciocchezze rispetto alle quali non siete d'accordo e cui volete rispondere, facendo valere le vostre posizioni, per dire che la decisione che volete che si prenda è corretta. Fate questo sforzo, perché è un regalo che fate anche all'opposizione poter ascoltare quello che pensate, perché per ora non lo abbiamo capito da nessuna parte. Abbiamo capito solo che volete delegare completamente la vostra funzione al Governo; che non avete intenzione di tutelare il ruolo del Parlamento; che pensate che basti uno solo al comando per poter far funzionare le cose e che pensate quindi che il compito e il ruolo dei cittadini siano ridotti e messi in un angolo, perché sono i cittadini che scelgono anche tutti noi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, credo che il suo desiderio sarà esaudito, perché domani nell'elenco qualcuno della maggioranza è già iscritto a parlare.

È iscritto a parlare il senatore Losacco. Ne ha facoltà.

LOSACCO (*PD-IDP*). Signor Presidente, ormai siamo immersi da giorni, dentro e fuori dall'Aula, in questo dibattito ed è evidente che per i colleghi della maggioranza l'ordine di scuderia, la scaletta da seguire, il *refrain* è che questa riforma è per dire basta ai ribaltoni, che non è vero che si tocca il Presidente della Repubblica. Ma aspettiamo la rappresentante del Governo, che si è allontanata un attimo.

PRESIDENTE. Ricominciamo da dove siamo partiti.

LOSACCO (*PD-IDP*). Se questi fossero davvero gli obiettivi, sarebbe bastato fare due cose semplici, come da più parti era stato suggerito fin dall'inizio: modificare la legge elettorale, che ha giganteschi margini di miglioramento, e poi apportare una modifica alla Carta costituzionale per introdurre la sfiducia costruttiva. Poteva andare così, ma la verità è che voi volete dare più potere non ai cittadini, ma a un solo cittadino, il Presidente del Consiglio.

L'elezione diretta del *Premier* indebolisce il Parlamento e marginalizza il Presidente della Repubblica. Del resto, se il premierato non esiste in nessun altro Paese del mondo, non è perché questo Governo è più furbo degli altri, ma perché scardina l'equilibrio tra i poteri dello Stato, un danno per i cittadini. Si tratta di una riforma pericolosa ed è evidente che l'accelerazione è dettata da ragioni elettorali.

Del resto, con la benzina di nuovo a 2 euro, la progressiva erosione del potere d'acquisto, un DEF scritto sulla sabbia per non dire agli italiani che presto bisognerà alzare le tasse o tagliare i servizi, questa maggioranza prova ad alterare l'agenda delle priorità del Paese. E lo fa cercando di avanzare sul pericolosissimo terreno del premierato e dell'autonomia differenziata, illudendo gli elettori prima delle europee che con il premierato conterranno di più. Non volete contrastare il trasformismo parlamentare. Si vuole costruire un sistema tolemaico che vede il Presidente del Consiglio al centro e tutti gli altri poteri e organismi dello Stato ruotargli attorno, a partire dal Presidente della Repubblica, che cessa la sua funzione di motore di riserva del sistema, di Garante dell'unità nazionale per limitarsi a una mera funzione notarile.

L'aspetto davvero inaccettabile è la logica del baratto tra autonomia differenziata e premierato. Il combinato disposto rischia di essere micidiale non solo in termini di coesione sociale e territoriale, ma anche sull'equilibrio dei processi decisionali: un superpotere centrale, incardinato nella figura del Presidente del Consiglio, in contrapposizione diretta a una serie di superpoteri regionali per un impianto istituzionale che parlerà solo la lingua della competizione strisciante tra le sue figure apicali e uno svuotamento di tutti gli altri organi di raccordo, dei corpi intermedi e delle Assemblee elettive. Rinunciate cioè al principio fondativo della nostra democrazia: una democrazia dal basso, partecipata e pluralista, che trova nella centralità del Parlamento il suo spazio di negoziazione e confronto, di conciliazione degli interessi per produrre quello generale. Il lavoro che servirebbe è quello di ridurre lo *spread* tra Costituzione formale e sostanziale, per dare concreta attuazione a quegli articoli che ancora rimangono troppo a livello di principi per rilanciare le forme della partecipazione e del concorso alla pubblica decisione. Penso qui a quell'articolo 49 che meriterebbe di essere sostanziato con norme sulla democrazia interna dei partiti, affinché tornino a essere la cinghia di trasmissione tra società e istituzioni.

Signor Presidente, questa maggioranza sostiene che l'elezione diretta avvicinerà ai cittadini alle istituzioni contrastando il crescente astensionismo. Anche questo è un grande errore: si scambia la disaffezione con la resa mediatica, perché è evidente a tutti che la corsa tra candidati *Premier* può essere molto più seducente e spettacolare in termini di racconto mediatico. Ma, se i cittadini sono ridotti a spettatori che fanno il tifo, il trucco potrà funzionare una o due volte, poi la bolla si sgonfierà con la stessa forza con cui è stata artificialmente alimentata. Se noi vogliamo davvero combattere l'astensione e la disaffezione, dobbiamo fare la manutenzione degli strumenti di partecipazione e coinvolgimento alla vita pubblica.

Una riflessione seria e di sistema dovrebbe proprio riguardare i partiti, e non solo perché lo dice l'articolo 49, ma perché fino ad ora qualsiasi tentativo di sostituirli ha soltanto aperto le porte a gruppi di interesse, ai comitati

d'affari, estromettendo i corpi sociali sani e gli interessi collettivi che concorrono a quello generale. Invece si sostituisce quest'anima profonda della nostra democrazia, che andrebbe rivisitata e rilanciata, con la logica di un potere decisionale rigido, immutabile, non adattabile alle esigenze, alle emergenze e alle opportunità, se non attraverso un altro passaggio plebiscitario. Questo avviene perché il Parlamento diventa un'appendice, perde qualsiasi potere di indirizzo e di controllo dopo aver già perso in questi anni il suo ruolo di legislatore.

Questo non è il modo per evitare i cosiddetti ribaltoni: è un sequestro delle prerogative parlamentari, la cancellazione di quella libertà di mandato che solo una lettura poco onesta può ricondurre tutta al trasformismo o a certe degenerazioni. Quella libertà dell'esercizio delle funzioni in tanti passaggi della nostra storia è stata la clausola di salvaguardia dell'interesse nazionale, finanche della tenuta delle istituzioni e della nostra democrazia. Anche in riferimento alla legge elettorale in Costituzione pone non pochi problemi: nel testo iniziale veniva addirittura inserita la percentuale del 55 per cento, che era stata dichiarata appunto incostituzionale in una sentenza della Corte. Allora qualcuno ha pensato all'uovo di Colombo: inserire in Costituzione il 55 per cento per bypassare quelle sentenze e chiudere i conti con la Corte. Adesso vi limitate a parlare genericamente di premio di maggioranza, ma anche qui non si capisce come riuscirete a garantirlo al Senato, dove - com'è noto - non possono inserirsi i premi di maggioranza su base nazionale e chi ha memoria del Porcellum sa a cosa mi riferisco.

La tensione plebiscitaria di questa riforma è dimostrata dal fatto che non vi siete preoccupati di inserire contrappesi rispetto al maggior potere del Presidente del Consiglio.

Ad esempio, se a chi vince è garantita la maggioranza parlamentare, bisognerebbe garantire per l'elezione del Presidente della Repubblica la maggioranza qualificata dei due terzi sempre, e non solo nelle prime sei votazioni.

Vi è una tensione plebiscitaria e populista che passa anche dalla cancellazione dei senatori a vita di nomina presidenziale. Le campagne alimentate soprattutto dalla destra contro i senatori a vita sono state francamente insopportabili. Guardatevi attorno e pensate anche agli anni passati. Pensate alle figure della scienza, del ricordo, della memoria e delle istituzioni che hanno ricoperto questo prestigioso incarico. Pensate al grande contributo - lo abbiamo sentito anche oggi - che tutti hanno portato al nostro dibattito, ciascuno naturalmente per la propria storia e formazione. Basterebbe questa piccola rassegna a farvi rendere conto che, cancellando i senatori a vita, si stanno ulteriormente colpendo la qualità dei nostri dibattiti e anche il valore che lo Stato tutto riconosce a quelle figure che si sono distinte nei loro campi e sono state motivo di vanto dell'Italia nel mondo.

La sensazione è che questa legge sembra scritta con la penna della rivalsa, come se un pezzo della maggioranza, erede del Movimento Sociale Italiano, dovesse regolare i conti non con la propria storia, ma con quell'arco di forze che scrisse la Costituzione poggiandola sul basamento dell'antifascismo. Insomma, continuate ad accusare chi vi chiede di pronunciare parole chiare sull'antifascismo di inseguire i fantasmi. Ma qui, se c'è qualcuno che è prigioniero dei propri fantasmi, siete proprio voi: quello del capo, quello

dell'uomo forte al comando, senza alcuno scarto o passo in avanti rispetto a quello che proponeva Almirante quando parlava di Repubblica presidenziale; la stessa rivalsa - e qui penso al centrodestra più moderno - rispetto alla malcelata frustrazione di non aver mai visto un proprio rappresentante diventare Presidente della Repubblica. Allora tanto vale intaccare ruolo, funzioni, prerogative.

Qui si potrebbe aprire una riflessione sul perché storicamente chi propone questa riforma ha sempre avuto un'allergia per le figure terze e di garanzia, sul fatto che non ci si è mai liberati dall'idea non della democrazia decidente, ma di una democrazia muscolare in cui chi vince può fare e disfare a proprio piacimento, anche a costo di oltrepassare le regole del sistema, i contrappesi e le garanzie di tutti, maggioranze e minoranze, che sono non solo quelle che siedono in Parlamento, ma anche quelle che costituiscono il Paese nella sua interezza.

L'aspetto peggiore è che, per inseguire i fantasmi e i feticci, all'equilibrio armonico del nostro impianto costituzionale, quello che ha permesso al Paese di superare crisi profondamente diverse senza mai vedere intaccati i suoi livelli democratici (pensiamo agli anni del terrorismo, al passaggio traumatico tra prima e seconda Repubblica, alle tempeste finanziarie fino al Covid), vengono legate le mani e le gambe.

Quando gli italiani capiranno l'inganno, ossia che non state agendo per rafforzare il potere decisionale, ma che si sta compiendo una torsione democratica in chiave plebiscitaria, respingeranno con forza al mittente questa proposta. Adesso che siete ancora in tempo fermatevi, non giocate con le riforme per nascondere l'agenda delle reali esigenze del Paese. Davvero penso che, rispetto al discorso della stabilità di un sistema che contempra le ragioni dell'efficacia delle decisioni con quelle dell'inclusione democratica, gli ambiti di intervento siano chiari e qualcuno ha provato ad elencarli: la valorizzazione dell'articolo 49, la legge elettorale, la sfiducia costruttiva; ma penso anche a un parziale superamento del bicameralismo perfetto, a una riflessione sul ricorso alla decretazione d'urgenza, sui tempi e le modalità di conversione, per una riforma che non smonti la Costituzione, ma la rilanci nel suo valore più profondo; la Costituzione come progetto democratico e sociale dell'Italia intera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Damante. Ne ha facoltà.

DAMANTE (*M5S*). Signor Presidente, analizzando il testo del Governo, il disegno di legge sul premierato, si ha la sensazione che dietro un'apparente sciattezza si celi in realtà il preciso disegno di scardinare il principio fondamentale del costituzionalismo uscito dalla Resistenza, la separazione dei poteri, passando da una democrazia pluralista a una democrazia del capo.

Si afferma ormai una destra radicale e reazionaria che ci fa rimpiangere perfino quella creata da Berlusconi.

Non convince nessuno la fasulla retorica che continuate a ripetere agli italiani e a noi per provare a tranquillizzare: in fondo, questa riforma tocca soltanto pochi articoli della Carta, senza modificare i poteri del Capo dello Stato e senza ridurre quelli del Parlamento.

È stato subito smascherato il discrimine che rende sostanzialmente inaccettabile questo disegno di legge: l'elezione di un capo che porta a sbilanciare radicalmente il già fragile equilibrio del nostro sistema democratico, acuendo il principale problema della debolezza del Parlamento; una precarietà che spesso ha spinto il Presidente della Repubblica a intervenire in supplenza in quanto garante della Costituzione. Una revisione consapevole della Costituzione allora dovrebbe anzitutto rafforzare il Parlamento e in tal modo, indirettamente, ristabilire i giusti rapporti con gli altri poteri, tanto il Capo dello Stato, quanto lo stesso Governo.

Nel 2020-2021 la Presidente del Consiglio scriveva nel suo manifesto politico «Io sono Giorgia» e - continuava - che un popolo libero e maturo sceglie ed elegge i propri governanti senza lasciare al Palazzo la possibilità di distorcerne la volontà, in contrapposizione con un popolo sotto tutela, considerato incapace di autodeterminarsi, che deve accontentarsi di una forma rimediata di democrazia, nella quale ha la possibilità di dire la sua, ma poi sono altri a decidere chi saranno il Capo del Governo e pure il Capo dello Stato. Chi ricorda la passata campagna elettorale sa che quella dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica fu la rete che catturò i voti degli italiani insieme all'eliminazione delle accise e all'abbassamento delle tasse. Nulla si è concretizzato e, archiviati presidenzialismo e accise, alla vigilia di un'altra elezione c'è bisogno di altri argomenti, come l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. L'argomento, però, è molto preoccupante: da una parte, c'è l'esposizione politica del presidente del Senato La Russa, che ha dichiarato di lavorare per evitare il *referendum*, abdicando di fatto al suo ruolo *super partes* e declassando la Presidenza del Senato; dall'altro, un pasticcio, che con soli cinque articoli devasta il nostro sistema di Governo, trasformando la presa di potere di Meloni in una vera alternativa di sistema, una sovversione legalizzata che ci porta verso le pseudodemocrazie, come accade in Ungheria.

Cinque articoli sarebbero fonte di enormi conflitti tra le cariche dello Stato, che attribuiscono un premio di maggioranza abnorme, che impediscono di tornare al voto, caduto il Governo; cinque articoli che non introducono garanzie e contrappesi nell'attribuire al Presidente del Consiglio un potere di cui gli italiani sono già stati testimoni per un ventennio, e non è finita tanto bene dopo quel ventennio; un Parlamento e un Presidente della Repubblica ridotti a mere comparse, con un Presidente del Consiglio che domina persino la sua maggioranza; un Parlamento con un padrone, quindi, che si dovrebbe occupare anche delle elezioni del Presidente della Repubblica, così ogni equilibrio verrebbe a collassare, eliminando un potere neutro al vertice dello Stato. Come questa figura potrebbe più rappresentare l'unità nazionale, colleghi?

Oggi, in realtà, il Governo ha troppi poteri perché nel tempo si è appropriato di spazi e competenze non suoi e, abusando dei poteri conferiti adesso in via straordinaria, domina il dibattito parlamentare, tacitando il Parlamento con strumenti perversi, dai maxiemendamenti alle reiterate questioni di fiducia. I poteri del Governo dovrebbero essere piuttosto ridotti per garantire una maggiore autonomia del Parlamento e superare la crisi dell'organo legislativo, come sostenuto dalla moltitudine di soggetti auditi in Commissione. Eppure, le cause della storica instabilità dei Governi nazionali vanno

ricercate altrove, in quanto non c'è niente in Costituzione che favorisca la debolezza del Governo o che ne ostacoli la stabilità, che è anzi favorita dalla disciplina della fiducia e dalla regola del voto palese.

I dati storici ci dicono che questa disciplina funziona. Nessun Governo è caduto a seguito di una mozione di sfiducia. Forse l'ultimo caso, se è accaduto, è del 1892. Non lo strumento costituzionale, dunque, ma le anomale dinamiche politiche sono la causa delle crisi di Governo che abbiamo avuto in Italia. Per questo il tentativo di intervenire sull'aggravamento della procedura di formulazione della mozione di sfiducia non avrebbe alcun effetto di rafforzamento dal Governo in carica, perché la soluzione va cercata nel rafforzamento e nella stabilizzazione delle maggioranze politiche, *in primis* attraverso la definizione di una legge elettorale idonea. È poi innegabile che perfino la pessima legge attuale ha prodotto, nelle ultime elezioni politiche dal 2022, una maggioranza precisa e delimitata, frutto della scelta degli elettori.

Lo stesso Governo non perde occasione di ripetere che, forte dell'investitura popolare, intende governare per l'intera legislatura. È evidente dunque che le potenziali cause della fragilità della maggioranza attuale e del suo Governo potrebbero essere rappresentate esclusivamente dai contrasti e dalla concorrenza tra i partiti e gli esponenti che la formano.

Dunque l'origine di questo problema non sta nella Costituzione e forse neppure nella legge elettorale. Forse un fattore che lo alimenta è il divieto di mandato imperativo; questo, sì, scritto in Costituzione all'articolo 67, ma interpretato con una tassatività che forse non appartiene al testo.

Sicuramente l'interpretazione compiacente delle norme e dei Regolamenti parlamentari sulla disciplina dei Gruppi parlamentari e della loro formazione ha svolto una funzione nefasta, favorendo lo scollamento tra l'appartenenza politica dichiarata agli elettori e la migrazione degli eletti verso scelte diverse che frantumano il quadro politico e moltiplicano i transfughi in cerca di ruoli e visibilità.

Bisognerebbe allora agire sulla disciplina delle coalizioni e, ancor prima, sulla disciplina dei partiti, cioè sull'attuazione della Costituzione - come molti colleghi hanno detto - del suo articolo 49, che riguarda i partiti come strumento di un diritto costituzionale dei cittadini alla partecipazione politica.

E allora da cosa nasce la necessità del premierato nel nostro Paese? Forse da un complesso di inferiorità rispetto all'efficienza e alla stabilità riconosciuta ad altri sistemi politici? Come è noto, però, il premierato, inteso come elezione diretta del *Premier*, non esiste in nessuna parte del mondo conosciuto. Il sistema britannico, da cui ha origine il termine *Premier*, come il semipresidenzialismo francese o il cancellierato tedesco, è un sistema in cui la stabilità dell'Esecutivo è stata ottenuta in passato grazie a condizioni che non c'entrano nulla con l'elezione diretta del *Premier*. In nessuno di questi Paesi è infatti prevista. E in ogni caso, tutti questi sistemi hanno rivelato nel tempo una inattesa instabilità; vediamo, ad esempio, il Regno Unito dal 2019 ad oggi.

In Italia premierato e autonomia differenziata sono lo scambio politico tra partiti della maggioranza, a cui, per rimanere ai patti, si dovrebbe aggiungere la separazione delle carriere dei magistrati.

Per diversi costituzionalisti è certo che il passaggio di questo disegno di legge segnerà la fine dello spirito costituzionale unitario che nel 1948 portò all'approvazione della Carta. La logica sottesa è quella della verticalizzazione e della democrazia del capo al posto della democrazia della partecipazione e della rappresentanza: una vera regressione da contrastare in tutti i modi e in tutte le forme, dando vita a una coalizione sociale e culturale per attuare i principi costituzionali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC (*PD-IDP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, alle spalle dello scranno più alto di quest'Aula - il secondo più alto della nostra Repubblica - ci sono due iscrizioni che mi sembra pochi hanno letto. La prima: «Il 2 giugno 1946 per suffragio di popolo a presidio di pubbliche libertà e a certezza di progresso civile, fu proclamata la Repubblica italiana». E, a seguire, la scritta «Qui dove noi riconosciamo la Patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandezza, ma nel tempo stesso ci ricorda i nostri doveri». Le parole hanno un peso e queste non sono parole qualsiasi, ma sono parole ponderate che dovrebbero ricordarci chi siamo. Sono parole rivolte a noi che rappresentiamo il Paese e i cittadini, tutti i cittadini, perché il Paese sono i cittadini e, quando veniamo eletti, ciascuno di noi rappresenta tutti loro.

Ora io, cittadina italiana, mi chiedo quale sia il modello di Patria di questa maggioranza, il modello del Paese da amare e da rispettare, nel quale vivere con la consapevolezza di lavorare per lasciarlo migliore un giorno per le future generazioni. Come si configura il vostro tanto sottolineato patriottismo? Togliendo la voce ai cittadini attraverso lo svilimento del ruolo del Parlamento? Questo non è patriottismo: è ferita alla Patria. Il nostro sarà un no forte e chiaro al premierato, così come proposto dal Governo Meloni; un no senza appello motivato dalla certezza che la strada imboccata è senza uscita. Il Governo della destra italiana ha deciso di percorrere la strada di revisione costituzionale, essendo pienamente consapevole che si tratta di una strada pericolosa e illiberale.

Risulta del tutto evidente il vostro tentativo di sbarazzarvi del nostro sistema parlamentare uscito dall'Assemblea costituente. Questo infausto progetto, colleghi della maggioranza, non può passare. L'elezione diretta del Capo del Governo da parte dei cittadini elettori significa l'emarginazione di fatto del Parlamento e lo stravolgimento del ruolo del Capo dello Stato.

Voi volete riportare indietro le lancette della storia e accentrare il potere nelle mani di un solo uomo o di una sola donna al comando. Il vostro è un inaccettabile tentativo di annichilire il Parlamento, che è il luogo del confronto più alto e più nobile in rappresentanza dei cittadini tutti, delle loro garanzie, dei loro interessi, della capacità di crescita, della libertà, per instaurare una primazia dell'Esecutivo, a cui viene consegnata di fatto, e alla maggioranza, anche la possibilità di eleggersi il Capo dello Stato. Questi sono i segnali della

volontà di instaurare, senza la compartecipazione di tutti, un nuovo corso, un regime che già vige in alcuni Paesi e che si chiama "democrazia".

Io non dubito che il senso della democrazia sia entrato a fondo nella coscienza del popolo italiano e che i contrappesi al rischio autoritario siano nelle strutture sociali e civili del nostro Paese. Voglio cogliere il momento di questo nostro dibattito per inviare un senso di calda solidarietà alle migliaia di cittadini e ai parlamentari che in Georgia si stanno battendo contro una legge liberticida. (*Applausi*).

Il Capo dello Stato nel vostro disegno diviene muto, privato di quell'autorevolezza e di quei compiti che la Costituzione del '48 gli ha conferito. Ma un Capo dello Stato che è di fatto garante della democrazia, riconosciuto dai cittadini che lo acclamano sempre con enorme affetto, vi fa paura? Il cuore della democrazia parlamentare è il bilanciamento dei poteri, proprio per garantire al Paese stabilità e guida democratica. La vostra revisione costituzionale scardina questo principio e smantella il sistema di pesi e contrappesi, perché l'elezione diretta del Presidente del Consiglio inciderebbe pesantemente sugli altri poteri. Ha ragione da vendere il costituzionalista Clementi, quando afferma - e lo cito - che il Capo dello Stato non potrà più essere quel motore di riserva che il Costituente ha voluto di fronte alla crisi della politica. È un grave danno, perché toglie al pari al Paese una risorsa utile di ultima istanza.

Quello che state facendo è in sostanza un'operazione davvero sfacciata, portata avanti dagli eredi del Movimento Sociale Italiano; quei Fratelli d'Italia che, dopo aver rinnegato Fiuggi, ora rianimano la fiamma che ancora arde nel loro simbolo. Non passerete.

Parlate di una Costituzione vecchia. Quando vi appellate, però, al modello degli Stati Uniti, vi rendete conto che state parlando di un Paese la cui Costituzione risale al 1787? Quella italiana, al confronto, è molto più contemporanea e lo è per i valori che determina. Fermatevi: è l'appello che più volte è stato ripetuto da molti colleghi durante questa discussione e che invero non ascoltate, che non vi interessa, perché siete convinti che bastino i numeri in Parlamento per imporre qualsiasi cosa. Ma la Costituzione è una cosa seria, una Carta sacra che non può né deve avere odore di autoritarismo.

Abbiamo già visto le prove generali di questo disegno assolutistico con quel «Vota Giorgia» chiesto ai quattro venti da Giorgia Meloni in occasione delle prossime elezioni europee. Agli italiani noi invece chiediamo di votare per la democrazia, non per un uomo o una donna che siano soli al comando, film già visto, peraltro, e tragicamente noto, che non vorremmo rivedere mai più.

Ancor più grave è il fatto che voi siete venuti meno a un principio basilare delle democrazie liberali. Le riforme delle Costituzioni, che si prefiggono di modificare l'impianto dello Stato, vanno realizzate con serietà e ponderazione, ma soprattutto devono essere condivise. La condivisione tra maggioranza e opposizione, in questo contesto, è la *conditio sine qua non* per portare a compimento una riforma di questa portata. La Costituzione non può essere merce di scambio tra forze di una maggioranza che mostra chiaramente

degli scricchiolii e che - lo si evince in queste settimane di campagna elettorale - esibisce la compattezza di un Esecutivo che non ha proprio nulla di granitico, a parte l'arroganza o l'inadeguatezza di alcuni suoi membri.

Ma la Costituzione, che cementa l'unità del Paese, non può essere nemmeno barattata con una riforma che di fatto taglia il Paese in due tronconi.

La sciagurata proposta del ministro Calderoli, che volete a tutti i costi far approvare assieme alla riforma del premierato prima del voto di giugno, è la libbra di carne con cui si tacita un pezzo di maggioranza.

Perché non avete accolto il nostro appello a un confronto serio, punto per punto, di questo prezioso documento fondante della nostra Repubblica? Perché non potete farci credere di essere in buona fede, mentre vi rifiutate di trovare una base comune di confronto e forzate tutti i tempi e i termini del calendario parlamentare?

C'è un dolo in tutto questo? Sì: un *vulnus* di democrazia, che non si potrà correggere all'ultimo minuto, quando avrete compreso lo sbrego istituzionale che avete concepito.

Voglio leggere una citazione: «In questo clima avvelenato di scandali giudiziari e di evasioni fiscali, di dissolutezze e di corruzione, di persecuzione della miseria ed indulgenti silenzi per gli avventurieri di alto bordo, in quest'atmosfera di putrefazione, che accoglie i giovani appena si affacciano alla vita, apriamo le finestre e i giovani respirino l'aria pura delle montagne e risentano ancora i canti dell'epopea partigiana». Non lo diciamo noi: lo dice Calamandrei.

Si sa che la Resistenza ridette dignità agli italiani, come ebbe a dire il presidente Mattarella. Ovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione, dirà ancora Calamandrei. Capisco la vostra avversità nei confronti dei resistenti, di coloro che non sono rimasti indifferenti, come direbbe Gramsci. Ma la storia, gli sbagli, le atrocità non si riscattano tentando di cancellarle.

Poi c'è il tema della legge elettorale, panacea di tutti i mali, di cui ancora nulla si sa: è un miraggio. Ma sono sicura che non risolveremo così, con una legge ordinaria, un tema a me e a molti in quest'Aula particolarmente caro. Nel corso della discussione in Commissione affari costituzionali del Senato è stata richiamata l'attenzione sulla legge n. 482 del 1999 e sull'articolo 26 della legge n. 38 del 2001, che tutela con norme specifiche la minoranza slovena che mi onoro di rappresentare in questo Parlamento e che parla dell'impegno dello Stato a facilitare la rappresentanza slovena nelle due Camere e, quindi, il diritto di tribuna in Parlamento della comunità stessa.

In Commissione, il 7 febbraio sono stata io a sollevare questa necessità, rivolgendomi in particolare al senatore del Gruppo delle Autonomie, col quale condividiamo queste posizioni. La rappresentanza delle minoranze in Parlamento è segno di alta democrazia. Non vi è, infatti, reciprocità con la rappresentanza della minoranza italiana in Slovenia, che vede garantito un seggio dalla stessa Costituzione.

Facendo appello all'articolo 6 della Costituzione italiana, il Partito Democratico aveva proposto, invano, di emendare il vostro testo, dove la parola rappresentanza dovrebbe essere sostituita con l'espressione rappresentanza

adeguata delle minoranze, come appunto previsto dall'articolo 6 della Costituzione.

Voglio riconoscere alla ministra Alberti Casellati l'accortezza avuta comunque nei confronti della richiesta di aver presenti le esigenze delle minoranze, decine di migliaia di persone in Italia, cinquanta milioni di persone in Europa. Purtroppo, questa è l'unica nota positiva in un passaggio drammatico della nostra politica nazionale, perché, con profondo rammarico, devo prendere atto che si può avere la Patria sulle labbra e tuttavia agire contro l'interesse e il bene ultimo di tutti gli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (*PD-IDP*). Signora Presidente, ministra Alberti Casellati, colleghi, penso vi rendiate conto che, con questo provvedimento, il Governo e la maggioranza possono compromettere il significato autentico del termine riforme.

In particolare quando lo si usa sulle riforme costituzionali, penso occorrerebbe sempre tener conto dell'interesse generale, dell'esigenza cioè di rimuovere gli ostacoli che impediscono alle giovani generazioni di sperare di lavorare e di vivere in un futuro migliore.

Tuttavia voi lo state facendo in questo provvedimento solo per truccare un progetto pasticciato, pieno di propaganda e pericoloso, che di giorno in giorno mette la nostra Repubblica almeno su un piano inclinato sul quale rischia di scivolare il delicato equilibrio tra i poteri, che, come lei, signora Presidente, sa molto bene, rappresenta un cardine dei poteri fondamentali inseriti nella nostra Costituzione. Mi chiedo dunque per quali motivi lo facciate e cerco di dare alcune risposte, signora Presidente, nella speranza, anzi nella certezza che poi il ministro Alberti Casellati nelle sue repliche potrà ulteriormente fornirci.

La risposta per noi è chiara. In vista delle elezioni europee, per la gestione del vostro consenso, il Governo non ha risultati concreti da sottoporre al Paese iscrivibili alle azioni e ai provvedimenti della sua maggioranza: 560 giorni di opposizione al passato non sono un grande traguardo. Siete abili nella propaganda e nella comunicazione, ma molto deboli nelle riforme utili e necessarie, quelle che servono al Paese. Sulle questioni salariali avete eluso il dibattito sul salario minimo, pensando di consegnare al mercato, senza riforme, la complessa quanto urgente questione salariale. Le promesse elettorali sulla previdenza sono state completamente cancellate, sacrificate alla logica delle agenzie di *rating*. La produzione industriale è in calo, non c'è nulla sulla transizione ambientale, digitale e sociale; non c'è nessuna politica industriale degna di questo nome.

Su queste sfide, signora Presidente, dovevamo lavorare in Parlamento, superando le logiche della decretazione che stanno già umiliando ed hanno indebolito da tempo la funzione parlamentare. Signora Presidente, vorrei solo fare un esempio: ormai l'uso della decretazione d'urgenza ha preso il sopravvento, ma anche l'*iter* di conversione dei decreti-legge del Governo oggi assume ormai caratteristiche insostenibili e indegne di una Repubblica parla-

mentare. Si converte cioè un decreto-legge, approvando emendamenti del Governo che correggono proposte uscite dal Consiglio dei ministri. Qual è la funzione parlamentare? Siamo già in presenza di un decadimento e dunque della necessità di restituire al Parlamento la centralità che la Costituzione assegna al Parlamento stesso.

Potevamo mettere alle nostre spalle il passato, i diversi tentativi di riforma costituzionale falliti nei passaggi referendari, o addirittura potevamo mettere al passato anche quelli approvati da una maggioranza in sede parlamentare e poi approvati dai cittadini (mi riferisco al Titolo V); potevamo cioè aprire il cantiere delle riforme. Signora Presidente, io dico fermatevi, perché siamo ancora in tempo, perché un ulteriore fallimento rischia di pregiudicare l'essenza stessa della qualità della democrazia. Il coinvolgimento e la relazione tra maggioranza e opposizione, quando si guarda all'interesse generale e al bene comune, dovrebbe essere, prima di tutto per la maggioranza, un indirizzo sul quale lavorare e al quale tendere. Pensate di più al futuro dei nostri figli, pensate alle generazioni e un po' meno alle elezioni, perché questo sta nell'interesse generale e nell'espressione «riforme costituzionali».

Ci sono enormi disuguaglianze territoriali, si ampliano le forbici del disagio sociale, serve una nuova stagione per aggiornare anche la cooperazione istituzionale tra i diversi livelli di Governo; serve riaggiornare le materie concorrenti. Servivano cioè le riforme utili al Paese, anche per restituire qualità, efficienza, velocità alla pubblica amministrazione. Stiamo parlando della necessità che abbiamo di dare centralità al Parlamento in una repubblica democratica che assegna al Parlamento questa funzione. Fissare gli indirizzi delle riforme utili è l'unica via per qualificare il nostro lavoro e la rappresentanza. Pensate solo alla necessità che abbiamo di riconsegnare all'universalità il sistema sanitario; pensate a qualificare il diritto all'istruzione, pensiamo a ridurre la precarietà e a garantire maggiore sicurezza nel lavoro. Queste erano le riforme utili per il Parlamento e per restituire quella qualità all'azione parlamentare in una relazione positiva e proficua per il futuro delle giovani generazioni e per il Paese.

Voi, invece, avete scelto una strada diversa, che compromette l'equilibrio dei poteri che, come sapete, è un elemento pregiato, delicato, difficile, però irrinunciabile perché l'equilibrio tra il potere esecutivo, legislativo e giudiziario è il cardine, l'essenza della nostra democrazia.

Dico con grande chiarezza che ci accusate anche di aver rinunciato e rifiutato il confronto. Presidente, ci avete messo di fronte ad un prendere o lasciare su un modello plebiscitario che nessuno di noi ha mai pensato e preso in considerazione, né oggi né in passato. Dico con grande franchezza che tale modello plebiscitario è incompatibile con le basi fondamentali della nostra democrazia e della rappresentanza. Tuttavia, quella che considero la cosa più grave, più politicamente complicata e difficile e su cui vi chiedo di ragionare, è che penso che invece l'idea che vi accomuna sia la necessità di lasciare mani libere al capo. Questo vale per quando eleggerete un Presidente di Regione con autonomia differenziata, così come quando penserete di mettere sotto ricatto del capo il Parlamento e la sua maggioranza. Penso che questo, se poi lo mettiamo insieme anche ad un certo tentativo, ad una certa allergia a sal-

vaguardare il principio di autonomia della magistratura come ruolo fondamentale di equilibrio, anziché lavorare per garantire la certezza della pena velocizzando i processi, dica chiaramente che state lavorando per ridurre lo spazio di autonomia e di indipendenza che questo delicato potere potrebbe manifestare e deve manifestare per il funzionamento organico e corretto della nostra democrazia. Insomma, vedo crescere una cultura comune, in questo centrodestra, che può effettivamente compromettere l'equilibrio fondamentale sul quale si appoggiano la nostra democrazia e le nostre regole parlamentari.

È con grande forza, quindi, che vi invito a sgomberare questo dibattito dalle vostre provocazioni, secondo le quali il Parlamento e il Quirinale non vedrebbero intaccate le loro prerogative, perché non è così. Camere a rimorchio del *Premier* con un sistema giudiziario alle dipendenze dello stesso: è questo il vostro obiettivo di coalizione, con un vincolo, peraltro, a un indirizzo politico congelato per cinque anni. Ditemi voi se questo non è un colpo mortale alla funzione centrale del Parlamento nelle forme e nei termini che la democrazia parlamentare e la Costituzione ci assegnano.

Il Presidente della Repubblica viene peraltro pressoché privato delle sue due principali prerogative, dei due poteri fondamentali, cioè la scelta del Presidente del Consiglio incaricato di formare il Governo e il potere di scioglimento delle Camere, oltre al compito di sovrintendere effettivamente alla gestione della crisi di Governo, quella che pure attualmente esercita con equilibrio e misura: ma come farete a continuare a sostenere l'idea che non sono in discussione le prerogative del Capo dello Stato quando verranno meno le due funzioni fondamentali dello stesso, quelle che hanno consentito a questo Paese di superare i momenti difficili dalle crisi economiche e finanziarie fino alle difficoltà di affrontare emergenze fondamentali? Senza queste prerogative, come farà il Presidente della Repubblica ad essere nelle condizioni di rappresentare l'unità nazionale, l'interesse generale e la credibilità del nostro Paese, non solo in Italia ma anche all'estero? Credo che dobbiamo rimuovere da questo dibattito anche le diverse bugie finalizzate a qualche *tweet*, secondo le quali questa è una proposta di riforma costituzionale che consegna al popolo la scelta del suo Presidente del Consiglio. Questa legittimazione per voi è un'idea malsana della democrazia. Voi pensate che sia sufficiente chiedere il voto per poi, per cinque anni, congelare qualsiasi tipo di valenza e di rappresentanza nella sede parlamentare. Un voto ogni cinque anni non è un rafforzamento delle prerogative dei cittadini nello scegliere il proprio Presidente del Consiglio, ma è una violazione fondamentale delle regole della rappresentanza, perché la rappresentanza non vive ogni cinque anni, vive in Parlamento nella quotidianità e dunque dobbiamo restituire al Parlamento la centralità che la Costituzione gli assegna. Cambiate strada, lo dobbiamo soprattutto al futuro delle giovani generazioni. Non compromettiamo il significato fondamentale di una stagione necessaria delle riforme, quelle che servono al Paese, non quelle che servono a questa maggioranza per una migliore gestione del potere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franceschelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCHELLI (*PD-IDP*). Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, *in primis* sento il dovere di ringraziare i membri della 1ª Commissione, sia del Partito Democratico e non solo, che per molti mesi hanno seguito i lavori e sono intervenuti assiduamente nelle sedute della Commissione affari costituzionali, trattando la cosiddetta riforma costituzionale del premierato, con lo scopo di ricercare un confronto, un dialogo di merito che nei fatti la maggioranza ed il Governo non hanno mai voluto avviare. Ne è testimone anche l'andamento dei lavori d'Aula, in cui la discussione in ordine ad una riforma di questa portata è lasciata esclusivamente alle forze di opposizione, con una perdurante assenza dal dibattito da parte della maggioranza, che agisce - così come hanno detto tanti altri colleghi - con la forza dei numeri, quando un tema come questo imporrebbe la forza della ragione e della responsabilità.

Della riforma della Costituzione si parla ormai da tempo, in termini concreti almeno dagli anni Ottanta, e molto spesso ciò si giustificava con il problema di soddisfare l'esigenza di governabilità del Paese. Si è spesso ritenuto che vi fosse un sistema eccessivamente squilibrato a favore del potere esecutivo, tale da rendere i Governi fragili ed esposti alle situazioni contingenti, figlie delle relazioni tra i partiti, delle maggioranze che di volta in volta si sono costituite, nonché talvolta dalla dialettica interna alle innumerevoli anime presenti nella vita dei partiti.

Come già detto, in questo contesto di attualità si imponeva la capacità di fare un'analisi attenta, ricercando le proposte migliori per superare quelli che sono i principali problemi della nostra democrazia, tra cui l'astensionismo, con dimensioni sempre più preoccupanti, come evidenziato anche dalle recenti tornate elettorali, la crescente sfiducia dei cittadini nelle istituzioni politiche, l'allontanamento delle donne e dei giovani dalla partecipazione politica, anche a seguito del radicarsi di pratiche distorte nel governo della cosa pubblica, che non possiamo che condannare in questa sede.

Lo spostamento della funzione legislativa dal Parlamento al Governo, con il crescente ricorso ai decreti d'urgenza e al voto di fiducia, di fatto svuota la funzione del Parlamento stesso e mortifica i rappresentanti direttamente eletti dalle cittadine e dai cittadini italiani. Su questo tema il Governo Meloni - lo hanno detto gli altri colleghi - ha raggiunto il suo primato, con più di 50 fiducie da quando è entrato in carica (circa uno ogni due settimane), dimenticandosi molto velocemente di quello che diceva nella passata legislatura, quando dai banchi delle opposizioni criticava aspramente il ricorso a detto metodo, ma è sì noto che il Governo Meloni si è già dimenticato delle tante promesse e delle parole elettorali. Lo sanno bene i cittadini e le imprese, anche quando vanno a fare rifornimento di carburante. Si aspettavano il promesso taglio delle accise, mentre si sono trovati la benzina a 2 euro; così come il taglio delle pensioni, l'IVA sui prodotti per l'infanzia, la proroga del superbonus, oggi nel caos più assoluto, con divisioni evidenti all'interno della maggioranza, che non sono altro che figlie di quello che è stato promesso in questi mesi e in questi anni nei contesti elettorali e oggi certamente chi ha parteci-

pato a quei dibattiti ne chiede conto. Si è arrivati sino a proporre nel programma elettorale il presidenzialismo, poi trasformato in premierato, come se fosse la stessa cosa.

Credo che questo modello di approssimazione delle questioni sia estremamente grave, non sia degno di un Paese come l'Italia. Troppo spesso lo si enuncia con il *Made in Italy*. Si annunciano provvedimenti in materia agricola, ma dopo sette giorni di questi provvedimenti non c'è traccia; non si sa dove sono, però li leggiamo sui giornali. Ma qual è quel Paese, quel Parlamento che deve leggere e recepire i provvedimenti dai giornali e non li vede in Aula? (*Applausi*). I provvedimenti incidono sulla vita delle imprese, incidono sulla vita delle persone, incidono sugli investimenti che le persone sono chiamate a fare. E noi continuiamo con la logica degli annunci che poi non vediamo concretizzarsi.

In questo contesto di confusione assoluta che regna nel Governo, andavano ricercate le migliori proposte di riforma, comunque quelle più largamente condivise nell'interesse del Paese. Invece, la volontà del Governo e della sua Presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stata dichiarata sin dal suo discorso di insediamento alla Camera, quando ebbe chiaramente a dire: il nostro motto sarà «non disturbare chi vuol fare». E questo concetto trova attuazione nella continua e perdurante pratica della decretazione d'urgenza e del ricorso al voto di fiducia, di fatto non consentendo una discussione parlamentare adeguata.

Di fatto, anche con questo provvedimento ci viene dimostrato che il concetto di fare si traduce nel voler comandare il Paese senza tante interferenze democratiche, di cui il premierato rappresenta la plastica attuazione e certificazione, in quanto è palese ed evidente che si mortifica il modello di democrazia plurale e partecipata prevista dalla nostra Costituzione repubblicana, che tra i suoi cardini ha la separazione tra poteri e l'equilibrio democratico tra gli stessi, e il primato del Parlamento che, in virtù di questa riforma, si traslerà al Governo e più precisamente al Presidente del Consiglio che, nell'idea della riforma della maggioranza, come hanno detto tanti altri, vuole essere acclamato capo. In questo modo si altera la natura e la funzione del Parlamento e delle istituzioni democratiche nate sul sacrificio della Resistenza, che ha visto migliaia di donne e di uomini, di ragazzi e ragazze, che con il loro sacrificio hanno scritto la nostra Costituzione democratica ed antifascista, cadere e soffrire per costruirla.

Molti sarebbero i temi su cui basare la discussione, ma per ragioni di tempo mi limiterò ad evidenziare l'ennesima mancanza, così come è evidenziato anche nella relazione di accompagnamento del Governo. Tale mancanza riguarda il tema della legge elettorale. La riforma prevede infatti che il Presidente del Consiglio sia direttamente eletto al momento del voto, permanendo però il principio - giustamente e per fortuna - che l'Italia è una Repubblica parlamentare. Ciò con l'effetto che, per garantire la stabilità della maggioranza, debba essere modificata la legge elettorale attuale con una normativa in forza della quale sia determinata una maggioranza parlamentare solida a sostegno della *Premier* o del *Premier* di turno.

La stabilità numerica - e anche questo è stato già evidenziato da autorevoli colleghi - deve però essere ricercata nel rispetto del dettato più volte

sancito dalla Corte costituzionale, in virtù del quale il premio di maggioranza non può essere eccessivo e sproporzionato rispetto all'esito del risultato elettorale, pena la distorsione illegittima della volontà popolare espressa con il voto. È pertanto palese che senza un'adeguata legge elettorale l'intera riforma è carta straccia in quanto non attuabile.

A fronte di ciò, da parte di autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza si è ribadito che della legge elettorale ci si occuperà dopo che la riforma avrà terminato la prima lettura nelle due Camere. Ciò ad evidenziare, testimoniare e certificare che lo scopo attuale è quello di correre con il provvedimento oggi in discussione per presentarsi alle elezioni europee con uno slogan elettorale. Tale è il premierato in questa fase così come lo è l'autonomia differenziata. Si rinvia ad una fase successiva la discussione sul vero presupposto che è la legge elettorale, che - lo ripeto - è essenziale rispetto alla rappresentatività democratica del Paese. Come ha ricordato anche il senatore Sensi nel suo intervento, talvolta alcune riforme non hanno portato agli esiti sperati; anzi, hanno ridotto la rappresentatività popolare all'interno di questo contesto (*Applausi*), con gravi effetti sui territori e sui cittadini.

Così facendo è palese, nell'ottica della maggioranza, che la legge elettorale dovrà assumere la funzione di custodia del premierato e ciò in contrapposizione con l'obiettivo principe che una legge elettorale ben fatta dovrebbe avere, e precisamente quello di sancire un corretto rapporto di fiducia e rappresentatività delle idee, delle radici territoriali e - aggiungo un tema a me molto caro - anche per dare voce a tutte quelle aree interne dove troppo spesso il principio di eguaglianza dei diritti nell'accessibilità dei servizi ed alle opportunità di vivere dignitosamente non è garantito con pari dignità. (*Applausi*). Le aree meno popolate rappresentano ben oltre il 70 per cento del nostro territorio. Della loro importanza ci accorgiamo quando si verificano gli eventi calamitosi: come più volte detto, quando arrivano le alluvioni in pianura è perché è piovuto in montagna; è perché c'è stato un abbandono; è perché in quei luoghi non ci si può vivere, nonostante tanti proclami che poi nei fatti non trovano concretezza.

Una raccomandazione, pertanto, la facciamo sin da oggi vedendo come sono andate le cose, ed è quella di non mortificare, sull'altare delle esigenze numeriche di salvaguardia dettate dal premierato, la rappresentanza territoriale; a scanso di equivoci lo ribadisco oggi, ancor prima che la discussione sul modello elettorale entri nel vivo.

In conclusione, è evidente, in virtù della riforma oggi in discussione, che il Presidente della Repubblica sarà gravemente e pesantemente limitato nel suo ruolo di garante della Costituzione e dell'unità nazionale: lo hanno detto altri colleghi.

Molto spesso si ricorre all'inciso «lo hanno detto altri colleghi».

Forse è bene farsi anche una domanda; se tanti lo dicono, forse una ragione ci sarà. (*Applausi*). In questa ragione cosa ci sta? Il fatto che il Presidente della Repubblica è stato essenziale e lo è tutt'oggi per la tenuta del nostro Paese, come lo è la sua credibilità internazionale anche nei momenti più difficili della nostra storia moderna e non può essere sminuito nella sua funzione in virtù di una riforma che nulla ha di compatibile con la volontà dei nostri Padri costituenti e con i bisogni del Paese. Per dirla con parole altrui,

in Italia, un Paese per molti versi diviso, c'è un riferimento condiviso e questo è il Presidente della Repubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MALAN (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FdI*). Signor Presidente, avevo pensato di chiedere un intervento sull'ordine dei lavori, ma non volevo entrare per l'appunto nel mezzo della discussione, quindi mi atterrò strettamente a un intervento come se fosse sull'ordine dei lavori. Ricordo cioè ai colleghi - che lo sanno benissimo, però hanno più volte usato questo espediente retorico - che il Gruppo Fratelli d'Italia ha iscritto a parlare sette dei suoi rappresentanti: una ha parlato durante la prima seduta, gli altri parleranno verosimilmente nella prossima, se si riuscirà a esaurire la discussione, altrimenti sarà in quella dopo ancora; oggi, per le dinamiche che i colleghi conoscono benissimo, hanno parlato solo esponenti dell'opposizione, perché hanno chiesto di parlare - com'è più che legittimo - numerosi colleghi in più rispetto a noi. Non potete obbligarci però, né potete decidere quanti ne iscriviamo noi: abbiamo iscritto tutti coloro che fanno parte della 1ª Commissione; il relatore l'abbiamo votato - rispondo sempre alla collega, di cui faccio il nome, senatrice Malpezzi, che ha detto «non sappiamo come la pensate» - e gli abbiamo dato mandato di esprimere il sentimento e il parere della maggioranza; si tratta del presidente Balboni che, oltre a essere relatore, è il Presidente della Commissione e appartiene al Gruppo Fratelli d'Italia, per cui abbiamo parlato. Le critiche sono tutte legittime, però non imputate a un sistema e a un meccanismo di distribuzione degli interventi una cosa che ci porta perfettamente in pari e fa sì che oggi non parliamo per il semplice fatto che gli interventi vengono distribuiti in questo modo. Insomma, questa argomentazione è strumentale: usatene di maggiori.

Sempre strettamente sull'ordine dei lavori, ho sentito proprio nell'ultimo intervento, ma non certo solo in quello, che noi avremmo affrettato l'andamento di questa discussione: ricordo che abbiamo lavorato in Commissione per cinque mesi e ventitré giorni, facendo 76 sedute quando, pochi anni fa, per impulso del Partito Democratico, ci fu una riforma non di sette, ma di 53 articoli della Costituzione, che furono discussi in Commissione in meno di quattro mesi. Se pertanto avessimo voluto essere non troppo veloci, ma veloci esattamente quanto la maggioranza guidata dal Partito Democratico che due legislature fa ha portato in Commissione il provvedimento per riformare 53 articoli della Costituzione - e non sette - avremmo dovuto essere in Aula il 4 marzo scorso. Oggi è il 14 maggio, per cui l'abbiamo fatto con tutta calma, dando tutto lo spazio.

Quanto ai nostri interventi, non mancheranno di esserci, anche perché vedo che avete presentato 943 pagine di emendamenti - più che legittimo - contribuito molto positivo alla discussione (forse non lo sono così tanto quelli che sono quasi uguali l'uno all'altro, ma va tutto bene): state tranquilli che la nostra voce si sentirà, ma ricordo che si sente anche in discussione generale e abbiamo dato mandato al relatore di esprimere quello che riteniamo sia opportuno. (*Applausi*).

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO (*IV-C-RE*). Signora Presidente, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del nostro Parlamento sulla vergognosa approvazione da parte del Parlamento georgiano della cosiddetta legge russa. (*Applausi*). Dico che si tratta di un'approvazione vergognosa perché, tra le altre cose, è stata fatta in violazione di ogni regola parlamentare: alle opposizioni è stato impedito di prendere la parola; addirittura, nella giornata di ieri, alle opposizioni è stato impedito fisicamente di entrare nel Parlamento, cosa che credo non abbia alcun precedente in un Paese che si consideri democratico.

È una legge che evidentemente già nel suo contenuto ha finalità liberticide.

È una legge fotocopia di una simile legge già approvata dal Parlamento russo, che è stato il grimaldello utilizzato da Putin, il dittatore e tiranno Putin, per cominciare ad assoggettare le opposizioni; è una legge che dice che se prendi più del 20 per cento di fondi dall'estero, devi registrarti come un'entità assoggettata a una potenza straniera.

È chiaramente una legge che ci preoccupa moltissimo perché la Georgia è un Paese che ha già avviato il processo di candidatura all'ingresso nell'Unione europea che, tra le altre cose, è molto desiderato dai georgiani. Già in una occasione precedente - il Governo georgiano aveva tentato di approvare questa legge e poi l'aveva ritirata proprio grazie alle proteste popolari, ma anche questa volta abbiamo visto tantissimi georgiani che sventolavano le bandiere dell'Unione europea nella capitale, Tbilisi, per significare quanto importante sia l'Unione europea anche per persone che sono così lontane fisicamente e quanto quel vessillo rappresenti la democrazia, la libertà e i nostri valori.

Intervengo allora perché naturalmente voglio esprimere la mia solidarietà all'opposizione georgiana, ma anche perché credo che sia molto importante che il Parlamento interpellì il Governo italiano, e in questo senso annuncio che presenterò un'interrogazione, per capire qual è la sua posizione. Soltanto un paio di giorni fa, infatti, 12 ministri degli esteri dell'Unione europea hanno chiesto all'Unione uno sforzo coordinato per reagire alla decisione del Governo georgiano, anche per spiegare a tale Governo che questo chiaramente non può che interrompere il processo di adesione all'Unione europea. Vorrei che il ministro Tajani mi rispondesse spiegandomi perché non ha firmato questa lettera, qual è la posizione del Governo italiano anche relativamente alle possibili sanzioni ad alcuni specifici individui coinvolti. È chiaro

infatti che noi dobbiamo prendercela e chiedere ragioni di questo comportamento non ai georgiani che sono in piazza, ma al Governo georgiano, che approva una legge così chiaramente impopolare, in una modalità così chiaramente irregolare. (*Applausi*).

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 maggio 2024

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:
Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica (935)
- RENZI e altri. - Disposizioni per l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri in Costituzione (830)
(*prima deliberazione del Senato*) - Relatore BALBONI

II. Discussione del disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2024, n. 39, recante misure urgenti in materia di agevolazioni fiscali di cui agli articoli 119 e 119-ter del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, altre misure urgenti in materia fiscale e connesse a eventi eccezionali, nonché relative all'amministrazione finanziaria (*alle ore 15*) (1092)

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Barachini, Berrino, Bongiorno, Borghese, Borgonzoni, Butti, Calenda, Camusso, Castelli, Cattaneo, De Poli, Durigon, Fazzolari, Fina, Garavaglia, Germanà, Giacobbe, Irto, La Pietra, Marti, Mirabelli, Monti, Morelli, Nicita, Ostellari, Rauti, Rossomando, Rubbia, Segre, Sisto e Verini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Borghi Claudio, Borghi Enrico, Ronzulli e Scarpinato, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Lopreiato, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Mennuni Lavinia
Disposizioni per la tutela dei minori nella dimensione digitale (1136)
(presentato in data 13/05/2024);

DDL Costituzionale
senatrice Gelmini Mariastella
Modifiche all'articolo 77 della Costituzione (1137)
(presentato in data 14/05/2024).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione

sen. Mennuni Lavinia

Istituzione della "Festa nazionale della mamma" e della "Festa nazionale del papà" (1130)

previ pareri delle Commissioni 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 14/05/2024);

10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

sen. Zullo Ignazio ed altri

Misure per il potenziamento della medicina di genere nel Servizio sanitario nazionale (989)

previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport, 8ª Commissione permanente Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica, 9ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 14/05/2024).

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa

Gov. Meloni-I: Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani Antonio ed altri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare cinese per eliminare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni e le elusioni fiscali, con Protocollo, fatto a Roma il 23 marzo 2019 (1127)

previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
(assegnato in data 14/05/2024);

3ª Commissione permanente Affari esteri e difesa

Gov. Meloni-I: Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani Antonio ed altri

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e lo Stato di Libia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, fatta a Roma il 10 giugno 2009, con Scambio di Note emendativo fatto a Roma il 7 e il 22 agosto 2014 (1128)

previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
(assegnato in data 14/05/2024);

7ª (Cultura, istruzione) e 10ª (Sanità e lavoro)

sen. Zullo Ignazio ed altri

Delega al Governo in materia di riordino della disciplina della formazione specifica in medicina generale (963)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 4ª Commissione permanente Politiche dell'Unione europea, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 14/05/2024).

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera del 9 maggio 2024, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 10 della legge 21 febbraio 2024, n. 15 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale all'articolo 138 del regolamento (UE) 2018/1139 e alla direttiva (UE) 2022/2380, che modificano la direttiva 2014/53/UE, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di apparecchiature radio (n. 155).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro 40 giorni dall'assegnazione. Le Commissioni permanenti 4ª e 5ª potranno formulare le proprie osservazioni alla 8ª Commissione permanente in tempo utile rispetto al predetto termine.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 10 maggio 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento dei seguenti incarichi:

- al dottor Gianluca D'Amelio, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;
- alla dottoressa Valentina Gemignani, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 maggio 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317, la procedura di informazione, attivata presso la Commissione europea dall'Unità Centrale di notifica del Ministero delle imprese e del *made in Italy*, concernente la notifica 2024/0251/IT – V00T, in ordine al progetto di regola tecnica relativo agli “standard tecnici per i cavi in fibra ottica a cui devono attenersi gli aggiudicatari dei bandi per la realizzazione dell’infrastruttura di rete”.

La predetta documentazione è deferita alla 4ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 475).

Il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, con lettera in data 6 maggio 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Giovanni Maria Cubeddu a Commissario Straordinario dell'Ente Parco Nazionale dell'Asinara (n. 43).

Tale comunicazione è deferita, per competenza, alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 10 maggio 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, della legge 28 aprile 2014, n. 67, la relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni in materia di messa alla prova dell'imputato, relativa all'anno 2023.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (*Doc.* CCVII, n. 2).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 7 maggio 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 26, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione concernente i risultati ottenuti in materia di razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni, riferita all'anno 2022.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc.* CLXV, n. 1).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 10 maggio 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 109 del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia (DIA) nel primo semestre 2023.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. LXXIV, n. 3*).

Con lettera in data 8 maggio 2024, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Avellino.

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferito alle sottoindicate Commissioni permanenti il seguente documento dell'Unione europea, trasmesso dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

- Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'esercizio del potere di adottare atti delegati a norma del regolamento (CE) n.183/2005 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 gennaio 2005, che stabilisce requisiti per l'igiene dei mangimi (COM(2024) 184 definitivo), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alla 4ª Commissione permanente.

Garante per l'infanzia e l'adolescenza, trasmissione di atti. Deferimento

Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, con lettera in data 9 maggio 2024, ha inviato, ai sensi dell'articolo 18, comma 3, del Regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 luglio 2012, n. 168, il conto finanziario dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza per l'esercizio 2023.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 474).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze. Deferimento

La Corte costituzionale ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, le seguenti sentenze, che

sono deferite, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alle sottoidicate Commissioni competenti per materia:

sentenza n. 80 del 16 aprile 2024, depositata il successivo 9 maggio 2024, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 39-*bis* del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159 (Interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale), convertito, con modificazioni, nella legge 29 novembre 2007, n. 222, limitatamente alle parole «nonché in materia di addizionale comunale sui diritti di imbarco di cui all'articolo 2, comma 11, della legge 24 dicembre 2003, n. 350,» (*Doc. VII, n. 73*) – alla 1ª, alla 2ª, alla 6ª e alla 8ª Commissione permanente;

sentenza n. 85 del 16 aprile 2024, depositata il successivo 13 maggio 2024, con la quale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2-*quinquies*, comma 1, del decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28 (Misure urgenti per la funzionalità dei sistemi di intercettazioni di conversazioni e comunicazioni, ulteriori misure urgenti in materia di ordinamento penitenziario, nonché disposizioni integrative e di coordinamento in materia di giustizia civile, amministrativa e contabile e misure urgenti per l'introduzione del sistema di allerta Covid-19), convertito, con modificazioni, nella legge 25 giugno 2020, n. 70, nella parte in cui non prevede, al terzo periodo, dopo le parole «Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo periodo del comma 1 dell'articolo 4-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354,» le parole «per i quali si applichi il divieto dei benefici ivi previsto,» (*Doc. VII, n. 74*) – alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente;

sentenza n. 86 del 16 aprile 2024, depositata il successivo 13 maggio 2024, con la quale dichiara:

1) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 628, secondo comma, del codice penale, nella parte in cui non prevede che la pena da esso comminata è diminuita in misura non eccedente un terzo quando per la natura, la specie, i mezzi, le modalità o circostanze dell'azione, ovvero per la particolare tenuità del danno o del pericolo, il fatto risulti di lieve entità;

2) in via consequenziale, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale), l'illegittimità costituzionale dell'articolo 628, primo comma, del codice penale, nella parte in cui non prevede che la pena da esso comminata è diminuita in misura non eccedente un terzo quando per la natura, la specie, i mezzi, le modalità o circostanze dell'azione, ovvero per la particolare tenuità del danno o del pericolo, il fatto risulti di lieve entità (*Doc. VII, n. 75*) – alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Regioni e province autonome, trasmissione di atti

Con lettera in data 13 maggio 2024, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 19 aprile 2024, n. 24, concernente lo scioglimento del Consiglio comunale di

Goni e la nomina del dottor Remo Ortu a Commissario straordinario per la gestione provvisoria del comune.

Interrogazioni

MISIANI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR.* - Premesso che:

il Consiglio di Stato, con sentenza n. 3940 pubblicata il 30 aprile 2024, è nuovamente intervenuto in materia di concessioni demaniali marittime, confermando come termine ultimo di durata delle concessioni in essere il 31 dicembre 2023, individuato dallo stesso Consiglio di Stato nel 2021 (adunanza plenaria, sentenza n. 17 del 2021, passata in giudicato) e poi recepito dalla legge per la concorrenza 2021 (art. 3 della legge n. 118 del 2022), prorogabile al 31 dicembre 2024 in presenza di ragioni oggettive che impediscono la conclusione della procedura selettiva. L'ulteriore proroga al 31 dicembre 2024, ovvero al 31 dicembre 2025 in caso di impedimenti alla conclusione delle procedure selettive, disposta dal Governo con il decreto milleproroghe (decreto-legge n. 198 del 2022), dovrebbe essere disapplicata, in quanto contrastante con il diritto UE, per dare corso, rilevata la scarsità delle risorse disponibili, alle procedure selettive di assegnazione delle concessioni in un contesto realmente concorrenziale, in applicazione della sentenza della Corte di giustizia della UE del 20 aprile 2023 (causa C-348/22);

gran parte degli enti locali sta proseguendo, tuttavia, con l'ulteriore proroga delle concessioni, stante il divieto, posto dall'art. 1, comma 8, lett. b), del decreto milleproroghe, di procedere all'emanazione di bandi di assegnazione delle concessioni prima dell'adozione dei decreti legislativi relativi alla delega in materia di mappatura delle concessioni di beni demaniali, prevista dalla legge per la concorrenza 2021. Il termine di esercizio di tale delega, a sua volta prorogato, è peraltro scaduto;

il 16 novembre 2023, nell'ambito della procedura di infrazione (INFR (2020)4118) relativa alle concessioni balneari, la Commissione europea ha deciso di procedere ulteriormente, con un parere motivato ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea: la Commissione ha ritenuto gli interventi legislativi adottati dall'Italia successivamente alla lettera di costituzione in mora del 3 dicembre 2020 non risolutivi dell'incompatibilità della legislazione italiana con l'articolo 12 della direttiva sui servizi ("Bolkestein") e con l'articolo 49 del TFUE, in quanto volti a riprodurre misure precedenti e a mantenere la validità delle concessioni balneari;

secondo la Commissione, anche i risultati del tavolo tecnico istituito dal Governo italiano per la mappatura delle spiagge, secondo cui la quota di aree occupate dalle concessioni demaniali corrisponderebbe attualmente solo al 33 per cento delle aree disponibili, non sono idonei a dimostrare l'insussistenza della scarsità delle risorse naturali oggetto di concessioni (e di conseguenza l'assenza dell'obbligo di procedure selettive come richiede la citata direttiva);

le azioni messe in campo dal Governo non hanno fornito nessuna soluzione ed hanno creato solo una situazione di grave incertezza normativa,

che ricade sulle amministrazioni concedenti e penalizza fortemente gli operatori del settore, mettendo peraltro il nostro Paese al rischio di incorrere in una gravosa sanzione pecuniaria da parte dell'Unione europea,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda promuovere per emanare immediatamente i necessari decreti legislativi, che consentano agli enti concedenti di procedere all'emanazione dei bandi di assegnazione delle concessioni demaniali marittime, sulla base di criteri di ragionevolezza e trasparenza che tengano conto in particolare della storicità delle attività in essere, dei livelli occupazionali assicurati, degli impegni ambientali assunti, riconoscendo anche un equo ed adeguato indennizzo per gli investimenti realizzati dai concessionari uscenti;

quali iniziative urgenti intenda adottare al fine di scongiurare l'irrogazione di eventuali sanzioni all'Italia nell'ambito della procedura di infrazione.

(3-01130)

MARTELLA - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

il 3 maggio 2024, a seguito di un'attività di *screening* presso il reparto di terapia intensiva neonatale dell'ospedale di Borgo Trento a Verona, tre neonati prematuri sono risultati affetti da *Citrobacter koseri*;

in relazione a tale rinvenimento, a scopo prudenziale, l'ospedale ha applicato i protocolli di isolamento e innalzamento della sicurezza nel reparto di terapia intensiva neonatale, prevedendo la sospensione dell'accoglimento delle donne in gravidanza al di sotto della trentatreesima settimana, essendo queste ultime potenziali partorienti di un neonato prematuro;

tale provvedimento, indispensabile per garantire la sicurezza dei nascituri, sta comportando notevoli disagi alle donne in gravidanza che si vedono costrette, in caso di bisogno, a rivolgersi ad altre strutture, anche distanti;

la presenza del batterio presso questa struttura ospedaliera non è purtroppo una novità;

tra il 2018 e la prima metà del 2020, nei reparti di terapia intensiva neonatale e terapia intensiva pediatrica dell'ospedale "della Donna e del Bambino" di Borgo Trento a Verona si sono verificate circa 100 infezioni da *Citrobacter koseri* che hanno portato alla morte di 4 neonati, mentre altri 9 bambini hanno riportato gravi danni cerebrali;

tali eventi hanno portato all'attivazione di un'azione giudiziaria in sede penale ancora in corso e con la richiesta di risarcimento da parte delle famiglie interessate;

in riferimento a quanto sta accadendo e anche in relazione al progresso, numerosi esperti, compresi infettivologi di fama nazionale, anche con interviste, hanno consigliato di sospendere l'attività di terapia intensiva neonatale, di smantellare gli impianti presenti e di trasferire il reparto presso un altro ospedale;

comprendendo quali possono essere le oggettive difficoltà, questa diventa una vera e propria emergenza nella rete ospedaliera veneta e in particolare per Verona, che va affrontata con la massima tempestività,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e quali iniziative di competenza intenda attivare con la Regione Veneto al fine di garantire il servizio di terapia intensiva neonatale in piena sicurezza, in sostituzione di quello offerto dall'ospedale di Borgo Trento a Verona limitando i disagi per le partorienti, e quali iniziative intenda altresì adottare al fine di contrastare la presenza di questo pericoloso batterio.

(3-01131)

NICITA - Ai Ministri delle imprese e del made in Italy, del lavoro e delle politiche sociali e per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR. - Premesso che:

la lunga e travagliata vicenda della reindustrializzazione dell'area di crisi industriale complessa di Termini Imerese non ha ancora trovato una efficace soluzione che assicuri il pieno e fattivo riutilizzo produttivo dell'area e lo sviluppo della occupazione. Dopo la chiusura nel 2011 degli stabilimenti della FIAT e delle numerose aziende dell'indotto, con la perdita di circa 2.500 posti di lavoro, l'area industriale è andata in crisi e con essa anche la città con pesanti ricadute economiche e sociali. A nulla è valso l'insediamento forzoso della Blutec S.p.A., cui era stato affidato il compito di riqualificare il sito ex FIAT di Termini Imerese per farlo diventare la sede di un centro di ricerca e sviluppo per la mobilità sostenibile e un centro di produzione di batterie a ioni per le autovetture elettriche, mai concretamente realizzato dall'azienda, con conseguente ricorso alla cassa integrazione straordinaria e poi in deroga per i lavoratori che oggi interessa circa 580 diretti e 200 dell'indotto;

la Blutec S.p.A., a seguito dell'inchiesta della magistratura per malversazioni e distrazione di fondi pubblici, è stata sottoposta alle procedure di amministrazione straordinaria, con la nomina di commissari, e in data 28 marzo 2024, il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, a seguito dell'individuazione da parte dei commissari straordinari e previo parere del Comitato di sorveglianza, ha autorizzato il perfezionamento dell'atto di cessione del ramo d'azienda di Termini Imerese di Blutec S.p.A. in amministrazione straordinaria alla Pelligra Italia Holding S.r.l., in quanto aggiudicataria della gara;

come riportato nel comunicato pubblicato sul sito del Ministero delle imprese, "il piano di Pelligra Holding Italia Srl, comparato alle altre offerte ricevute (5 in tutto) è risultato l'unico pienamente rispondente alla disciplina di gara, con una offerta di 8 milioni di euro e la previsione della conversione immobiliare dell'impianto al fine di creare un distretto industriale ad alta tecnologia da destinare a uso misto commerciale/manifatturiero e l'assunzione di almeno 350 dipendenti, attualmente in cassa integrazione";

tale assegnazione, sempre per come ricordato dal Ministro delle imprese, "si inserisce in un più ampio progetto di rilancio del polo industriale di Termini Imerese che riguarda, oltre alla riqualificazione dell'area industriale, il potenziamento del porto e lo sviluppo di un interporto integrato all'area che lo renderà il baricentro intermodale di un'ampia zona di produzione. Proprio sull'area complessa di Termini Imerese, in occasione della riunione, tenutasi a Palazzo Piacentini lo scorso 28 marzo 2024, il Ministro delle imprese e del Made in Italy ha annunciato il progetto di rendere Termini Imerese "il più

grande porto commerciale e logistico di tutta la Sicilia occidentale” attraverso “lo spostamento delle attività di Msc da Palermo” a partire dal prossimo mese di novembre;

considerato che:

su diversi organi di informazione in data 2 maggio 2024, è stata pubblicata la notizia della presentazione da parte dello studio legale Ferraris di Milano che difende la Sciara Holding Limited e la Smart city Group srl, società interessate a rilevare il ramo d'azienda di Termini Imerese della Blutec, di un ricorso mosso contro il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, la Blutec in amministrazione straordinaria e la Pelligra Holding Italia quale società aggiudicataria;

secondo i ricorrenti, e sempre per come riportato su diversi organi di stampa nazionali e regionali, l'assegnazione è avvenuta in violazione delle norme di legge vigenti in materia di bandi pubblici poiché, “senza le proroghe e le remissioni dei termini della gara” la Sciara Holding Limited e la Smart City Group srl sarebbero state le probabili società assegnatarie dell'avviso, avendo presentato una proposta da esse società ritenuta migliore. Secondo quanto sostenuto dai ricorrenti, le remissioni in termini e le proroghe non trovano una giustificazione nella documentazione acquisita a seguito di richiesta di accesso agli atti effettuata il 4 aprile 2024;

il predetto ricorso, se presentato al TAR e accolto in via cautelare o nella sua interezza, segnerebbe l'ennesima battuta di arresto in un percorso faticosissimo di rilancio dell'area;

con il Documento di programmazione strategica di sistema (DPSS) approvato in via definitiva a novembre del 2022 l'Autorità di sistema portuale (ADSP) del mare di Sicilia Occidentale ha previsto il trasferimento del polo *container* dal porto di Palermo a quello di Termini Imerese in ragione della vicinanza del porto all'area industriale e al previsto interporto, pertanto il trasferimento annunciato dalla Msc a Termini Imerese non è una libera scelta della società, ma un percorso obbligato;

sempre nel DPSS, l'ADSP ha confermato il porto di Palermo come scalo privilegiato per il traffico crocieristico e per il traffico Ro-Ro e Ro-Pax, che sviluppa grande parte dell'attività commerciale del sistema portuale Palermo-Termini Imerese (porti core nella Rete Ten-T della Ue);

per quanto riguarda l'interporto va ricordato che esso è previsto da tempo nella programmazione nazionale e regionale, che è stato localizzato già anni fa in una parte della 3^a fase dell'area industriale (mentre lo stabilimento ex Blutec è sito nella 2^a fase), che la sua realizzazione è stata affidata alla SIS, società a capitale pubblico, che il progetto ha conseguito le autorizzazioni previste ed è stato di recente aggiornato, che si è in attesa del finanziamento necessario per metterlo in gara;

sempre a proposito dell'interporto, va richiamato il contenuto dell'Ordine del giorno n. 252 presentato da deputati del PD alla Camera dei deputati in relazione all'esame del disegno di legge quadro sugli interporti ed accettato dal Governo (nel testo riformulato) e che impegna il Governo a valutare l'opportunità di individuare l'interporto di Termini Imerese nell'ambito della programmazione nazionale dei nuovi interporti da finanziare;

il bando che si è aggiudicato la Pelligra Holding Italia S.r.l. ha previsto l'obbligo di mantenere la destinazione industriale e di mantenere in organico i lavoratori ex Blutec soltanto per due anni, ciò ha suscitato forti preoccupazioni e sollevato pubbliche osservazioni critiche, da una parte per l'incertezza sul futuro dei lavoratori e dall'altro per il carattere eminentemente immobiliare che assumerebbe l'operazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza, non ritengano sia necessario rendere pubblico il piano industriale presentato dalla Pelligra Holding Italia S.r.l., che rappresenta tuttora un oggetto misterioso, al contrario di quanto fatto da altri concorrenti che hanno reso da tempo disponibili al vasto pubblico le proprie proposte;

se ritengano che le procedure del bando di gara e di assegnazione del ramo d'azienda di Termini Imerese di Blutec S.p.A. in amministrazione straordinaria alla Pelligra Italia Holding S.r.l., aggiudicataria della gara, siano avvenute nel pieno rispetto delle norme di legge vigenti in materia di bandi pubblici e se siano state attentamente valutate tutte le proposte delle società partecipanti al bando; quali misure intendano adottare a tutela dei lavoratori qualora il ricorso annunciato dovesse bloccare l'assegnazione della Blutec S.p.A. in AS alla Pelligra Italia Holding S.r.l.;

se ritengano che il Piano di Pelligra Holding Italia S.r.l. sia effettivamente adeguato al rilancio industriale del sito ex FIAT di Termini Imerese, tenuto conto della prefigurata conversione immobiliare dell'impianto da destinare ad un uso misto commerciale/manifatturiero e all'assunzione di soli 350 lavoratori attualmente in cassa integrazione e soltanto per un periodo di due anni;

quali azioni intendano concretamente assumere al fine di garantire l'impegno più volte affermato di rilancio strategico del territorio di Termini Imerese e l'impegno assunto dal Governo di contribuire alla realizzazione dell'interporto di Termini Imerese, il cui progetto è pronto per andare in gara.

(3-01133)

VERINI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

da notizie a mezzo stampa si apprende che la situazione riguardante i trasporti nella regione Umbria sta diventando ulteriormente critica, mettendo a dura prova tutti quei cittadini umbri costretti quotidianamente a spostarsi per motivi lavorativi;

da quanto è emerso i cittadini maggiormente penalizzati sarebbero i pendolari ternani che quotidianamente utilizzano il treno veloce proveniente da Rieti, i cui ritardi e sovraffollamento sarebbero al momento aggravati dai lavori in corso sulla tratta Foligno-Terni;

le cronache riportano di treni stracolmi, e di cittadini talvolta costretti a scendere nell'impossibilità di trovare un posto, anche perché fino al 7 giugno 2024, quando dovrebbero terminare i lavori su questa tratta, non sarebbero disponibili né gli *intercity* né i *Frecciargento* che partono da Terni, e per

i quali alcuni cittadini umbri hanno pagato abbonamenti che hanno fatto lievitare i costi fino a 2.000 euro in più all'anno, senza poi potere neppure usufruire del servizio;

a fronte di questa situazione, che sta diventando esplosiva, Trenitalia avrebbe annunciato che fino al 7 giugno per il treno regionale veloce in partenza da Rieti alle ore 6.12 sarà soppressa la fermata di Orte, proprio per evitare il sovraffollamento, mentre sarà istituito dal lunedì al venerdì un nuovo autobus per raggiungere Orte, con partenza da Terni e fermate a Narni e Amelia;

a fronte di questa grave situazione molti cittadini si stanno organizzando con mezzi propri, divenuti indispensabili per il raggiungimento dei luoghi di lavoro, mentre ulteriori difficoltà vengono segnalate anche a Perugia, in particolare per i rientri o per recarsi a Roma, usufruendo della tratta Roma-Ancona, che ora viene deviata via Orte-Terontola,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, anche con particolare riguardo alle criticità segnalate fino al 7 giugno, per porre rimedio alla grave situazione e per consentire ai cittadini umbri di usufruire di un trasporto pubblico locale efficiente e di qualità e in grado di offrire un'alternativa credibile e funzionale all'uso del mezzo privato, così assicurando a tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale il diritto ad una mobilità sicura e sostenibile.

(3-01134)

PARRINI, FRANCESCHELLI, ZAMBITO - *Ai Ministri per la protezione civile e le politiche del mare, dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e della sicurezza energetica.* - Premesso che:

vaste zone della Toscana sono state colpite nel mese di novembre 2023 da eventi alluvionali, che hanno causato gravissimi danni ad infrastrutture, frane, esondazioni di fiumi e allagamenti diffusi;

il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza per i territori delle province di Firenze, Livorno, Pisa, Pistoia e Prato, poi esteso alle province di Massa-Carrara e Lucca, colpiti dalle alluvioni, con apposite delibere del Consiglio dei ministri del 3 novembre 2023 e 5 dicembre 2023;

secondo i dati dell'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (IRPET), l'alluvione ha interessato 18.723 ettari di terreno, mentre la stima dei danni ammonta a 2,7 miliardi di euro;

dai dati resi noti sul sito del Governo sarebbero stati stanziati ad oggi complessivamente soltanto 255,7 milioni di euro per i territori alluvionati:

66 milioni di euro finalizzati alle misure economiche di immediato sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti della popolazione e delle attività economiche e produttive direttamente interessate dall'evento, per fronteggiare le più urgenti necessità;

100 milioni di euro di fondo perduto SIMEST per l'indennizzo dei danni materiali diretti subiti dalle imprese esportatrici nei territori colpiti;

6 milioni di euro per i danni subiti dalle imprese agricole;

50 milioni di euro per il recupero della capacità produttiva;

25 milioni di euro per l'organizzazione e l'effettuazione degli interventi di soccorso e assistenza alla popolazione, nonché per il ripristino della

funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche e per altri interventi di protezione civile;

3,7 milioni di euro per Lucca e Massa Carrara;

5 milioni di euro per gli interventi su Livorno, Pisa, Prato, Pistoia e Firenze;

vi sono poi 88,5 milioni di euro stanziati con delibera del Consiglio dei ministri del 30 aprile 2024 per gli interventi sulle province coinvolte;

a quanto si apprende dalla stampa, tuttavia, i risarcimenti statali, comunque nettamente inferiori ai danni, non sono stati ancora trasmessi alla struttura commissariale e pertanto non possono essere avviate le procedure di erogazione dell'immediato sostegno alle famiglie ed alle imprese. Mancherebbero addirittura i decreti sulle modalità di erogazione delle risorse;

secondo quanto reso noto dai sindaci, moltissime imprese e famiglie, ancora in difficoltà e con negozi o abitazioni ancora inagibili, avrebbero ricevuto soltanto le erogazioni stanziata dalla Regione Toscana e dagli stessi enti locali (come per le auto, i cui danni non verranno coperti con risorse nazionali ma solo dalle risorse regionali); si tratta di una situazione insostenibile che si protrae ad oltre 7 mesi dalle alluvioni,

si chiede di sapere:

se i 66 milioni di euro finalizzati alle misure economiche di immediato sostegno al tessuto economico e sociale nei confronti della popolazione e delle attività economiche e produttive direttamente interessate dall'evento, per fronteggiare le più urgenti necessità, siano effettivamente disponibili per l'erogazione alla popolazione ed alle imprese;

quali siano state, nel dettaglio, le risorse ad oggi effettivamente erogate tra quelle stanziata dal Governo rispettivamente per il primo soccorso, per il ristoro dei danni ad imprese e cittadini e per le opere di ricostruzione;

quali siano i motivi che hanno determinato gli oggettivi e inqualificabili ritardi sulla tempistica delle erogazioni;

in quali tempi e modalità il Governo intenda reperire le ulteriori e necessarie risorse atte a garantire ristori adeguati a famiglie ed imprese e iniziare la ricostruzione.

(3-01135)

FRANCESCHELLI, PARRINI, ZAMBITO - *Ai Ministri dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

la cooperativa "I Pescatori" si occupa dell'attività di allevamento, pesca, lavorazione e vendita del pesce pescato nella zona di Orbetello (Grosseto), celebre in tutta Italia per la sua qualità;

I Pescatori di Orbetello sono a tutti gli effetti gli eredi di una lunga tradizione nell'arte della pesca e della lavorazione del pesce. Negli anni, i metodi sono rimasti infatti sostanzialmente inalterati;

l'azienda cura da decenni un duplice obiettivo: da un lato salvaguardare l'ambiente lagunare, dall'altro dare vita ad un prodotto finito di qualità. In quest'ottica la società dal 1994 promuove alcune iniziative di diversificazione produttiva a partire dalla creazione di un sistema di allevamento ittico

di qualità sia intensivo che integrato, trasformazione e degustazione del prodotto pescato seguendo tecniche tradizionali e tipiche, senza dimenticare le attività connesse al turismo culturale e balneare, come la pesca sportiva, escursioni in battello lungo la laguna;

la cooperativa, che coinvolge circa 100 lavoratori compreso l'indotto, possiede un laboratorio per la lavorazione, gestisce uno spaccio e un mercato del pesce, alleva spigole e orate per il ripopolamento, produce bottarga, filetti affumicati di cefalo e di anguilla e gestisce un ristorante affacciato sulla laguna. Tra i servizi attivati vi è anche il "pescaturismo": con un'apposita imbarcazione si può esplorare la laguna fino ai lavorieri, punto di incontro tra acque marine e acque lagunari;

a causa di alcune problematiche di carattere finanziario legate anche a mancate garanzie sui crediti bancari il 9 maggio 2024 il Tribunale di Grosseto ha sancito il fallimento della cooperativa. La sentenza ha, al tempo stesso, autorizzato l'esercizio provvisorio e respinto la domanda di liquidazione di Orbetello pesca lagunare (società agricola controllata);

va segnalato in questo contesto come le gravi criticità che hanno colpito la laguna di Orbetello ed il suo ecosistema (dal riscaldamento delle acque a causa dei mutamenti climatici alla proliferazione delle alghe, dalle morie di pesci per la mancanza di ossigeno nel bacino all'invasione dei granchi blu) abbiano comportato gravi ripercussioni per l'attività della cooperativa;

ad oggi il futuro dei dipendenti e delle loro famiglie è quindi incerto; nonostante la proposta di legge sulla gestione della laguna di Orbetello (AC n. 400, attualmente in discussione in Parlamento) possa rappresentare un primo intervento utile per sostenere il comparto ittico territoriale, la priorità è dare continuità occupazionale ai lavoratori della cooperativa,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente e necessario intraprendere iniziative per quanto di loro competenza al fine di salvaguardare i lavoratori della cooperativa I Pescatori di Orbetello, anche in virtù del ruolo svolto come volano di sviluppo sostenibile, strumento di promozione territoriale e custode dell'ecosistema locale.

(3-01136)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CAMUSSO, RANDO, TAJANI, LOSACCO, LA MARCA, FINA, MALPEZZI, VERINI, PARRINI, VERDUCCI, FURLAN, BASSO, ZAMBITO, MANCA, ROSSOMANDO, NICITA, ROJC, CRISANTI, IRTO, VALENTE, ALFIERI, MARTELLA - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

lo scorso 29 aprile 2024, durante lo svolgimento della puntata della trasmissione "FarWest", programma di attualità, caratterizzato da inchieste giornalistiche di varia natura, in onda ogni lunedì in prima serata su RAI3, è stato mandato in onda un servizio dal titolo "Mozzarelle, a Caserta è crisi", la cui seconda parte si intitola "Strage di bufale, qualcuno ci guadagna?";

il programma televisivo ha approfondito la gravissima situazione che sta affliggendo la filiera produttiva della bufala campana, patrimonio nazionale e settore strategico dell'economia casertana; difatti, da lungo tempo gli allevatori a causa della diffusione della brucellosi bufalina e dell'inefficacia delle procedure stabilite per eradicarla, pagano caro il prezzo di questa crisi e del suo aggravarsi: aziende in crisi, abbattimenti indiscriminati, produzione in calo e circa 5.000 posti di lavoro persi nella provincia di Caserta;

nel servizio televisivo si ascoltano diverse testimonianze, fra cui i racconti di protesta degli allevatori che hanno praticato lo sciopero della fame per denunciare l'immobilismo del Governo nel contrasto dell'emergenza. Fra le testimonianze raccolte, circa a metà del servizio, viene trasmessa l'intervista di un giornalista, di cui non si mostra il volto e si deforma la voce. Il cronista locale si occupa di indagare le dinamiche della crisi degli allevamenti bufalini e afferma di sentirsi costretto ad utilizzare lo pseudonimo "Sergio Olmo" e di aver paura di mostrare il proprio volto a causa del clima "pesante" e intimidatorio che si è determinato fin dall'inizio delle sue inchieste nel territorio;

considerato che:

in una repubblica democratica, è sempre necessario riaffermare l'importanza di una stampa libera, del diritto di informare e ad essere informati, non dimenticando che la stessa CEDU ha definito la stampa come il "cane da guardia" delle democrazie;

è un dovere democratico tutelare tutti gli operatori del settore della comunicazione e garantire la libertà di informazione, garantendo quei giornalisti più esposti, i cronisti locali, e quelli di inchiesta, spesso oggetto di minacce e di atti intimidatori;

in data 3 maggio 2024 in occasione della giornata mondiale della libertà di stampa, secondo i dati rilasciati nell'indice annuale sulla libertà di stampa mondiale prodotto da "Reporter senza frontiere" (RSF), l'Italia ha subito un crollo di ben 5 posizioni, dal 41° al 46° posto. Sempre secondo RSF il sistema mediatico italiano continua ad essere minacciato dalle organizzazioni mafiose, soprattutto nel Sud del Paese, nonché da vari piccoli gruppi estremisti violenti,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda attuare per garantire la sicurezza e l'indipendenza dei giornalisti casertani impegnati nell'inchiesta sulla brucellosi bufalina.

(3-01132)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GERMANÀ - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

con decreto del direttore generale del personale e delle risorse del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia del 25 novembre 2021 è stato indetto un concorso pubblico, per esami, per l'assunzione di 411 vice ispettori del Corpo di Polizia penitenziaria nei ruoli maschile e femminile. Dei 411 posti però 378 erano rivolti all'assunzione di uomini, mentre soli 33 posti all'assunzione di donne;

numerosi sono stati i solleciti inoltrati ai competenti organi dell'amministrazione penitenziaria per chiedere la parificazione del ruolo e l'aggiornamento della struttura organica del Corpo. Tenuto conto che il personale a stretto contatto con i detenuti è solo appartenente al ruolo degli agenti e assistenti, la proposta ripartizione tra ruoli maschile e femminile relativa al personale diverso da quello appartenente al ruolo agenti e assistenti non ha ragione di esistere;

in un parere dell'8 novembre 2023 (n. 14449) il Consiglio di Stato si è espresso a favore della cancellazione di tale distinzione tra i sessi nel ruolo di ispettore, citando un rinvio della Corte di giustizia dell'Unione europea, chiedendo che prevalga “l'esigenza di certezza di assicurare a tutti la tutela del diritto fondamentale alla parità di genere e non discriminazione nell'accesso al lavoro”. Il Consiglio di Stato ha affermato che tale diverso trattamento di accesso alla qualifica iniziale degli ispettori per le donne e gli uomini si possa ritenere ingiustificato e discriminatorio nonché in contrasto con il principio di prevalenza del diritto comunitario di cui all'art. 117, comma primo, della Costituzione, sia con il principio di uguaglianza di cui all'art. 3, comma primo, della Costituzione;

ad oggi quindi, al termine di un lungo *iter* concorsuale, 64 donne risultate idonee a ricoprire il ruolo di ispettore di Polizia penitenziaria sono state dichiarate non vincitrici nonostante i punteggi più elevati rispetto ai colleghi di sesso maschile;

ciononostante l'unico provvedimento che l'amministrazione ha provveduto ad emanare in data 19 marzo 2024 è stato quello che ha previsto la cessione di 38 posti risultati vacanti per insufficienza di idonei di sesso maschile alle donne, ampliando così la platea delle donne vincitrici dalla posizione n. 33 alla posizione n. 71. Dunque, mentre la graduatoria degli idonei di sesso maschile è stata definitivamente esaurita, residuano 64 donne idonee in graduatoria nei confronti delle quali restano poco chiare le intenzioni dell'amministrazione penitenziaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce di una evidente disparità di trattamento di genere, ritenga opportuno provvedere allo scorrimento della graduatoria finale relativa al bando di 411 allievi vice ispettori del Corpo di Polizia penitenziaria, consentendo alle candidate risultate idonee di prendere parte al corso insieme ai nuovi allievi vice ispettori già vincitori e quali provvedimenti intenda assumere al fine di eliminare disparità di trattamento di genere anche in futuri concorsi pubblici nella Polizia penitenziaria.

(4-01206)

ROMEO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che una bambina di due anni e mezzo a Sesto San Giovanni (Milano) è stata aggredita e ferita molto gravemente da un cane Pit Bull, ed è ora ricoverata in codice rosso, mentre giocava con la sorella gemella, e nel tentativo di difenderla è stata aggredita anche la zia. Ciò è avvenuto a pochi giorni di distanza da quanto accaduto ad Eboli (Salerno), dove un bambino di 15 mesi è deceduto dopo essere stato azzannato da due cani Pit Bull;

i cani, secondo quanto ricostruito dai carabinieri della compagnia di Eboli, non erano sorvegliati e sarebbero fuggiti da un cortile attiguo all'abitazione del bambino, raggiungendo il giardino della villetta della vittima. La donna, padrona dei cani, non avrebbe sorvegliato i due Pit Bull;

ancora, una notizia di cronaca di qualche giorno riporta la vicenda, avvenuta nella zona di Mortise a Padova, di 5 cani (Amstaff e American Bully), che hanno aggredito la proprietaria 83enne provocandole ferite così gravi da dover ricorrere a una doppia amputazione alle braccia;

questi sono solo alcuni episodi, i più gravi, di aggressioni di cani, ma l'elenco è certamente molto più lungo;

i proprietari dovrebbero essere i primi ad avere la consapevolezza del cane che possiedono (caratteristiche fisiche, comportamentali, motivazionali e memorie di razza riconducibili alla tipologia dell'animale), nonché riconoscere l'insorgere di un problema comportamentale nel loro cane al fine di impedire l'aggravarsi di molte condizioni. La problematica origina proprio dalla mancata formazione dei proprietari e dall'incapacità di gestire il proprio cane che deriva dalla mancata conoscenza delle sue caratteristiche specifiche;

a questo proposito, in alcuni Comuni è stato introdotto l'obbligo di un patentino che i proprietari di cani di determinate razze e relativi incroci devono acquisire. La formula di tali patentini è impostata per un percorso formativo esclusivamente teorico affinché il proprietario acquisisca informazioni e capacità basilari per la gestione di un cane potenzialmente impegnativo che, se non gestito correttamente, può rappresentare un rischio per la pubblica incolumità;

altro problema che è fondamentale rilevare è quello del randagismo: secondo le stime di Legambiente, in Italia i cani randagi sono tra i 200 e i 350.000. Il numero di cani vaganti, invece, oscilla tra i 400 e i 700.000;

nonostante le campagne di comunicazione e sensibilizzazione che si susseguono estate dopo estate, la piaga dell'abbandono e del vagantismo da cui originano nuovi randagi è ancora ben lontana dall'essere sconfitta soprattutto nel Sud Italia. Secondo i dati dell'Eurispes, nel 2023 nel Sud Italia era presente il 60 per cento dei cani randagi presenti nel Paese;

il Nord Italia non presenta il fenomeno del randagismo derivante da un vagantismo endemico ma da rinunce di proprietà ovvero da abbandoni sul territorio o, più spesso, da cessioni del proprio cane ai Comuni o alle associazioni o ai canili;

i canili del Nord Italia sono saturi di cani divenuti problematici anche a causa della detenzione prolungata nel tempo, e di cani illecitamente movimentati sul territorio nazionale da Sud a Nord tramite "staffette" non autorizzate e senza rispetto delle indicazioni delle linee guida del Ministero della salute;

sono, inoltre, molteplici i cani che, privi di *microchip*, vengono rilasciati sul territorio per poi essere accalappiati ed essere posti in carico al Comune di rinvenimento presso il canile convenzionato;

ad oggi in Italia mancano all'appello dell'anagrafe canina almeno 2 milioni di cani, di cui 1,5 milioni localizzati in sole 5 regioni del Centro-Sud: Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Lazio;

il problema di questi abbandoni e del numero di cani vaganti è sicuramente da attribuire anche alla riproduzione indiscriminata di cuccioli, una problematica complessa che presenta gravi ricadute sul mondo cinofilo e sul benessere animale. Inoltre, l'assenza di controlli alimenta il mercato illegale;

tali realtà hanno un pesante impatto in termini di aggravio di costi e di impiego di risorse umane sia per gli enti pubblici (Comuni e ASL) sia per le associazioni del settore;

è necessario, dunque, agire per superare l'attuale assenza di controlli e predisporre un piano di controllo della riproduzione e di un'eventuale sterilizzazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e urgente introdurre norme per contrastare il fenomeno della riproduzione indiscriminata di cani e dei numerosi casi di movimentazione illecita, prevenendo così il fenomeno del randagismo, e al contempo valutare l'istituzione di una lista di razze, e relativi incroci, più pericolose di cani, al fine di evitare che questi esemplari possano essere affidati a soggetti che non abbiano le dovute capacità per custodirli;

se non ritenga opportuno introdurre un percorso formativo obbligatorio su scala nazionale per i proprietari di questi animali che rientrano tra le razze, e relativi incroci, più pericolose, con una parte teorica ed una parte pratica affidata a figure professionali di comprovata esperienza.

(4-01207)

DE CRISTOFARO - Ai Ministri dell'ambiente e della sicurezza energetica e della cultura. - Premesso che:

nei mesi scorsi l'amministrazione comunale di Tarquinia ha deciso di abbattere a Tarquinia Lido 65 pini storici lungo viale Mediterraneo, uno dei principali viali della zona marittima, in area tutelata con vincolo paesaggistico;

il Comune, con ordinanza sindacale n. 2 del 16 febbraio 2024, ha deciso l'abbattimento in base a "pericoli" non ben conosciuti;

uno scempio ambientale e paesaggistico che ha cambiato la fisionomia di Tarquinia Lido, a cui la competente Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l'Etruria meridionale aveva più volte negato la necessaria autorizzazione paesaggistica;

contro il taglio dei pini si sono espresse varie associazioni ambientaliste e di cittadini della zona, mentre la Soprintendenza aveva chiesto all'amministrazione comunale "di garantire la conservazione integrale dei due filari mediante l'impiego di tecniche agronomiche idonee a contrastare e/o attenuare la problematica legata alle radici affioranti";

l'amministrazione comunale ha portato avanti l'abbattimento dei 65 pini marittimi, nonostante da più parti si fosse chiesto di fermarlo;

le associazioni del territorio, STAS, Assolidi, Semi di pace e Lestra, hanno deciso di presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Civitavecchia contro l'azione dell'amministrazione comunale;

considerato che a parere dell'interrogante:

è necessario accertare gli effettivi pericoli di caduta o di malattie degli alberi per poterne decretare l'abbattimento;

la tutela del territorio e del paesaggio è di primaria importanza, come ben rappresentato dall'articolo 9 della Costituzione e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo n. 42 del 2004);

la strada in oggetto è parte di un insediamento urbano più vasto, frutto di una pianificazione fortemente caratterizzata dalla presenza di viali alberati, i quali nel loro insieme contribuiscono a caratterizzare e qualificare l'aspetto dell'ambiente urbano in maniera significativa, con alberature che contribuiscono a migliorare le condizioni ambientali;

le polemiche sulla vicenda hanno superato i confini della cittadina e anche noti personaggi dello spettacolo, attraverso i canali *social*, hanno espresso la propria contrarietà all'abbattimento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto;

se non ritengano opportuno fare piena chiarezza sull'operato dell'amministrazione comunale di Tarquinia, in virtù della storia, della cultura e della bellezza che contraddistinguono la città e il suo territorio;

se non vogliano monitorare ed intervenire con gli opportuni strumenti sull'operato dell'amministrazione comunale e verificare se abbia agito senza l'autorizzazione della competente Soprintendenza.

(4-01208)

DE CRISTOFARO - *Ai Ministri delle imprese e del made in Italy e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

GR Parlamento è nato con la legge n. 224 del 1998 ed è regolata dal contratto di servizio tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni;

è nato inizialmente come costola del giornale radio RAI e nel 2006 diventata testata autonoma con circa 35 giornalisti tra Saxa Rubra e le sedi istituzionali e 5 assistenti ai programmi;

la programmazione di GR Parlamento segue con attenzione capillare i lavori parlamentari, sia d'Aula che di commissione, con dirette e differite, approfondimenti, *focus*, interviste, confronti faccia a faccia;

GR Parlamento inoltre permette di seguire le attività di Presidente della Camera, Presidente del Senato e Presidente della Repubblica con un occhio anche agli altri organi costituzionali e ai lavori di Parlamento europeo e Conferenza delle Regioni, laddove abbiano impatto con l'attività legislativa del Paese;

nel 2014 GR Parlamento è stato nuovamente accorpato al giornale radio RAI con l'intenzione di ottimizzare le risorse umane tagliando il direttore, i vicedirettori, i caporedattori in eccesso; pur con questa ottimizzazione, la testata con 22-23 giornalisti in pianta organica avrebbe potuto perseguire la sua *mission* senza problemi, invece è proseguito lo svuotamento della redazione oggi sguarnita di risorse;

attualmente, da 35 giornalisti e 5 assistenti che aveva, conta soltanto 10 giornalisti e 2 assistenti o programmisti, di cui uno in *part time*. Tale riduzione di organico pesa sull'offerta ai cittadini, perché un palinsesto di circa 14 ore al giorno di programmazione richiede la copertura di studio e di redazione, oltre ad un'adeguata presenza alla Camera e al Senato. Nel tempo poi,

per carenza di organico, sono state tagliate le presenze giornalistiche nelle sedi istituzionali, edizioni di notiziari, speciali, approfondimenti;

GR Parlamento ha un canale proprio e 4.500 ore di programmazione annue per seguire con continuità e professionalità i lavori parlamentari;

negli anni ha dato voce ai lavori del Parlamento che non avrebbero avuto spazio e visibilità in altri canali, un fondamentale aiuto ai cittadini nella comprensione di un provvedimento, dell'*iter* di una legge;

considerato che vi è l'ipotesi di un nuovo spostamento della redazione che verrebbe accorpata a RAI Parlamento, che desta forte preoccupazione, tanto da indurre i giornalisti di tutto il giornale radio agli scioperi del 25 marzo e 27 aprile 2024;

ritenuto che:

con questo ennesimo accorpamento si rischia una forte penalizzazione dell'offerta radiofonica a scapito degli ascoltatori e riunire GR Parlamento e RAI Parlamento, nelle condizioni attuali, significherebbe unire due debolezze in termini di organico e mancati rilanci. Radio e televisione inoltre hanno linguaggi diversi, tagli diversi, strutture organizzative diverse;

da quanto risulta all'interrogante non ci sarebbe, inoltre, alcuna ottimizzazione di costi, anzi c'è il rischio di un aumento dei costi, visto che non si potrebbe più contare sul supporto di tecnici, assistenti e programmisti che oggi lavorano sia per GR Parlamento che per tutto il giornale radio, mentre con l'accorpamento si dovrebbero prevedere distinte strutture, una per il giornale radio, l'altra per la redazione radiofonica parlamentare che passerebbe a RAI Parlamento;

per fare fronte al suo compito di informazione puntuale e immediata sui lavori di Aula e commissione, su singole proposte parlamentari di ogni gruppo e sull'*iter* istituzionale delle leggi, GR Parlamento andrebbe rilanciato, sia in termini di risorse che di mezzi, non accorpato;

è necessaria e indispensabile una riorganizzazione efficace, efficiente e puntuale anche del sito di GR Parlamento, al fine di rispondere alle nuove esigenze di un pubblico di addetti ai lavori che richiede, attraverso i *podcast*, di riascoltare ogni singola produzione o passaggio legislativo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire presso i vertici della RAI al fine di scongiurare questo accorpamento che rischia di aumentare i costi e non il contrario;

se non si voglia valutare l'opportunità di ripristinare l'originario organico di GR Parlamento (senza ovviamente le suddette figure apicali, alleggerite nell'ottimizzazione) per consentire il rilancio del canale radiofonico istituzionale chiamato, per legge, a seguire capillarmente ogni aspetto della proposta legislativa e le iniziative di tutti i gruppi parlamentari, così da garantire completezza e pluralismo sui lavori di Camera e Senato e la giusta comunicazione da legislatore a cittadino, al fine di assicurare e agevolare la comprensione delle complessa macchina parlamentare.

(4-01209)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione):

3-01135 del senatore Parrini ed altri, sull'erogazione di misure economiche di sostegno alla popolazione e alle imprese del territorio toscano colpito dall'alluvione del novembre 2023;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01136 del senatore Franceschelli ed altri, sulla cooperativa "I Pescatori" di Orbetello;

10ª Commissione permanente (Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale):

3-01131 del senatore Martella, sulla presenza di un pericoloso batterio nell'ospedale di Borgo Trento a Verona.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-01105, del senatore Nicita.